



anno 79 n.327 | domenica 1 dicembre 2002

euro 0,90 | l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Messaggio rassicurante
del ministro delle Riforme:
«La sinistra punta a far fuori**



**la Rai ma non ci riuscirà.
Vogliono che la maggioranza
mostri i coglioni: la maggioranza**

**i coglioni li ha e li mostra».
Umberto Bossi, La Repubblica,
30 novembre, pagina 7**

A SINISTRA DEL PICCOLO LORD

Furio Colombo

Attenzione gente. C'è una sinistra che non è la vera sinistra. Il problema non è se sia troppo o troppo poco a sinistra. Semplicemente non è quella giusta ed è bene stare in guardia. Come dalle Vuitton degli extracomunitari. È un doppione, un ingombro. E c'è una destra che non è destra-destra, tanto è vero che certe volte si possono fare delle cose insieme. Si tratta di legittime persone con cui non c'è niente di male a conversare di leggi e decreti come si fa in tutti i paesi civili. E allora arriva il disgelo, così come lo annuncia Pierluigi Battista su "La Stampa" del 27 novembre.

Al disgelo si arriva in due mosse, che non sono una faziosa invenzione di Battista ma buona cronaca giornalistica. Prima mossa. Tu, di sinistra, riconosci l'ingombro dei falsi bagagli che volevano rifarti, ti rendi conto che esiste una sinistra che sembra sinistra anzi una sinistra accanita e militante, ma non è il prodotto autentico. La denunci e la scarichi.

Seconda mossa. Tu, di sinistra, cerchi e scopri che c'è qualcosa di buono e di umano nel tuo avversario e lo dichiari. Non che non sia vero nella vita, ma qualche volta è disorientante in politica, specialmente se lo dichiari proprio mentre il tuo avversario sta rifilandoti un colpo basso, mettiamo la devolution. Una cosa è chiara di questo strano percorso detto di «legittimazione reciproca». Di reciproco non c'è assolutamente nulla. Il costo è tutto a carico tuo, della sinistra. Loro, i benevoli avversari, dettano le regole del gioco e non si muovono di un millimetro. E poi suggeriscono sornioni: «Non è forse questa la democrazia?» No che non è questa, diciamo noi dalle pagine dell'Unità, con una affermazione che verrà definita «urlò» ed «estremismo». Lo diranno voci a schieramento unificato sinistra-destra, uno schieramento che serve anche da autenticazione del prodotto genuino, (tale autenticazione la rilascia la destra, cui spetta di controfirmare diplomini, poi riconosciuti anche a sinistra - e che ammonisce: guarda Curzi che bravo bambino! Scrive lettere piene di buon cuore a Paolo Mieli, invece di lanciare scomposte invettive).

Ma noi, all'Unità, con la cattiveria di Franti e a costo di dispiacere alla Maestrina dalla penna rossa, insistiamo nel guastare la festa del fare tutto insieme, leggi, legittimità, riforme, riconoscimenti e diplomino di autenticità della vera sinistra. Abbiamo la ferma (diranno: «fanatica») persuasione che questa non è democrazia.

Tutti i regimi a vocazione autoritaria vogliono un antagonista pastorizzato da far giocare col Piccolo Lord, fatta salva la regola di punire sempre il compagno di giochi e mai il Piccolo Lord, se qualche giocattolo costituzionale va fuori posto. A volte questi regimi trasformano la loro vocazione in vero e solido autoritarismo perché sono stati assecondata nella loro vocazione pericolosa, quando era solo una inclinazione. Eppure è facile dimostrare il senso del nostro no.

I due partiti, nella Camera dei Comuni inglese, siedono l'uno di fronte all'altro, non accanto. E ogni discorso è costellato di affermazioni vivaci di un gruppo e di rudi interruzioni dell'altro, che ricordano più la folla sportiva che il mito senza storia e senza riscontri della «democrazia insieme».

Negli Stati Uniti, il giorno dopo le elezioni, il candidato sconfitto comincia il giro di discorsi, incontri e «rally» per la raccolta di fondi da usare nelle elezioni successive.

SEGUE A PAGINA 31

Bossi tiene in ostaggio il governo

*Il ministro ricatta il premier: o la devolution o te ne vai a casa. Casini dice: c'è estremismo
Fassino ammonisce: «Volete il dialogo? Togliete di mezzo la legge che spacca l'Italia»*



La manifestazione della Cgil a Napoli

Foto di Franco Castanò/Ap

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SAINT VINCENT Il modello della Convenzione europea per le riforme in Italia? Alla proposta del presidente del Ccd Sandro Fontana al convegno della fondazione di Donat Cattin, Piero Fassino replica: «Prima va congelata la devolution». E Fini dice subito no. A riprova che nel governo è Bossi a dettare la linea.

VARANO A PAGINA 3

Cardini

«Berlusconi demolisce
la fiducia nello Stato
A destra vince l'individualismo
di chi non vuole regole»

BUCCIANINI A PAGINA 4



Grande manifestazione sindacale contro la finanziaria e contro la devolution. Epifani: bisogna fermarli

A Napoli 250mila con la Cgil «Ci portano alla bancarotta»

Sinistra

MA NON BASTA DIRE SÌ

Cesare Salvi

«Non basta dire no» è uno slogan efficace. E bene ha fatto l'Unità a dedicare ai promotori del volumetto con questo titolo un ampio e interessante forum. La questione, però, non è solo quella (giustissima) che non basta dire no. Ma anche quali si vengono detti. E infatti una caricatura, anche se abbondantemente diffusa nei media, quella secondo la quale chi dice no alle ricette neoliberaliste non vuole, o non è in grado, di dire anche dei «sì». Gli autori del citato volumetto parlano soprattutto di lavoro. Esemplificherò quindi su questa materia.

SEGUE A PAGINA 31

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

NAPOLI Il Sud «che paga due volte» le scelte del governo ha sfilato ieri con la Cgil di Guglielmo Epifani, 250mila in corteo, quasi la rappresentazione di quel «cordone» che il maggiore sindacato dice sbarrerà la strada a Bossi, alla devolution voluta dal governo di centrodestra: «Non pas-

serete», «non vincerete la sfida contro i cittadini e contro il Paese» grida Epifani dal palco di piazza Plebiscito colma come se fosse la notte dell'ultimo dell'anno.

In compenso la Cgil la sua sfida ieri l'ha vinta, per le vie di Napoli si è messa in fila gente per nulla rassegnata, anzi.

SEGUE A PAGINA 7

Afghanistan

Il racconto
di Orzala:
donne più libere
ma la pace è lontana

ZAMBRANO A PAGINA 14

Mafia

Giuffrè parla
e verranno riaperte
le inchieste
che scottano

LODATO A PAGINA 8

Terremoto, un mese dopo

ARRIVA IL GOVERNO, FATEVI BELLI

Enrico Fierro

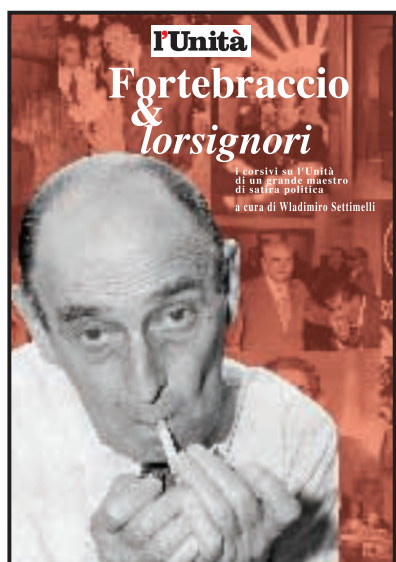
fronte del video Maria Novella Oppo
Sos per Saccà

Hanno lavorato anche di notte. Usando fotoelettriche. Hanno asfaltato in tempi da record finanche la strada. I camion hanno fatto su e giù per portare piantine di alloro, "pungitopo" con la bacche rosse che fanno tanto Natale, e solerti giardinieri le hanno piantate. Hanno cesellato le pietre per il muro a vista una ad una per rendere più bello e caratteristico quell'enorme prefabbricato. Nasce la scuola di San Giuliano: 800 metri quadrati coperti, dieci aule, uffici e un centro multimediale. Nasce grazie alla solidarietà dei lettori del Corriere della Sera e dei telespettatori di Canale 5.

SEGUE A PAGINA 9

Caro direttore, dopo Excalibur la televisione è diventata così brutta che ho deciso di sperimentare su me stessa gli effetti dell'astensione dal video. Ho pensato: ora o mai più, considerando anche che, per volontà della signora Veronica, santa donna, i figli di Berlusconi sono stati allevati senza tv e sono cresciuti benissimo. Ma, sarà che non sono né così giovane, né (soprattutto) così ricca, fatto sta che a me la mancanza della tv pesa moltissimo. A 24 ore dall'ultimo Marzullo, la mia fede vacilla, ho un cerchio alla testa e comincio ad avere delle allucinazioni. Mi sembra di vedere, per esempio, il povero Saccà cacciato dalla Rai con la magra consolazione di qualche miliardo di tfr (assicuratogli giusto in tempo dal cda). Lui, uomo televisivo, nel cui dna vive ancora il patrimonio genetico di Topo Gigio, di Padre Mariano, del professor Cutolo e soprattutto dei Giacobini di Zardi. Lui, berlusconiano per amore dell'azienda, alla quale ha sacrificato un bel po' del suo orgoglio socialista. Povero Saccà, fuori dalla Rai rischia la depressione. Non c'è seggio parlamentare che basti. Vedrete che alla fine, se non gli promettono almeno un ministero, prenderà i suoi trenta denari e li sbatterà sulla faccia di Berlusconi.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

Somalia

Presentazione del rapporto internazionale di Medici Senza Frontiere

Mercoledì, 4 dicembre 2002 ore 12:30
Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio, 131
Roma

La tenacia della speranza

www.medicisenzafrentiere.it

Federica Fantozzi

ROMA La legge sul legittimo sospetto «è stata fatta per il processo di Milano». Mentre l'iter accelerato del testo in Parlamento si spiega con il «sospetto di empatia fra alcuni senatori dell'opposizione e la Corte Costituzionale». Un sospetto «avuto subito e registrato agli atti». Questo: che la Consulta avesse «abbracciato una precisa scelta politica nella risposta» al quesito sollevato dagli avvocati di Cesare Previti per ottenere il trasferimento del giudizio a causa della presunta non imparzialità dei giudici milanesi. È, dunque, si doveva far presto con la legge che l'Ulivo ha taciuto di essere *ad personam* ribattezzandola appunto «salva-Previti».

Ad affermarlo è il padre della suddetta legge, il senatore dell'Udc Melchiorre Cirami. Con una successiva precisazione: quel «per il processo di Milano» va inteso in senso meramente «cronologico» e non causale. Vale a dire: «È innegabile che il problema sul legittimo sospetto sia nato dalla sentenza delle sezioni unite della Cassazione (che ha definito non manifestamente infondato il quesito di legittimità costituzionale, e le cui motivazioni parlano di un «vuoto legislativo», ndr), ma questo è solo un fatto cronologico».

Certo, «è chiaro che un certo distretto giudiziario (la Procura di Milano, ndr) ha finito con ingenerare una prevenzione nei confronti di uno o più imputati (Previti per il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori e Berlusconi per la vicenda Sme, ndr)». E, certo, «l'occasione» per far lavorare il Parlamento sono stati «le 26 pagine della sentenza della Suprema Corte, lo spessore delle motivazioni» perché «senza non mi sarei mosso». Ma la questione «sarebbe esplosa in ogni modo». E «dire che la legge è stata fatta apposta è una menzogna». E infine, immaginare che lo spostamento del processo in un'altra sede (Brescia o Perugia) potrebbe dar luogo a una sentenza diversa «è una speculazione che si è voluta fare, non credo che la Cassazione avrebbe potuto tenere un atteggiamento diverso se invece di essere Berlusconi e Previti i ricorrenti fossero stati altri».

Cirami ha ripercorso la storia della legge che porta il suo nome durante il convegno «Giudice imparziale, giudice terzo» organizzato a Portofino dall'Unione Camere penali italiane (Ucpi) e dall'Unione camera penale di Chiavari. A proposito del foro di Milano l'esponente centrista ha commentato: «Per come la cronaca ha riportato essere stato gestito il processo di Milano da parte dell'accusa e per come ha riportato certi comportamenti verificatisi, una condanna in quel tribunale dovrebbe avere un peso politico diverso da una condanna in un altro distretto». E ha ribadito le critiche alla Consulta: «Alcuni senatori (del centrosinistra, ndr) avevano già anticipato il giorno in cui la Corte Costituzionale si sarebbe pronunciata», per questo «l'iter di approvazione della legge subì una potente accelerazione».

Infatti: il ddl di modifica del codice di procedura penale per reinserire il legittimo sospetto come causa

«Il padre della legge sul legittimo sospetto: «L'approvazione subì un'accelerazione quando si seppe la data della sentenza dell'Alta Corte»



«Ho avuto l'arroganza di non lasciare che altri ordini costituzionali potessero ampliare o restringere il potere del Parlamento»

Cirami: è vero, la mia legge serviva a Previti

«A Milano erano prevenuti». Attacco alla Consulta: «Condivideva le ragioni dell'opposizione...»



Il senatore Melchiorre Cirami ieri a Portofino

Luca Zennaro/Ansa

Susanna Ripamonti

Non ha perso tempo Ferdinando Vitiello, procuratore facente funzioni di Milano, che da ieri si è insediato, pro tempore, nell'ufficio che occupava Gerardo D'Ambrosio. Ricoprirà questo incarico fino a quando il Csm non nominerà il successore, valutando criteri di anzianità e professionalità. Il dottor Vitiello comunque è nella rosa dei candidati, anche se il mix di requisiti tecnici e anagrafici non gli consente di essere in pole position. Ma a giudicare dall'intervista rilasciata con grande tempestività al «Corriere della Sera» (è uscita ieri e dunque è stata fatta mentre D'Ambrosio aveva ancora in mano il bicchiere per gli ultimi brindisi di addio) si direbbe che l'aspirante procuratore si sia gettato con entusias-

mo nella gara, con la preoccupazione di assicurarsi la benedizione del ministro Castelli. «Venga a prendere un caffè da noi» dice con tono colloquiale al Guardasigilli, così si renderà conto di persona dei problemi di organico che affliggono il palazzaccio milanese. Poi annuncia il suo programma, necessariamente di breve termine, ma che assomiglia molto al programma elettorale di Forza Italia, almeno per quanto riguarda il capitolo giustizia. Primo obiettivo, perseguire i reati minori, privilegiando queste indagini rispetto alla corsa forsennata per inseguire le inchieste importanti. Forse la memoria ci inganna, ma sembra proprio di sentire Silvio Berlusconi, quando a Milano, in occasione del «Crime day» (il presidente allora gli anglicisti) esortò i magistrati a smetterla con le persecutorie inchieste sui reati dei potenti e

ad occuparsi di scippatori e topi d'appartamento, perché questo è ciò che interessa alla gente. Reazione immediata. Gerardo D'Ambrosio che aveva promesso che non si sarebbe chiuso nel silenzio neppure col pensionamento gli risponde con un «Mah». Sorpreso ma non troppo commenta: «Si è voluto allineare alle critiche mosse alla procura di Milano da chi ne ha voluto denigrare l'immagine. Purtroppo non sa quali sono i problemi di quell'ufficio. Non sa che abbiamo affrontato in modo molto serio la micro-criminalità, con processi per direttissima che comportano pene immediate o con l'affidamento a com unità terapeutiche, quando la legge ce lo consentiva. Non ho capito cosa vuole fare il mio successore: forse vuole spostare i magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione e mandarli a fare

altro?». Ma Vitiello vuole tener alto il tono del discorso. Nella stessa intervista dichiara di ispirarsi a principi religiosi (particolare di scarso interesse per un Paese che non applica la sharia, la legge islamica) e poi scomoda Aristoteli per spiegare la sua attenzione alle piccole violazioni «senza privilegiare i grandi fenomeni criminali». Ma c'era proprio bisogno di chiamare in causa il filosofo greco, quando queste cose, con straordinaria efficacia ce le hanno già spiegate Previti, Berlusconi e il senatore Cirami? L'intervista prosegue e immaginiamo che abbia tossicato nervosamente prima di pronunciare un altro monito solenne: «Non possiamo nascondere che c'è stata una sfida tra chi ha fatto dichiarazioni e chi, queste dichiarazioni le ha provocate». Ed ecco il distillato di saggezza: «un magistrato non deve mai accettare le provocazioni. Oltre ai provvedi-

menti che emette ha poco altro da dire». Perfetto, commenta il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, dopo aver preso nota di questo elogio del silenzio: «Mi sorprende che il consigliere Vitiello raccomandi agli altri di tacere, mentre forse farebbe bene a fare questa raccomandazione a se stesso». E infine la perla: «Bisogna stare attenti - prosegue il facente funzioni - a valutare l'opportunità (sic) di avviare un'inchiesta solo quando c'è la ragionevole prospettiva di arrivare alla conferma delle accuse». E l'obbligatorietà dell'azione penale dove va a finire? Certo, certo si corregge Vitiello, «fatta salva l'obbligatorietà dell'azione penale». Ma il compito del pm è quello di accertare la verità e non la colpa. Un pubblico ministero che faccia il suo dovere si addentra in un'inchiesta anche per scoprire l'innocenza di un indagato.

Il capogruppo ds nella città siciliana dove è scoppiato il caso della coop Millennium con un socio mafioso. E il comune fa finta di non sapere

Violante a Corleone: «Qui, indietro non si torna»

Marzio Tristano

PALERMO «Non ci faremo intimidire da nessuno, neanche se dovessero fare i consigli comunali in piazza con le famiglie dei potenti», tuona nel microfono Pippo Cipriani, deputato regionale Ds ed ex sindaco di Corleone. «Al passato non si torna - gli fa eco Luciano Violante, presidente dei deputati ds - qui ormai si è alzato un muro democratico».

Nella sala del collegio di Santa Maria, a Corleone, la tensione è alta: una decina di lavoratori della coop Millennium interrompe gridando il dibattito dei ds su giustizia e legalità e chiede di parlare. A loro si rivolge con tono pacato Violante: «espellete dalla coop il socio Gariffo, con un provvedimento formale, e tornerete a lavorare».

Scesi in forze a Corleone per ribadire il controllo democratico del territorio deputati nazionali e regionali ds sollevano il velo sul caso Millennium, la coop che si occupa dello smaltimento di rifiuti solidi per conto del Comune che ha, tra i suoi soci, Carmelo Gariffo, nipote

del boss Bernardo Provenzano e condannato anch'egli per mafia con sentenza passata in giudicato.

Finita in un'interrogazione dei ds alla Camera, la vicenda è diventata un caso nazionale, infiammando il dibattito politico a Corleone dove si sono viste scene da anni cinquanta, istantanee in bianco e nero dove i mafiosi con la coppola camminano a braccetto di politici e amministratori di turno varcando spesso e volentieri la soglia del Municipio.

Così i ds nell'interrogazione hanno scritto che «il sindaco di Corleone, Nicolò Nicolosi ha detto di non essere a conoscenza del fatto (la presenza del mafioso nella coop, n.d.r.), ma la seduta consigliere in cui si è discusso della questione "si è svolta in forma segreta, estromettendo il pubblico e finanche le forze dell'ordine". "Finita la trattazione dell'argomento - si legge sempre nell'interrogazione - a seduta formalmente in corso entrava nell'aula un noto esponente delle "famiglie" mafiose locali, per interloquire con alcuni consiglieri ed amministratori comunali". Così ieri pomeriggio, in una sala carica di tensione per la presenza di

una decina di soci della coop che protestavano per l'improvvisa sospensione della convenzione, Pippo Cipriani, ex deputato ds, ha ribadito con chiarezza la scelta di legalità: «nessuno ci può tappare la bocca, non è ammissibile che in una coop convenzionata con il comune vi sia un mafioso». Accanto a lui annuiva-

no Antonello Cracolici e Attilio Liciardi, segretari regionale e provinciale dei Ds. Lillo Speciale e Beppe Lumia, deputati regionale e nazionale ed il presidente dei deputati ds, che ha parlato con i soci.

Alla fine le parole di Violante hanno avuto un effetto calmante per i lavoratori della Millennium, preoccupati per il

proprio futuro: «sappiamo - è stato detto dai ds - che siete tutti persone oneste, dovete essere voi stessi ad adottare un formale provvedimento di espulsione».

Di mafia e politica Violante aveva parlato anche di mattina, incontrando a Palermo gli alunni della scuola elementare Francesco Crispi. «Se ci sono parlamentari che si sono venduti il Parlamento deve concedere l'autorizzazione a procedere» aveva detto rispondendo alle domande dei giornalisti che gli avevano chiesto un commento sui verbali del pentito Nino Giuffrè che ha parlato di voti mafiosi indirizzati ad esponenti di Forza Italia. «Ho sempre creduto - ha aggiunto detto - che la mafia cerchi rapporti con la politica e di certo ciò non mi scandalizza». Per aggiungere subito dopo, riferendosi al caso specifico: «queste sono vicende criminali di cui si occupa la magistratura. La lotta politica deve farsi su un altro terreno, sul terreno della legalità, dello sviluppo e della correttezza degli argomenti». Ed ha concluso: «Non credo che gli argomenti di carattere criminale debbano essere utilizzati sul terreno politico».

È morto Poerio, ex senatore del Pci

CATANZARO È morto la notte scorsa a Catanzaro l'ex senatore del Pci, Pasquale Poerio. Aveva 81 anni. Poerio era nato a Casabona in provincia di Crotone e nella sua carriera politica è stato sindaco di Isola Capo Rizzuto, consigliere al Comune ed alla Provincia di Catanzaro, deputato e senatore del partito comunista. Ha ricoperto tutti questi incarichi continuando sempre ad essere il rappresentante e l'amico dei contadini della sua terra. Negli anni Quaranta era stato uno dei protagonisti del movimento dell'occupazione delle terre per la rottura del latifondo. Aveva vissuto da di dentro l'epopea e la tragedia di Melissa quando la polizia di Scelba aveva sparato contro gli occupanti delle terre del marchesato di Crotone, uno dei più grandi feudi del paese, uccidendo due uomini e una donna. Al riscatto e alla conquista della dignità di persona da parte dei contadini Poerio ha legato, dopo Melissa, tutto il resto della propria esistenza. Il 9 gennaio scorso era stato eletto, per acclamazione, presidente onorario della direzione regionale dei Ds.



Il silenzio è d'oro

Borrelli e D'Ambrosio non fanno in tempo ad andare in pensione, e già una nuova stella si accende nel firmamento togato milanese. È Ferdinando Vitiello da Torre del Greco, 66 anni, procuratore aggiunto «anziano» e dunque, da due giorni, «reggente» della Procura di Milano in attesa del nuovo capo. Che, visti i tempi del Csm, potrebbe arrivare anche fra un anno.

Nell'attesa, regna e governa Vitiello. Le sue regole di vita sono il riserbo e il silenzio. Ma più per gli altri che per se stesso. Un mese fa in una intervista attaccava i suoi predecessori per avere rilasciato troppe interviste. Risultato: lettera di tutti i sostituti per prendere le distanze da lui.

E lui che prendeva le distanze da stesso, ribadendo però il dovere dell'astinenza dalle interviste: nobile concetto espresso in un'altra intervista, al «Corriere della Sera». Da quel giorno il suo isolamento è piuttosto palpabile, tanto che qualche sostituto lo ha ribattezzato l'«autoreggente».

Ieri, al primo giorno con i nuovi gradi, Vitiello ha voluto dettare le regole del dopo-D'Ambrosio: «cautela, riservatezza, compostezza» e soprattutto niente interviste, come ha ricordato Vitiello in una interminabile intervista al «Corriere della Sera».

Il reggente è persona amabile, davvero di compagnia. Quest'estate, interpellato dalla stampa a proposito dell'escalation degli stupri, invitò le donne a smetterla di girare scosciate e di accettare passaggi dagli sconosciuti.

Poi, appena D'Ambrosio andò in ferie, esercitò subito il potere di reggente con una fondamentale disposizione: negli elenchi ufficiali, disporre i nomi dei magistrati «non più in ordine alfabetico, ma di anzianità».

Così il suo, eternamente confinato agli ultimi posti per via dell'iniziale V, balzò al secondo, appena sotto D'Ambrosio. E, dall'altro ieri, primo. Sono soddisfazioni.

di rimessione è stato presentato il 9 luglio scorso, approvato grazie a un *escamotage* con voto segreto al Senato il primo agosto, approvato alla Camera fra le proteste di piazza il 10 ottobre, varato in seconda lettura a Palazzo Madama - con un errore tecnico corretto in tutta fretta e con i soli voti della CdL - il 24 ottobre, approvato a Montecitorio definitivamente il 5 novembre scorso. Con sentiti ringraziamenti alla ventina di senatori «pianisti» sorpresi da un video della Margherita a votare per i colleghi assenti.

Si è trattato di una gara per battere sul tempo la Consulta presso cui pendeva questione di legittimità costituzionale degli artt. 45-47 cpc nella parte in cui non prevedono appunto il legittimo sospetto? Cirami spiega di aver avuto «l'arroganza di

non lasciare che altri ordini costituzionali potessero ampliare o restringere il potere del Parlamento». Ma nonostante il contesto giuridico sia cambiato, la Corte Costituzionale decide il 18 novembre per l'inammissibilità della questione. Senza affrontarne il merito: perché era stata insufficientemente motivata dalla Cassazione. Una settimana dopo, il tribunale di Milano sospende il processo Imi-Sir in attesa della decisione della Suprema Corte.

Al convegno era presente anche il presidente della Commissione giustizia alla Camera, Gaetano Pecorella (FI), che ha rilanciato il dialogo sulle riforme e si è detto contrario (sarebbe «pericoloso») a sottoporre il pm al potere esecutivo. Pecorella ha poi proposto un concorso unico per avvocati, pm e giudici cui seguirebbero «concorsi specifici» e un'organizzazione di tipo federale per le Procure. Ci sarebbe anche «l'ipotesi» di depenalizzare la diffamazione a mezzo stampa. No alla separazione delle carriere da parte di Francesco Pinto, dell'Anm: «Il pm non deve diventare un avvocato della polizia». Di parere opposto il presidente dell'Ucpi Randazzo: «In un referendum segreto i giudici sarebbero per la separazione delle carriere».

CGIL CONFEDERALE
UFFICIO DISABILI CGIL
CGIL SCUOLA NAZIONALE

ANDARE A SCUOLA E' UN DIRITTO
"INDIETRO NON SI TORNA"

3 DICEMBRE 2002

"GIORNATA EUROPEA DEI DISABILI"

PER IL DIRITTO ALLO STUDIO E ALL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA

CONTRO LE SCELTE DEL GOVERNO DI DESTRA

GIORNATA DI MOBILITAZIONE
ORE 10,00-13,00
PRESSO LA SALA TROISI - VIA INDUNO (TRASTEVERE)

Spettacolo teatrale ed esperienze di integrazione

A partire dalle ore 13,30
SIT IN
sotto al Ministero dell'Istruzione
per dare voce a tutti coloro
che vogliono portare la propria testimonianza

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SAINT VINCENT Se ne parla, e per gli ottimisti di turno questo è già buon segno. Ma anche chi si ostina a pensare positivo non si spinge fino al punto di immaginare se, e quando, alle parole seguiranno i fatti. Si discute di riforme istituzionali, qui, sotto il Cervino. Si parla di una «convenzione» che traduca in italiano il modello europeo messo a punto per elaborare la carta costitutiva all'Unione. Una sede ad hoc per le riforme - riproposta ieri dal presidente del Ccd, Sandro Fontana - che dovrebbe far lavorare insieme deputati, senatori, parlamentari Ue, rappresentanti di regioni, comuni e province, esponenti del mondo economico, della società e della cultura. Una assemblea che faccia ripartire su basi nuove lo spirito della commissione Bicamerale.

La fondazione Donat Cattin ha riunito ieri, attorno al grande tavolo che domina la platea del centro congressi del Grand hotel Billia di Saint Vincent, autorevoli esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Da una parte Fini, Speroni e Formigoni. Dall'altra Fassino e Letta. Si sono parlati, ma le posizioni sono rimaste lontane. L'invitato Berlusconi non si è fatto vedere, ma ha salutato tutti via lettera. Ha spiegato, naturalmente, che lui è il primo «a sollecitare un confronto sulle riforme»; ha ripetuto, naturalmente, che lui è il primo «a voler superare le anomalie che ancora impediscono all'Italia di divenire un Paese moderno e civile»; ha asserito, naturalmente, che lui è il primo a ritenere indispensabile il coinvolgimento «non solo di tutte le forze politiche, ma anche delle migliori energie del Paese». «Considero coraggiosa e meritevole di attenzione - ha assicurato - la proposta di istituire una Convenzione consultiva che possa varare, in un clima sereno e costruttivo, un progetto complessivo di riforme istituzionali da sottoporre all'approvazione delle Camere». Il fatto è che sul finire di una mattinata valdostana illuminata da un splendido sole, le frasi confezionate dal premier ad uso e consumo dei convegnisti di Saint Vincent hanno assunto i contorni di quegli elenchi di buoni propositi che non costano nulla. Partiamo da un premissa: per «completare la transizione» - frase cara al centrosinistra - è necessario un accordo tra maggioranza e minoranza; e perché questa grande intesa si realizzi serve quello che Fassino chiama «un clima positivo» tra chi governa e chi si oppone. «Noi vogliamo riforme istituzionali importanti», assicura il centrodestra. «Anche noi, perché siamo convinti che il Paese rischia di cadere nel baratro, di

“ Il segretario della Quercia chiede anche una situazione diversa dall'attuale in Rai: «Stanno cancellando libertà e pluralismo dell'informazione» ”



Berlusconi parla per lettera «Sono il primo a voler superare le anomalie che ancora impediscono all'Italia di divenire un Paese moderno e civile» ”

«Dialogo? Prima congelate la devolution»

Fassino alla Destra: parliamo di riforme, ma in condizioni normali. Fini: non ci stiamo

Il Segretario dei Ds Piero Fassino durante la conferenza a Saint Vincent Stefano Sarti/Ap



Casini denuncia l'estremismo Bossi recepisce: «Devolution o si va tutti a casa»

ROMA «La ricetta serietà, la moderazione, l'impegno a risolvere i problemi e non solo l'agitare ricette populiste o estremiste non passa mai di moda». Pier Ferdinando Casini elogia i pregi politici del centro politico.

A Corfù il presidente della Camera è lontano, se non altro geograficamente, dalla bufera Rai e dal braccio di ferro che riguarda i centristi intorno alla maggioranza; due argomenti di cui non vuol parlare. Ma partecipando ai lavori dell'Internazionale democristiana, insieme al premier spagnolo Aznar, manda un messaggio chiaro a favore del moderatismo. Mettendo in guardia dai pericoli «della deriva populista e razzista dell'estrema destra». «Credo - dice - che questo lo possiamo constatare anche dalle esperienze europee: guardiamo alla Francia e all'Austria», due casi che Casini definisce «emblematici». «Si governa al centro - afferma - e le derive populiste vivono lo spazio di un mattino, sono un sogno da cui ci si risveglia. Quando ci si risveglia rimane la necessità di risolvere i problemi con serenità e serietà. Questo - aggiunge - fanno nel mondo i partiti di centro, in presenza di una sinistra che ha dimostrato tutto il suo stato fallimentare dove è andata al governo». Ma Umberto Bossi non arretra di un millimetro e lancia un messaggio altrettanto chiaro al premier. «La devolution arriverà - promette - Berlusconi non può presentarsi alla gente dicendo che durante la campagna elettorale stava scherzando. Non c'è alternativa: o dichiara fallimento e si va a casa, oppure fa passare la devolution». Il leader della Lega non crede ad un ribaltone dell'Udc: «I centristi sono governativi per definizione, lo sono massimamente. Ci saranno delle divergenze, ma non ho mai visto venire meno i loro voti in aula. E poi per un ribaltone non ci sono i voti».

rimanere tagliato fuori, di non contare più nulla - risponde l'Ulivo - Ma vogliamo vedere se le vostre intenzioni sono serie. Seditiamoci attorno a un tavolo e discutiamo. Confrontiamoci nella distinzione dei ruoli. Ma un clima positivo si crea con dati concreti. Mettete da parte, quindi, le questioni che avvelenano i rapporti tra noi e voi. A cominciare dalla devolution che rischia di sgretolare l'unità del Paese e dalla pretesa di accaparrarvi la Rai cancellando pluralismo e libertà d'informazione». Una sfida del centrosinistra al centrodestra? Né Fassino, né Letta, ieri, hanno usato la parola «sfida» o la parola «condizione». Il segretario dei Ds, anzi, a proposito della devolution tanto cara a Bossi, ha chiesto alla maggioranza di «congelarla». Attenzione: congelare non significa cancellare, archiviare, sotterrare. Significa: prendiamoci una pausa, mettiamo il tema del «rapporto tra federalismo e sistema bicamerale» al punto uno dell'agenda del confronto sulle riforme. Poi discutiamo di elezione diretta del premier, di poteri dell'esecutivo, di giustizia, di allineamento dell'Italia all'Europa. Se non dovessimo trovare un accordo ciascuno proseguirà per la sua strada.

La risposta del centrodestra? Il «niet» del leghista Speroni («la devolution non si tocca perché l'ha voluta il popolo con il voto») suggellato dall'altro «no» di Fini. La successione anche temporale degli interventi del collaboratore di Bossi al dicastero delle riforme e del vice presidente del Consiglio? Una dimostrazione concreta e viviva dell'ipoteca leghista sull'intera maggioranza di governo. «Si alle riforme - risponde Fini al leader Ds - ma non accettiamo condizioni né esplicite né implicite». La devolution? «Non si congela nulla». Ma questo, per il vice premier, non può signifi-

care che il dialogo tra maggioranza e opposizione non debba andare avanti. «Serve un confronto nella distinzione dei ruoli - spiega - Non credo di essere sospettabile di volontà incruicista». Il dialogo? Se riparte «non significa che avanzi una strategia volta ad annullare il responso elettorale». Fini e il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, ieri hanno cercato di dimostrare che la devolution non rappresenta quella catastrofe per l'unità del Paese che il centrosinistra prevede e che la Casa delle libertà non è permeabile ai «ricatti» della Lega. Fini ha utilizzato una parte del suo intervento per rintuzzare le critiche

di Fassino e Letta. Attenti, aveva avvertito l'esponente della Margherita rivolgendosi soprattutto al centro destra e alle pretese di Bossi. Attenti a non dare spazio al «bipolarismo» condizionato dalle fasce «più estreme». E attenti al rischio di tra-

sformare la devolution «nelle 35 ore di questa legislatura». Il leader Ds si è riferito invece, in particolare, alla lettera inviata dal vice presidente del Consiglio ai parlamentari di An con lo scopo di addolcire il boccone amaro del diktat di Bossi. «Se Fini ha sentito il bisogno di prendere carta e penna per rassicurare i suoi non credo lo abbia fatto con l'intento di scrivere lettere inutili. C'era qualche ragione di preoccupazione». La convenzione per le riforme proposta dalla Fondazione Donat Cattin? «Verifichiamone la praticabilità. Personalmente trovo che sia un'idea suggestiva - ha spiegato Fassino - Se vogliamo ragionare di una sede che consenta di affrontare la transizione incompiuta e di darle un esito io sono favorevole. Bisogna sapere, naturalmente, che non sarà semplice la discussione che si farà. Mentre in Italia spesso si ha l'illusione che lo strumento individuato risolve da solo i problemi». Naturalmente, per fare le riforme, «serve un clima». Quindi, «se ci si vuole mettere sulla strada che qui viene proposta la devolution non può andare avanti, altrimenti tutto il resto del ragionamento rischia di essere compromesso». Fassino si è detto disponibile a una discussione seria «su un federalismo compiuto». «Ma se uno dei temi che dovrà affrontare la Convenzione riguarderà il rapporto tra potere centrale e poteri decentrati» il provvedimento voluto da Bossi «deve essere congelato». La Rai, ancora. Per il segretario ds bisogna ricreare «una condizione di normalità» in viale Mazzini. Oggi, infatti, «siamo in una situazione di assoluta anomalia e anomalie che rende difficile ogni discussione». In conclusione: «se si vuole aprire una fase in cui tutti ci misuriamo con i rischi che il Paese corre ognuno deve avere la capacità di dare dei segnali di disponibilità e responsabilità».

L'intervista

Rosy Bindi

deputata Margherita

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bindi, per Bossi chi la dura la vince. Berlusconi sostiene di voler fare le riforme dialogando. Che sta succedendo?

Niente di nuovo sotto il sole. Siamo di fronte ai soliti interlocutori inaffidabili e divisi che fanno tra loro tutte le parti in commedia. Oggi nella Casa delle Libertà c'è di tutto. Bossi ricatta la maggioranza, in particolare Berlusconi, per essere pagato: prima, l'immigrazione; ora, la devolution.

Anche lei sostiene che Bossi ricatta Berlusconi?

Bossi, dal suo punto di vista, ha anche ragione. E' stato leale e fedele sulle leggi che interessavano personalmente Berlusconi, quelle sulla giustizia. Berlusconi è persona che si può facilmente tenere sotto scacco per ovvi motivi. Ora tenta di apparire moderato. Come dire? quando si accorge di avere esagerato si mette il doppio petto. Soprattutto lo mette rendendosi conto della confusione che ha in casa e della drammaticità dei problemi del paese.

Fassino ha subito avvertito: se si può ragionare ma la condizione è che si congeli la devolution e torni la normalità alla Rai. Che ne pensa?

Mi sembra un modo intelligente per andare a vedere le carte. Io credo che anche Fassino pensi le cose che ho appena detto e che a lui, come a me, stia a cuore il bene di questo paese.

Berlusconi è persona che si può facilmente tenere sotto scacco per ovvi motivi

E' giusto verificare, tutte le volte che capita, se c'è un minimo di sincerità nel loro atteggiamento per capire se ci sono le condizioni minime per prendere in considerazione una eventualità di dialogo, sempre in spirito costruttivo per il bene del paese. E tutte le volte, abbiamo scoperto, che le condizioni minime quelle della maggioranza non le danno.

Fini, sentito Fassino, ha stoppato Berlusconi. La Lega è infuriata.

Appunto. Ecco perché quello di Fassino mi è sembrato un atteggiamento giusto. Le loro

offerte di dialogo sono sempre finte. Andare a verificarle mi sembra un atteggiamento responsabile. Salvo poi prendere atto puntualmente che le condizioni minime non esistono.

Perché An e Fini rivendicano con tanta determinazione la rapida realizzazione della devolution?

E' vero. Anche la lettera di Fini ai suoi deputati va in questa direzione. Credo che Fini veda di volta in volta i panni che gli sembrano più redditizi dentro la maggioranza. Cui centristi che gli stanno rubando la parte che poteva

«Il capo della Lega del resto ha detto sì a tutte le leggi sulla giustizia per il premier. Ora vuole la sua»

«Sono inaffidabili, sotto il ricatto di Bossi»

appartenergli (unità d'Italia, Nazione, Meridione) ritiene che per lui sia meglio presentarsi agli italiani come la persona più in grado di tenere unita la coalizione.

Onorevole Bindi, quanto potranno durare questi scollamenti?

Se fossimo in una democrazia normale oggi loro non avrebbero più le condizioni per governare. A parte la pericolosità dovuta alla loro improvvisazione, i dati macroeconomici del paese sono preoccupanti e gravi. La responsabilità è della mancanza di guida del paese. Non riescono a tenere il timone mentre c'è la tempesta. La tempesta economica non dipende da Berlusconi, ma lui non riesce a guidare. Il mare è agitato ma la barca non la governa nessuno. E poi c'è totale assenza di unità su programmi e contenuti. L'Italia sta pagando la riscossione delle cambiali degli azionisti della società che la sta governando. Questa è la situazione. La Lega incassa le

sue cose. Berlusconi si assicura le sue leggi. Gli altri giocano il ruolo di chi aspira a essere futuro leader dell'Italia. E l'Italia paga.

L'immunità per il gruppo Mediaset in cambio dello sfascio del paese?

Non solo Mediaset. Certo, tutto è poi ricondotto alla figura di Berlusconi. Ma gli altri sapevano con chi si mettevano quando si sono ficcati in questa avventura. Tirar fuori dei risultati dal fatto che chi comanda può essere tenuto sempre sotto scacco e sotto ricatto e a sua volta ricatta, fa pagare prezzi.

Le chiedo: le inquietudini dell'Udc sono vere o manovrate?

Credo siano vere tutte e due le cose. Stanno facendo una partita vera. Le loro posizioni di merito su immigrazione, devolution, Rai sono coerenti con le loro storie e le loro biografie. Ma l'obiettivo è riequilibrare l'asse della coalizione. Se qualcuno ha in testa che stanno pensando ad

altro, secondo me, si illude. Almeno nel breve e medio periodo, il loro disegno è cambiare la coalizione restandoci dentro. S'è aperta tra loro una specie di battaglia bipolare. L'Udc vorrebbe vincerla ma non ce la farà.

C'è il rischio che il centrodestra vada in crisi e il centrosinistra continui ad apparire inadeguato?

C'è sicuramente una crisi di consenso nei confronti della maggioranza. E' finita, come ha detto bene Prodi, la fiducia nel pensiero unico. Oggi gli italiani sanno di essere più poveri e questo li aiuta a ripensare, anche culturalmente, il valore della libertà e della solidarietà. Ma, paradossalmente, tutto ciò non si traduce ancora in fiducia al centrosinistra. Ma questo dipende da noi.

Qual è il punto più di fondo della sofferenza del centrosinistra?

Il futuro della Cdl passerà attraverso uno scontro tra moderati ed estremisti: o vince Casini o vince Bossi. Per noi sarà l'opposto. Il nostro futuro è legato alla capacità di creare un progetto riformista che conviva con radicalità di soluzioni, che al suo interno sappia comprendere anche le ragioni. L'agenda dei problemi, perfino le soluzioni, venute da chi in questo anno ci ha suonato la sveglia. Non possiamo apparire come coloro che gestirebbero meglio alcuni contenuti della Cdl. La nostra forza sarà in un progetto riformista che appaia alternativo a loro. L'Italia ha bisogno di percepire una alternativa positiva allo sfascio non solo economico ma anche morale nel quale il paese rischia di trovarsi.

Fassino ha fatto bene a verificare. Facciamolo ogni volta, per vedere se c'è un minimo di sincerità nel loro atteggiamento, se ci sono condizioni

«Niente di nuovo sotto il sole»: l'arguto commento giornalistico (se non c'è niente di nuovo, non c'è notizia) è di Emilio Fede, che infatti nel giorno delle dimissioni dalla Rai dei consiglieri Zanda e Donzelli, non ha dato né titolo né servizio al tracollo della gestione Baldassarre. Invece ci ha cucito sopra un passaggio del suo sermone serale: «C'è aria di crisi alla Rai ma c'è da dire che non è mai successo che un nuovo cda Rai possa avere vita tranquilla. O perché c'è la sinistra che si oppone o perché non si oppone o perché c'è il centrodestra che si oppone e così via... Passiamo ai regali di Natale». Il giorno seguente è stato quello della raffica di nomine Rai decise a tu per tu dal presidente Baldassarre con il consigliere leghista Albertoni, decisi a non mollare poltrone e potere: ma stavolta Fede era soprattutto preoccupato da un'altra notizia sulla tv, la decisione della Consulta di spedirlo sul satellite. «Ma non è detto che questa sia la soluzione finale - ammonisce Fede, che la sa lunga -. Abbiamo ricevuto molti messaggi di simpatia e solidarietà, ringraziamo e speriamo di farcela».

Quest'ultima notizia gli ha portato soprattutto la pubblica solidarietà della squadra dei comici Mediaset, preoccupati dal primo all'ultimo per le reazioni stellari. Nelle due giornate di fuoco di viale Mazzini Studio Aperto e Tg5 avevano dato notizia della «bufera Rai». Poi, per tutti i tg Mediaset, il silenzio. Giorni e giorni senza che da viale Mazzini venisse battuto un colpo. Persino la notizia delle dimissioni del terzo consigliere, Staderini (siamo a mercoledì



alcun protagonismo; e persino il giorno dopo la manifestazione dei metalmeccanici a Roma titola così: «Il governo per risolvere la crisi della Fiat va al tavolo delle trattative con i sindacati per salvare migliaia di posti di lavoro. Il presidente del Consiglio intervenendo oggi in una cerimonia ufficiale assicura: stiamo lavorando molto, stiamo lavorando bene, il nostro traguardo prossimo è quello di rispettare il patto per l'Italia per una Italia migliore». Tranquilli, "ghe pensa lui".

Marco Bucciattini

FIRENZE Storico medievalista, intellettuale di destra, già membro del Cda della Rai guidata dalla Moratti: «Mi volle Irene Pivetti, nel '94. Non ho mai chiesto niente ai politici, e così hanno fatto loro con me. Seppi dalla Pivetti al termine del mandato che alcune mie scelte non le erano piaciute. Me lo disse di persona. Ma durante il mandato di consigliere non mi fece mai capire niente di simile. Questa è classe».

Franco Cardini quando interviene sulle questioni di attualità non lesina uno sguardo che va sempre oltre l'appartenenza politica. È acuto e schietto. Un fiorentino istrionico e scomodo.

Ma che Rai è questa?

«La Rai ha problemi fisiologici se non proprio patologici. Da anni, forse da sempre. Questa "edizione" è nata malata, e come tutte le malattie trascurate, si è allargata nell'organismo. Dall'interno del Cda si è propagata alla direzione generale, fin dentro l'azienda. E su fino ai vertici della politica. Ecco, ora è un discorso e politico».

E fin dove arriva?

«L'incontro fra la crisi Rai, la devolution, la Fiat e la Finanziaria è esplosivo. Potrebbe venire fuori una crisi politica dirompente».

Si aspettava un Baldassarre così arroccato?

«Ho letto il suo libro sui rapporti fra globalizzazione e democrazia e mi ha ben impressionato. Affiorava un pensiero di destra giuridico e politico non schiacciato sul liberismo sfrenato tipico di alcuni settori del governo, specificamente di Forza Italia. Che militerà anche nel Ppe ma resta un partito legato al liberismo "spinto", per usare un termine colloquiale».

Eppure non molla...

«Quando l'ho incontrato mi ha confermato la fama di persona rigida nelle situazioni pubbliche. Incline all'assequiare più che al discutere. Ad un convegno sulla cultura organizzato da An feci un intervento sulle idee che nascono come idee di sinistra per poi magari scivolare e appartenere anche alla destra. Feci l'esempio classico della parabola dell'idea di "Nazione". Baldassarre criticò il concetto: secondo lui "Nazione" nasceva come concetto di destra. Rimasi allibito, era una considerazione da Bignami. Mi parve un'assequazione alla circostanza. Non mi ha stupito la decisione di rimanere al suo posto così strenuamente».

Cda: azzerare o perseverare?

«Porrei diversamente la domanda: azzererebbe un Cda se fosse un politico che sente di avere questo Cda a sua disposizione? Questa è la posizione la posizione di Bossi e Fini. Posso non provarla, ma la capisco perché la contestualizzo: guidano due gruppi in una maggioranza vicina allo scontro. C'è la devolution: fra An e Lega c'è questo problema. Non siamo al mercato delle vacche, tipo "noi facciamo la devolution e voi il presidenzialismo". Va da sé che in questo momento l'essere sullo stesso fronte in un'altra grande questione (Rai) può giocare come compensazione rispetto all'opposizione frontale sulla devolution. Se An e Lega vogliono continuare a governare insieme hanno bisogno e interesse a riconoscersi su posizioni comuni. Così, fino all'estremo, verrà sostenuta la legittimità di questo moncone di Cda».

E i centristi?

«Non hanno interesse al mantenimento dell'equilibrio. Anzi, sono scontenti della gestione della Rai, se fosse vero il contrario Staderini non si sarebbe mai dimesso».

Un nuovo Cda con gli stessi equilibri?

«Deve passare dai presidenti delle Camere, ma i rapporti sono compro-

“ Parla lo storico, già membro del Cda della Moratti: dall'incontro tra Rai, Fiat, Devolution e Finanziaria potrebbe uscire una miscela esplosiva ”

l'intervista

C'è una buona fetta degli italiani che restano impermeabili a quanto accade e che sono convinti della necessità di rafforzare il capo del governo ”

«Berlusconi scardina la fiducia nello Stato»

Cardini: questa destra non mi piace, sta spingendo verso l'individualismo selvaggio

messi. Pera è evidentemente un antipatizzante dei cattolici. Eppoi è un lucchese: per gli ex dc è un intruso in un vecchio feudo».

Rientrerebbe in un Cda?

«I gettoni di presenza erano di una certa congruità e ora se li sono anche aumentati...se mi garantiscono l'indipendenza che mi garantì, nei fatti, la Pivetti, perché no?»

Torniamo alla Rai.

«È politicizzata. Ogni nomina, da

un certo livello in su, è puramente politica. È una vecchia caratteristica del nostro Paese. In Francia, nella pubblica amministrazione, le nomine elevate sono tecnico-amministrative. In Italia abbondiamo di personale amministrativo ma al top ci deve comunque finire un politico. È un costume dapprima umbertino, poi giolittiano e anche fascista. E dalla dc all'Ulivo, fino alla destra, tutti l'hanno ereditato».

Perché?

«È diretto all'accapparramento dei budget importanti, legati all'audience».

Lei ha scritto: i budget, l'incentivazione pubblicitaria, la priva-

«Al di sotto c'è la vita di tutti i giorni di una grande azienda che risente della suddivisione in compartimenti che sono le reti e le testate. Che si fanno una grottesca concorrenza interna che favorisce Mediaset».

Perché?

«È diretto all'accapparramento dei budget importanti, legati all'audience».

Lei ha scritto: i budget, l'incentivazione pubblicitaria, la priva-

tizzazione, possono liberare dall'iniquo canone, ma sarà anche il tramonto del servizio pubblico. E cadrà ogni possibilità d'un controllo della qualità dei programmi e dell'obiettività dell'informazione».

«Sono i due effetti coerenti della liberalizzazione, della raccolta pubblicitaria. Libera dalla tassazione (così l'italiano intende il canone) ma anche dall'idea di pubblico servizio. E la corsa è

aperta verso un puro e orizzontale insegnamento di ascolti sempre maggiori che oggi sembrano arrivare solo abbassando la qualità».

Circolo vizioso o cattivi tempi?

«L'audience è dato da campioni di poche migliaia di persone. Ed è scelto ad hoc. Se un direttore di rete decide di mandare Mozart in prima serata e lo guardano milioni di persone magari il giorno dopo viene fuori che lo hanno guardato il 3% di persone perché la

campionatura è viziata dal privilegiare certe fasce di età e di cultura».

E Berlusconi che fa, guarda da lontano?

«Non mi stupirei se fosse lui a determinare una crisi se pensasse di averne dei vantaggi o di evitarne degli svantaggi. Nel suo antipolitichese ha già detto che non la darà mai vinta all'opposizione. È un uomo di grande abilità ma non giurerei che la politica sia proprio il suo ambito».

La Rai val bene una crisi?

«Dipende. Berlusconi potrebbe subire una crisi di governo. Allora - secondo me - quale sarebbe il momento

giusto per non subire ma imporre la crisi? Esattamente appena flettono i risultati dei sondaggi sulla sua popolarità all'interno di chi ha votato per il Polo. Non la popolarità degli italiani, ma di chi vota a destra. E questa popolarità

- per ora - è in aumento. Se si andasse alle elezioni Forza Italia si mangerebbe una bella fetta di An, quello che resta della Lega, qualcosa dei centristi. Uno spostamento che farebbe il gioco di Berlusconi. E lui, non appena vedrebbe questo quadro modificarsi, preferirebbe nuove elezioni».

Economia in crisi, scontro con il mondo della scuola. Critiche da Confindustria. E Berlusconi aumenta i consensi?

«Chi ha scelto il centro destra, e ha optato per la formula Berlusconi: liberalismo, asse con gli Stati Uniti, attenzione ai privilegi delineati nella finanziaria. C'è una buona fetta della società civile che è impermeabile a ciò che sta accadendo. Dallo scontro coi sindacati, all'impoverimento dell'Università. Anzi, da questo scontro trae motivo per pensare che bisogna rafforzare la posizione di Berlusconi. Che continua a giocare le sue carte: la solita frecciatina contro il comunismo, il pullover, le pacche sulle spalle, le corna nelle fotografie ufficiali. Berlusconi sa che gli italiani amano un certo tipo di spontaneità e lui gliela vende così. Ma la sincerità non è la goliardia in pubblico».

Questa è la sua destra?

«Mi riconosco nei valori dell'ordine sociale, della giustizia sociale, della fiducia nello Stato. Per me lo Stato deve continuare ad essere sociale. Lo Stato che interviene nei problemi, che non si limita a fare lo Stato carabinieri. Questo Stato è una gloria e una caratteristica dell'Italia, sono d'accordo con Prodi. Tutti i governanti, buoni, meno buoni, pessimi, fascisti, non ne sono mai venuti meno. Oggi questo atteggiamento manca, almeno in una parte cospicua del Polo. E questo vuol dire che è nella società italiana che questi valori vengono meno. Che sta vincendo anche nei confronti della cosa pubblica un certo individualismo selvaggio, che non vuol stare alle regole. L'individualismo di chi compie crimini edili, crimini finanziari. C'è un filo che tiene insieme il padre evasore e il figlio che investe qualcuno e non si ferma a soccorrerlo. Sono forme di socialità che in Italia hanno un malinteso credito, scambiate per simpatico decisionismo mentre sono solo atteggiamenti criminosi».

Si finisce lontani...

«Un furto con scasso è un atteggiamento criminoso. Ma se vado in giro a dire che l'evasione delle tasse è un atteggiamento criminoso la gente mi guarda come se fossi pazzo. O come se fossi diventato comunista. Mi guardo bene dal fare l'identikit di chi vota Berlusconi, per carità. Sto solo dicendo che il modo di comportarsi di Berlusconi (che non favorisce di per sé questi modi) può suscitare simpatie di persone indulgenti davanti ai comportamenti sociali. E all'interno di una società che sta scivolando verso queste forme di socialità c'è anche un certo tipo di simpatia per il leader liberista per un verso e popolare per un altro».



Lo storico Franco Cardini in una foto d'archivio

Buferà Rai

Zanda: Baldassarre voleva cacciare Saccà
La replica: barbarie, non nascondo scheletri

ROMA Un fiume di veleni scorre ai vertici della Rai. Il direttore generale, Agostino Saccà, dopo le dichiarazioni dell'ex consigliere Luigi Zanda, ha deciso di sporgere denuncia.

Saccà ha dato mandato alla Direzione Affari Legali della Rai di denunciare «chi ha voluto dare dignità di notizia a presunti pettegolezzi che appartengono ad un sottobosco indecente, chi si è prestato a diffonderli e chi dovesse ulteriormente prestarsi a diffonderli».

Non è chiaro il destinatario, comunque il fattaccio è avvenuto sulle pagine del *Corriere della Sera*, dove Zanda ha dichiarato che la nomina di Saccà sarebbe stata voluta da Baldassarre «perché faceva parte del pacchetto che prevedeva la sua elezione a Presidente». Ma secondo l'ex consigliere era una scelta forzata, infatti Baldassarre riteneva che Saccà fosse «una persona di cui non ci potevamo fidare, con molti scheletri nell'armadio». Ma il Presidente della Rai non aveva fatto i conti con la paura di Saccà: «Gli scheletri mi

fanno orrore e non ho armadi» ha detto il direttore generale, lasciando intendere che non avrebbe proprio niente da nascondere. Anche se, a sentire Zanda, Baldassarre non era della stessa opinione, e se tutto fosse filato liscio, «aveva intenzione di aprire un'inchiesta interna per poterlo allontanare dopo sei mesi».

Rivelazioni velenose che hanno scatenato l'ira di Saccà, che si ritiene una persona onesta dai mille testimoni: «Chi mi conosce sa che la mia vita è improntata al rigore e alla decenza - dice il Dg - e ciò non solo per motivi etici, ma anche per l'attenzione a quell'estetica che fa lo stile di un uomo. Come sanno le centinaia di persone che lavorano in Rai e le centinaia di persone che operano con la Rai incontrate in oltre trent'anni di attività».

Dopo l'ennesimo scontro al vertice il

ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri, si è schierato a difesa dell'ultima direzione Rai, mentre il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini crede che la situazione sia «di competenza dei presidenti della Camera e del Senato», rimettendo tutto nelle mani di Casini e Pera.

Per l'opposizione invece il contrasto non è smentibile, anzi. La denuncia di Saccà, secondo Giulietti, proverebbe che «la devastante crisi della Rai, ancor prima che politica, è di natura imprenditoriale, e la strada dell'azzeramento è l'unica via percorribile». Paolo Gentiloni, della Margherita, sostiene che «la gravità di quanto ha reso noto Luigi Zanda è evidente a tutti. Ma quanto abbiamo appreso oggi, (ieri, ndr.), va oltre il conflitto interno ai vertici e configura un atteggiamento di assoluta irresponsabilità».

c.pe.

Simone Collini

ROMA Dal basso può venire la spinta necessaria a rilanciare l'Ulivo. Ne è convinto Piero Fassino, per il quale di fronte a una destra che suscita «inquietudine», bisogna «radicare l'Ulivo nel paese, farne un punto di riferimento per quanti vogliono che il centrosinistra torni a governare». Ne è convinto Francesco Rutelli, per il quale il contributo che viene «sul territorio dalla nostra base» può contribuire a fornire alla coalizione l'identità di soggetto unitario. E ne sono convinti i «cittadini per l'Ulivo», esponenti di comitati, associazioni, coordinamenti e liste civiche che ieri si sono riuniti a Roma per approvare un manifesto politico che serva da base per il confronto con altri movimenti e che consenta di costruire «una rete articolata e diffusa su tutto il territorio».

È a loro che parlano il segreta-

Fassino e Rutelli alla presentazione del manifesto politico. Come «formichine» all'opera contro i personalismi nei partiti e la scarsa unità nella coalizione

Candidature, i comitati dell'Ulivo per le primarie

rio Ds e il leader della Margherita, a quest'assemblea che ha parole di condanna per la maggioranza di governo ma che non risparmia critiche ai partiti dell'opposizione. A questi Comitati per l'Ulivo preoccupati per «l'aggravarsi della situazione in Italia dopo un anno e mezzo di governo di centrodestra» e delusi dai partiti del centrosinistra che «non riescono ad offrire una visibile e fondata speranza di alternativa».

A queste «formichine» (una sorridente formichina che trasporta sulla schiena un ramoscello di ulivo è il simbolo scelto per le cartoline di adesione) che si sono messe in marcia e che nel marzo 2003 si incontreranno in un'assemblea nazionale «con lo scopo di dar voce a quanti, iscritti o no ai partiti, si riconoscono nell'Ulivo».

Ieri, in un'affollata sala nel quartiere Parioli, esponenti del centrosinistra e di più o meno giovani movimenti sono venuti ad ascoltarli. Oltre a Rutelli, c'erano per la Margherita Willer Bordon e Paolo Gentiloni; Livia Turco e Claudio Petruccioli per i Ds (Fassino, in Piemonte per l'insediamento del nuovo coordinamento dell'Ulivo nel suo collegio elettorale, ha mandato un messaggio); Maura Cossutta per i Comunisti italiani, Roberto Villetti per lo Sdi, Carla Mazzucca per l'Udeur;

messaggi sono stati inviati anche da Paolo Cento dei Verdi, da Arturo Parisi, Rosy Bindi, Nando Dalla Chiesa. Vivo l'interesse suscitato dall'iniziativa anche in esponenti di associazioni nate negli ultimi mesi: presenti in sala i tre fondatori di Opposizione civile, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri e Enzo Marzo, Marina Minicucci dei Girotondi di Roma, Massimo Scalia del Movimento ecologista; lettere di sostegno sono state inviate anche da Federico Orlando, di Articolo 21, e da Nicola Tranfaglia, di Altera.

Ad illustrare percorso e meta delle «formichine» sono il docente di storia contemporanea Pietro

Scoppola e Renato Strada, coordinatore dei comitati Rutelli del nord alle ultime politiche. L'iniziativa, spiegano illustrando il manifesto (poi approvato con tre voti contrari dai circa 250 delegati presenti in sala per le attuali 130 associazioni aderenti), è volta a denunciare la «insufficiente unità e compattezza e i troppi personalismi tra e nei partiti», ma non è «contro i partiti». È invece a favore dei partiti del centrosinistra e finalizzata a «rilanciare e rendere visibile e credibile l'Ulivo» come «soggetto politico di coalizione che operi unitariamente». Nessuna subalternità, comunque. Perché i Comitati rivendicano la loro auto-

nomia e la pari dignità nei confronti dei partiti. Autonomia, spiega il professor Scoppola, perché «si possono aiutare i partiti nello stallo in cui si trovano solo aiutandoli nel loro insieme, non aiutando questo o quello». E pari dignità, perché l'Ulivo si fonda su tre pilastri: partiti, eletti e associazioni. Da qui la richiesta della diretta partecipazione alla vita della coalizione, che deve attuarsi in primis attraverso lo svolgimento delle primarie per le candidature, e della convocazione di una Costituente per dar vita al nuovo Ulivo come soggetto politico federato.

Definisce la riunione di Roma

«quanto mai opportuna e fatta in un momento cruciale», Fassino, mentre Rutelli, intervenendo sul finire dell'incontro, promuove con entusiasmo l'iniziativa: «Poiché noi non siamo come il centrodestra, dove c'è una sintesi presidenzialista e plebiscitaria, ma siamo gente con spirito critico, non avremo mai una dimensione padronale. È un handicap o una potenzialità? Sarà una potenzialità se capiamo che l'Ulivo è il valore aggiunto del centrosinistra». Il leader della Margherita richiama quindi i partiti della coalizione a conferire all'Ulivo alcuni dei loro poteri («diano una quota fissa di finanziamento pubblico», suggerisce anche) e sottolinea la necessità, al di là di false dicotomie, di procedere su tutti i fronti: «Regole, programma, unità, allargamento, alleanze (Di Pietro ci sta, Rifondazione è orientata a starci): è quasi una legge fisica, siamo condannati a portare avanti tutti insieme i processi».



MIGO STAINO

Salomé: 'La sua testa... o finiscono le danze!'

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ripetiamo da mesi che l'Italia nella crisi mondiale sta scivolando di più di altri. Stiamo perdendo posizioni relative che nella ripresa avremo difficoltà a riconquistare. Di qui il richiamo del presidente. Ma Ciampi parla a suocera perché nuora intenda». Così, in due battute, Pier Luigi Bersani (responsabile economico dei ds) indica il segno e l'obiettivo del monito del Quirinale sul declino del Paese. Chi sarebbero nuora e suocera? Semplice: le imprese e il governo. «È vero che l'impresa italiana perde colpi, ma è anche vero che va aiutata», argomenta Bersani, designando l'«intralcio che sta strangolando» l'economia della Penisola: industrie ripiegate su se stesse e governo assente (per non dire, in qualche caso, dannoso). «I grandi gruppi escono dalla competizione rivolgendosi alle utilities (due nomi: Fiat e Pirelli) - continua l'ex ministro dell'Industria - Le piccole e medie sono tutte piazzate in settori deboli, con concorrenti aggressivi». Che fare? Meglio dire cosa non fare. Per esempio la Tremonti bis, che non muove un investimento (meglio sarebbero sgravi su investimenti per la ricerca e l'innovazione), per esempio generici alleggerimenti fiscali (meglio sarebbero leggi mirate all'abbassamento degli oneri sul costo del lavoro). Proposte che l'Ulivo ha in parte fatto con emendamenti in Finanziaria che però non sono stati votati. «Piuttosto che fare leggi sul falso in bilancio e simili - osserva ancora Bersani - sarebbe meglio tenere l'asticella alta e aiutare le imprese a scavalcarla. La linea lassista e disinteressata non paga». Per non parlare dell'incertezza (spauracchio di tutte le industrie) che è stata instillata negli operatori con i blitz di mezza estate sui bonus fiscali e sulla dit. «Se a questo punto le imprese non reagiscono, vuol dire che soffrono della sindrome di Stoccolma», conclude l'esponente dei ds.

L'incognita dei conti pubblici

Ma quei blitz, oggi, a poche settimane dalla fine dell'anno, rivelano il loro vero senso. Servono a tentare di coprire il buco nei conti prodotti negli ultimi 12 mesi. Il deficit galoppa verso il 3%, contro il 2,1 programmato. Il Tesoro mette in campo cartolarizzazioni, nuove tasse e blocco delle spese per rastrellare in due mesi 17 miliardi di euro. Una manovra bis pesante quanto quella per il 2003. Per di più fatta in corsa e con margini strettissimi. Per non parlare del fatto che qualche carta è ancora da scoprire. Domani si conoscerà l'andamento del fabbisogno e in settimana quello dell'autotassazione.

Competitività a precipizio

Sono molti gli indicatori che segnalano il «crollo-Italia». Li ha sintetizzati per primo il Worl Economic

«Bersani (Ds): «Stiamo perdendo posizioni che alla ripresa avremo difficoltà a riconquistare. Nasce da qui il richiamo del presidente Ciampi»



Industrie ripiegate su se stesse e governo assente tra le cause delle difficoltà produttive. I grandi gruppi puntano sui servizi. Intanto il deficit galoppa verso il 3%

La resistibile discesa dell'azienda Italia

Competitività, produzione, conti pubblici, export: ecco perché Ciampi ha lanciato l'allarme

IL DECLINO ITALIA		
dati: World Economic Forum, Istat, Bankitalia		
Classifica Mondiale della competitività (raffronto con il 2001)	TECNOLOGIA	dal 31° al 39° posto
	PUBBLICHE ISTITUZIONI	dal 27° al 37° posto
	CONTESTO MACROECONOMICO	dal 24° al 27° posto
EXPORT (primi 6 mesi)	-2,4%	Germania e Francia +1,5%
OCCUPAZIONE (mese di agosto)	GRANDE INDUSTRIA	-3,3%
	SERVIZI	-0,7%
dati: Istat		
	ITALIA	UNIONE EUROPEA
INFLAZIONE (mese di ottobre)	2,8%	2,3%
PROD. INDUSTRIALE (mese di settembre)	-2,7%	-0,9%

Forum nella classifica sulla competitività, in cui la Penisola fa un salto indietro mai visto: passa dal 26° mo posto al 39° mo. Dal governatore di Banca d'Italia spesso si sente dire che il rallentamento italiano parte da almeno dieci anni fa. «Eppure un tonfo così il Paese non l'aveva mai fatto», replica Bersani. Per i ricercatori di Ginevra l'Italia prende brutti voti per l'alto livello delle tasse sui redditi delle società, per la conflittualità alta tra datori di lavoro e sindacati e anche per i conti

pubblici e la presenza del crimine organizzato. A penalizzare molto i risultati del nostro Paese è la scarsa innovazione tecnologica.

Il made in Italy non tira

Legata alla scarsa innovazione è la contrazione delle esportazioni che il Paese ha registrato nei primi sei mesi dell'anno. L'export perde il 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2001. La crisi mondiale, si dirà. In realtà nello stesso periodo l'ex locomotiva tedesca marcia ancora,

insieme alla Francia. I due Paesi esportano a ritmi superiori all'1,5% (dati Bankitalia). Le quote di mercato si riducono soprattutto nei Paesi europei. In Germania c'è il crollo più vistoso (-9%), ma l'Italia perde terreno anche in Gran Bretagna e in Francia. Ad avvantaggiarsi della retromarcia italiana è soprattutto il gigante cinese, che conquista terreno in tutti i settori. Solo la nostra chimica resiste al dietrofront. Icona della Caporetto italiana all'estero è proprio la Fiat, che nei primi nove

manovra

Anche Tremonti ammette «Non so fare miracoli»

MILANO «Nella Finanziaria non si possono fare miracoli come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci». Parola di Giulio Tremonti, il Fenomeno tributario, il mago dei conti del centrodestra, che ha ammesso questa piccola verità parlando all'inaugurazione dell'ospedale Sant'Andrea di Roma.

E lo ha fatto per frenare chi, sia dalla Casa delle Libertà sia dall'Ulivo chiedeva più fondi per settori fortemente penalizzati dalla legge di bilancio: la ricerca ed enti locali. Ma di miracoli, alla faccia di chi ne prospettava uno nuovo e tutto italiano, non si può più parlare.

E con questo spirito domani riprenderanno in Commissione le votazioni dall'art.5, quello riguardante le riduzioni Irap. Sembra non esserci speranza per il contestato emendamento Fabris, proprio all'art.5, che introduce la possibilità per i contribuenti di finanziare i partiti in forma anonima. Ipotesi contestata non solo dall'Ulivo ma pressoché unanimemente dalla maggioranza.

Come detto ricerca ed enti locali rimangono i due nodi principali che dovrebbero essere affrontati nei lavori della prossima settimana in Commissione. Un vero e proprio tour de force, da lunedì a domenica con sedute notturne, per scremare i 7.000 emendamenti e preparare il testo per l'Aula. «Cercheremo di concentrare i lavori sulle questioni fondamentali - afferma il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini (Fi) - e daremo per illustrati la maggior par-

te degli emendamenti». Ma se la maggioranza parla di «accordo» con l'opposizione, il relatore di minoranza, Natale Ripamonti (Verdi), precisa: «È stata una nostra proposta unilaterale che la maggioranza ha accettato. Verificheremo nei prossimi giorni se ci sarà davvero la volontà di entrare nel merito delle questioni. Il maggior tempo per la discussione potrebbe evidenziare - dice il senatore dei Verdi - le difficoltà che ci sono all'interno della maggioranza».

La Commissione dovrebbe concentrare i propri lavori, secondo quanto emerge dagli orientamenti generali, sui fondi per gli enti locali e per la ricerca e università. È lo stesso presidente del Senato, Marcello Pera, a fare una sorta di appello: «Le risorse - ha detto parlando all'Università di Catania - sono essenziali e io mi auguro che nella legge finanziaria se ne trovino di sufficienti».

Passa invece il primo accordo bi-partisan: il relatore di maggioranza sta infatti mettendo a punto l'emendamento che estenderà gli sgravi al 36% per ristrutturazioni edilizie a tutto il 2003. La tassa sul fumo e invece «ancora oggetto di discussione». Le questioni di più ampia portata politica, dalla Fiat alle correzioni per l'Rc Auto, dovrebbero invece essere rinviate all'Aula. Così come la decisione di ampliare il concordato fiscale o attuare un vero e proprio condono. Il governo attenderebbe prima di verificare le entrate dell'acconto per decidere.

mesi dell'anno segna la maggiore contrazione di vendite rispetto ai competitor europei: il 18,2%. Circa tre volte di più della Renault, otto della Ford. Ma nel panorama automobilistico c'è anche chi negli stessi mesi ha guadagnato, come i francesi del gruppo Peugeot-Citroen o la Toyota.

Investimenti con il contagocce Peggio di quanto previsto nei piani aziendali. Si potrebbe definire così l'andamento degli investimenti in Italia nei primi sei mesi di quest'anno. Banca d'Italia parla di live flessione, che segue ad una forte decelerazione iniziata nella seconda metà del 1999. «Gli investimenti in costruzioni sono diminuiti dell'1,5% in ragione d'anno - si legge nel bollettino economico di Bankitalia - per effetto della flessione (la prima in 4 anni) di quelli nell'edilizia non residenziale (-4,5%) su cui avrebbe influito anche la diminuzione in opere pubbliche. Altroché Grandi Opere. Crollano nei primi cinque mesi anche gli investimenti provenienti dall'estero (-18%).

Si produce meno che in Ue... Nei 15 Paesi dell'Ue la produzione industriale è scesa a settembre dello 0,9% (0,6 Eurolandia). L'Italia supera tutti i partner, segnando un -2,7. Solo il Lussemburgo sta nelle stesse condizioni (-2,6%). Gli altri? Quando va male, perdono intorno all'1%.

I prezzi sono più alti L'inflazione si infiamma al 2,8% (Eurostat) a ottobre, guidata dai rincari nell'istruzione, nelle calzature e anche nell'elettricità e nei combustibili, a tariffe bloccate per decreto e quotazioni internazionali del petrolio stabili. Come mai? Il presidente parla di «scalino», legato all'euro. Il governo, che doveva vigilare, tace.

Anche i servizi perdono occupati Continua l'emorragia di posti di lavoro nelle grandi imprese: in agosto sono «scomparsi» 33mila occupati, con un calo del 3,3% rispetto all'anno scorso. Ma la cosa, purtroppo, non fa più notizia, visto che di grandi gruppi, ormai non se ne vedono molti sotto le Alpi. A colpire è quel -0,7% nei servizi registrato nello stesso mese. In ogni caso il fronte lavoro è quello in cui l'Italia regge meglio il confronto. Anzi, i dati Bankitalia rivelano che il nostro Paese ha contribuito per oltre la metà dell'aumento dell'occupazione dell'area euro nel primo semestre 2002. Per di più con posti di lavoro stabili. «Segno che la flessibilità che erano state già introdotte hanno funzionato bene», commenta Bersani, replicando a chi (come il governatore) continua a chiedere interventi sul mercato del lavoro. Tanto più che l'85% dei nuovi posti è costituito da contratti a tempo indeterminato. Posto fisso.

Cancellato il provvedimento introdotto dall'Ulivo. Finora ne hanno beneficiato 42mila famiglie. Un'analisi condotta dall'Ires-Cgil

Il reddito minimo di inserimento in Finanziaria non c'è più

ROMA È inutile cercarlo nella Finanziaria per il 2003: non c'è. Con un tratto di penna il governo ha cancellato il reddito minimo di inserimento, una misura introdotta dall'Ulivo nel '99 per un primo biennio di sperimentazione e riconfermata a fine 2000 per altri 24 mesi. Nel primo biennio sono stati soltanto 39 i comuni interessati dalla sperimentazione. Nel secondo se ne sono aggiunti altri 267. Oggi stanno godendo della misura oltre 42mila famiglie, cioè circa 165mila persone, che l'esecutivo guidato da Berlusconi ha gettato nell'incertezza più assoluta. Il fatto è che l'intervento era stato prorogato con una legge di fine estate. Poi, il «taglio» in Finanziaria. A questo punto non si sa bene se la misura esce definitivamente di scena, o potrà essere «ripescata» magari attraverso finanziamenti regionali.

Già si conosce, invece, il primo bilancio sui risultati che la sperimentazione ha prodotto. Ad analizzarli è stato l'Ires, che ha redatto uno studio i cui risultati compariranno martedì su «Rassegna sindacale», mentre l'edizione integrale si potrà leggere nel prossimo numero di «Assistenza sociale», la rivista sul welfare della Cgil edita da Ediesse. Resta alto il numero di domande nei Comuni pionieri: dopo il primo biennio si

viaggia attorno alle 34mila richieste. Nove su dieci provengono dal Sud. Ma il dato non tragga in inganno: la misura è piaciuta agli amministratori di tutta l'Italia. «Ben 34 Comuni su 38 (uno non ha risposto) ha dichiarato che la sperimentazione del reddito minimo di inserimento ha avuto un impatto positivo sul funzionamento dei servizi sociali. Quasi i due terzi (23 su 38) hanno dichiarato che il cambiamento si è concretizzato nella promozione del settore socio-assistenziale», osserva Maria

Luisa Mirabile curatrice della ricerca. In questo gruppetto di super-ottimisti ci sono tutti i Comuni del nord coinvolti nella sperimentazione, la maggioranza di quelli del Centro e meno della metà di quelli del Sud. Sul giudizio delle amministrazioni pesa molto il tipo di progetto che si è avviato attorno agli utenti: più orientato verso l'inserimento al lavoro a nord, mentre a sud si è puntato di più sul recupero scolastico e sulla formazione.

Una differenza che rivela sia la

maggiore debolezza del tessuto produttivo, sia il maggior «ritardo» dei meno abbienti al sud. Quanto al Centro, spiccano programmi con l'obiettivo della cura e del sostegno familiare.

A promuovere a pieni voti lo strumento sono, tra gli altri, Catania e Rovigo. Nel capoluogo siciliano il 73% dei programmi di reinserimento è andato a buon fine e gli impegni assunti dai componenti dei nuclei familiari sono stati in gran parte rispettati. Ecco qualche esem-

pio. superamento di situazioni di morosità, conseguimento di una più adeguata scolarizzazione, partecipazione a corsi di formazione, obbligo di mandare i figli a scuola sottraendoli al lavoro precoce e sommerso. Nel secondo biennio di attuazione le domande sono state più di 11mila. Le famiglie che hanno ottenuto il beneficio sono state 2.800, grazie anche ad un notevole snellimento delle procedure e ad uno stanziamento statale di 19 milioni di euro.

A Rovigo si è registrata una riuscita positiva di tutti i soggetti coinvolti nella sperimentazione: il Comune, le associazioni di volontariato, le imprese che hanno accettato di impegnarsi in stage formativi. Insomma, il centro veneto supera la prova con una valutazione positiva anche da parte del ministero. Durante la sperimentazione del reddito d'onore il Comune veneto ha ampliato anche altre forme di assistenza, utili a fronteggiare povertà improvvise e repentini cambiamenti di livello sociale, riconducibili alle trasformazioni del nostro mercato del lavoro. Per questo sono stati erogati prestiti d'onore o anticipi sulle locazioni per i meno abbienti. Tutte misure che prevedevano un graduale piano di rientro.

b. di g.

studio

Concordato fiscale c'è rischio di bluff

MILANO Niente altro che un «bluff»: questo sarebbe il concordato fiscale di massa previsto in Finanziaria. È quanto sostiene l'ufficio studi degli Artigiani di Mestre, che accusano l'inutilità del provvedimento deciso da Tremonti.

Secondo i calcoli effettuati dall'Associazione, infatti, gli otto miliardi di euro che lo Stato stima di recuperare sarebbero a rischio: «Se un titolare

di azienda con un reddito minimo di tremila euro regolarizzasse la sua posizione per il 2000 - si sostiene - dovrebbe sborsarne circa duemila. È perciò difficile ipotizzare che si assista ad un desiderio di redenzione di massa».

Sarà di conseguenza «altrettanto impervio il percorso dello Stato» per raccogliere i soldi con cui finanziare buona parte degli sgravi promessi.

L'associazione è critica anche perché il concordato sugli anni pregressi rende possibile la regolarizzazione ai soggetti già «congrui» con gli studi di settore, pagando 300 euro ad annualità: «Ciò significa tradire il rapporto di fiducia tra contribuenti e fisco che è alla base degli studi di settore».

Oltre al danno - insomma - è in arrivo anche la beffa.

“CITTÀ AMICA”

La Rete di architetti e di urbanisti presenta il suo Manifesto

Roma, 2 dicembre 2002 ore 15.30
Via di Santa Chiara 5
Sala convegni ex Hotel Bologna

Coordina
Pino Soriero

Presentazione
Luisa De Biasio Calimani

Apertura del dibattito
Francesco Indovina, Franco Purini,
Vezio De Lucia, Piergiorgio Bellagamba

Partecipano
Giovanni Berlinguer
Vincenzo Vita

È previsto il saluto del Sindaco di Roma
Walter Veltroni



Segue dalla prima

«Siamo il Sud della riscossa» ha detto qualcuno, il Sud che c'è ma non ci sta ad essere «rimosso» dalla Finanziaria che gli nega risorse e progetti, e che ancora meno è intenzionato ad accettare disegni di divisione: «A chi lavora per dividere e per rendere diversi diritti fondamentali rispondiamo con la difesa dei valori della Costituzione», ha detto Epifani, «federalismo vuol dire unità», ha aggiunto, il Mezzogiorno che «non vuole tornare indietro, all'assistenza e all'illegalità» avrà a fianco il sindacato.

Tra le bandiere rosse della confederazione, delle categorie e anche dei partiti della sinistra, tra gli striscioni degli studenti, dei new global e dei girotondi per la democrazia si sono visti Sergio Cofferati come sempre osannato dalla sua gente e «causa» di continui rallentamenti del corteo tante erano le mani da stringere; si è visto il governatore della regione, Antonio Bassolino, il deputato di sinistra Pietro Folena, il portavoce dei Verdi Alfonso Pecoraro Sciano. Faceva note accanto a quelle sconosciute di lavoratori, studenti, immigrati, disobbedienti: faceva orgogliose e accomunate da un sentimento di rivalsa e di critica nei confronti del governo, della sua legge finanziaria, delle sue riforme. La stagione di mobilitazione che ieri ha fatto tappa a Napoli è iniziata un anno fa con la difesa dell'articolo 18, nessuno ne parla più, la faccenda è uno spettro che in molti sanno è meglio non evocare: la Cgil però non ha dimenticato e dal palco Epifani ha comunicato il taglio del traguardo dei 5 milioni di firme per un referendum abrogativo della modifica e per l'estensione dei diritti e delle tutele a chi non le ha. Per l'esattezza sono 5.064.537 le firme raccolte e «certificate una per una». La battaglia continua sui fronti di oggi e quelli di appena ieri e sui diritti Napoli chiama Milano, il leader della Cgil ha annunciato per l'inizio dell'anno una manifestazione nel capoluogo lombardo, «Napoli è Milano, il Sud è il Nord». Appena disturbato da un forte acquazzone che lo ha rallentato per una ventina di minuti, il corteo è entrato in piazza Plebiscito sulle note dell'Inno di Mameli, quindi è toccato all'Inno alla Gioia (l'inno della comunità europea), poi ancora a quello dei lavoratori. Una colonna sonora che da sola fa una «piattaforma». I primi a prendere posto sono stati i lavoratori della Fiat di Termini Imerese e Pomigli-

Annunciata dal palco per l'inizio dell'anno una nuova manifestazione nazionale a Milano

”

“ Epifani attacca la politica economica di Palazzo Chigi e sulla devolution avverte: «Non passerete, non vincerete la sfida contro i cittadini e il Paese»



Il corteo è entrato in piazza Plebiscito sulle note dell'Inno di Mameli. I primi a prendere posto i lavoratori di Termini Imerese. Presenti anche Cofferati e Bassolino

”

«Questo governo ci porta alla bancarotta»

In 250mila con la Cgil per lo sviluppo del Mezzogiorno. Oltre 5 milioni di firme a difesa dei diritti



Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani ieri a Napoli
Carlo Hermann/
Controluce
A destra, la manifestazione della Cgil per lo sviluppo del Sud
Salvatore La Porta/
Controluce

denuncia

San Giuliano non è Arcore «Di noi si sono dimenticati»

DALL'INVIATA

NAPOLI Ci sono tante cose che separano il comune di Arcore da quello di San Giuliano di Puglia, una cosa però li accomuna: l'essere stati colpiti entrambi da due terribili eventi. Il primo da una violenta tromba d'aria, l'altro da un terremoto devastante costato la vita a 26 bimbi, a un'insegnante, ad altre due donne. Per Arcore il governo ha fatto quel che un governo deve fare: «Dopo tre giorni aveva stanziato 150 miliardi delle vecchie lire per andare incontro ai cittadini, alleviarne le difficoltà, aiutandoli a superare il momento. Sostegni al reddito, necessari e dovuti, e che anche in Molise aspettano. Per San Giuliano di Puglia e l'intera area colpita dal terremoto in un mese non abbiamo visto niente». È pesante la denuncia che dal palco di piazza Plebiscito viene

dal segretario della Cgil Molise Michele Petrarola. In trenta giorni s'è visto solo un decreto legge che stanziava 50 milioni di euro da dividere tra tutto il comprensorio molisano, la provincia di Foggia, e quella di Catania per la furia dell'Etna. «Soldi che non sono esigibili - spiega Petrarola - perché manca l'ordinanza». Un intervento duro e appassionato il suo, ascoltato con grande attenzione e anche con commoimento dalla piazza quando mette in fila la realtà delle famiglie le cui case sono state sgomberate, dei commercianti, degli imprenditori che hanno perso tutto e sono fermi, dai genitori che ancora oggi assistono i bimbi colpiti: per loro non ci sono provvedimenti. «Mercoledì 27 con gli altri sindacati abbiamo avuto un incontro a Palazzo Chigi: per la ricostruzione servono risorse in Finanziaria, se non ora quando? Ma a tutt'oggi nessuna voce in bilancio». L'indignazione per quanto non fatto è solo minimamente rientrata in serata quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che l'ordinanza necessaria è stata firmata dal premier (porta la data dell'altro ieri) ed è stata illustrata ieri sera dal presidente del Molise, Michele Iorio, e dal responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso, con l'impegno di consegnare le prime case per Natale, in attesa del villaggio che nascerà entro febbraio. Meglio tardi che mai.

fe. m.



Felicia Masocco

Sulla manovra: c'è tempo per cambiarla, altrimenti saranno guai Sul Patto per l'Italia: Cisl e Uil ripensino a quella firma

”

Laura Matteucci

MILANO Si riapre la trattativa per la vertenza Fiat. Dopo la brusca interruzione di venerdì, ieri il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano ha riconvocato le parti: è rimandata così a martedì mattina l'ultima possibilità per arrivare ad un accordo, prima dell'apertura delle procedure per la cigs, il 5 dicembre. Questa mattina, intanto, manifestazione a Torino organizzata dall'Ulivo.

Come dice il segretario dei ds, Piero Fassino, presente oggi a Torino: «Credo che martedì bisognerà prendere decisioni definitive e chiare, e mi auguro che l'azienda si presenti con una disponibilità effettiva». Il che significa, tra l'altro, «un piano industriale più aggressivo», che consenta di avere «più certezze che la Fiat è in grado di recuperare le quote di mercato perdute in questi anni».

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, la butta lì: la soluzione è possibile, dice, se la Fiat avrà «un po' più di coraggio nell'affrontare la situazione, magari tenendo presente non solo la posizione espressa dalle banche, ma pure quella manifestata dai lavoratori e dalle loro famiglie». Maroni ha ribadito il suo «no ad un intervento diretto dello Stato», mentre è convinto del «ruolo attivo del governo» svolto finora. E, dopo aver constatato che le «grandi novità» del piano annunciate settimana scorsa tali non erano, adesso gioca allo scaricabarile con l'azien-

Crisi Fiat, martedì l'ultima chance

Marzano convoca le parti. La Fiom: l'esecutivo dica se condivide il piano dell'azienda. Oggi l'Ulivo a Torino

da: «La Fiat ha tenuto sugli esuberanti comportamenti poco chiari, sorprendenti», dice. «Non so - aggiunge - se questa è una confusione dettata dalla mancanza di indicazioni precise da parte dell'azionista, da un condizionamento eccessivo delle banche o da un tatticismo esasperato. È ora di giocare

tutte le carte: la Fiat deve tenere conto del ruolo sociale che svolge».

Nemmeno il segretario generale Cisl, Savino Pezzotta, crede che l'ottimismo di Maroni sia giustificato: «Speriamo che il ministro abbia una carta in tasca», commenta. Ma è proprio dal governo che i sindacati dei

metalmeccanici attendono risposte: da Napoli, alla manifestazione per il Mezzogiorno contro la Finanziaria (cui ha partecipato anche una delegazione di operai di Termini Imerese), il leader della Cgil Guglielmo Epifani denuncia la mancanza di una politica industriale, mentre Gianni Rinaldini,

segretario generale della Fiom, chiede al governo di dire chiaramente se condivide il piano della casa torinese e le proposte del sindacato. Il segretario nazionale della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, si aspetta che il governo martedì «faccia proposte concrete per rilanciare il settore dell'auto», indicand-

do strumenti alternativi alla cassa integrazione a zero ore. Disponibile anche la Uilm, ma solo a patto che il governo dia «garanzie e certezze».

Anche l'azienda, comunque, non sembra determinata ad uscire dalla crisi. «La Fiat non scommette su se stessa - dice Epifani - Non ho mai visto

un'azienda che rinuncia a combattere in un mercato così difficile, e le uniche cose che fa è ridurre i volumi di produzione e dire che 4mila lavoratori non rientreranno mai». La Cgil, comunque, torna a ribadire che «non negozierà spostamenti di produzione tra uno stabilimento e l'altro della Fiat». «Con quel piano - riprende il leader della Cgil - l'azienda non scommette su se stessa. Come fa il governo a non accorgersi che questo Paese ha già rinunciato alla chimica, all'informatica, e alle telecomunicazioni? È sempre più un Paese avviato al declino». E a Cisl e Uil Epifani lancia un appello: «Riflettete su quanto sta avvenendo sulla Fiat, sulla Finanziaria, sui 300mila posti a rischio nel prossimo futuro, sul declino industriale del Paese». «Riflettete e giudicate - aggiunge - non pensando che queste erano le preoccupazioni della Cgil, ma di milioni di lavoratori che scelsero di opporsi al Patto per l'Italia».

E proseguono intanto le mobilitazioni, in Sicilia (ieri tra l'altro ha inaugurato le sue trasmissioni Telefabbrica, la prima tv di strada nella regione), come in Lombardia e in Piemonte. Questa mattina al teatro Romano di Torino, incontro organizzato dall'Ulivo, con la partecipazione di Fassino. E per domani, il consiglio di fabbrica degli operai della Fiat di Termini Imerese ha organizzato una trasferta a Meli, dove si trova la fabbrica modello della Fiat. Una colonna di pullman partirà alle 17 da Termini Imerese per bloccare la produzione a Meli.

contraddizioni

In Sicilia si fa strada l'idea di un futuro senza fabbrica

La protesta dei lavoratori Fiat di Termini Imerese ha ricevuto finora piena solidarietà da parte della cosiddetta società civile, con un coinvolgimento di soggetti variegati: dai vescovi ai no-global. Poi, apparente appoggio anche da parte del governo regionale. Mentre, in più analisi, apparse nella

stampa locale, viene considerata spunto, sulla base evidentemente di motivazioni mirate, per un ragionamento che, come premessa, considera ineluttabile, nell'arco di due o tre anni, la chiusura dello stesso stabilimento. Questo, per l'incidenza dei costi di trasporto e altre pesanti diseconomie esterne. Sicché ven-

gono proposte, in alternativa all'invocazione di interventi strutturali pubblici, in grado di ridurre inefficienze di contesto (attingendo magari, meglio, sottraendoli a forme di spreco, ai fondi europei) soluzioni diverse rispetto al prosieguo dell'attività della Fiat. Tenendo conto, si insinua, che, tutto sommato, la sua cessazione ridurrebbe il Pil siciliano di appena lo 0,2% e che le duemila unità mandate a casa sarebbero ben poca cosa rispetto a un mercato del lavoro che ne assomma almeno un milione e mezzo. Quali dunque queste soluzioni?

Conversione, ad esempio, della co-

struzione di auto nel trattamento di rifiuti. Ovvero, un polo turistico con annesso porto. E, in entrambi i casi, iniziative di formazione che per la Sicilia costituiscono una sorta di surplus ambito dal quale in tanti, senza sforzo di innovazione o assunzione di rischio, traggono profitto.

Chiariamo bene: non stiamo parlando di fantasia ma di piani concreti dietro ai quali si intravedono, come dicevamo prima, nomi precisi, gruppi ben individuabili, alcuni dei quali perfino vicini alla stessa Fiat. Contribuisce tutto questo a depotenziare la forza contrattuale dei sindacati nella trattativa,

il cui stato, i commentatori, con linguaggio da guerra dei poveri, sintetizzano come penalizzante Mirafiori a favore di Termini Imerese? Tralasciando però di aggiungere che quest'ultima, secondo i piani dell'azienda, potrà riasorbire, dopo la sospensione temporanea, solo la metà degli esuberanti.

Nel timore di una risposta positiva attendiamo ancora un chiarimento autorevole del governo nazionale sul punto, un paletto, così si dice. Ammesso che le ipotesi prima ricordate non abbiano matrice ben più autorevole di quelle prospettate.

Mario Centorrino

Mancano dodici giorni per far parlare ancora il superpentito di Cosa Nostra. Poi si tireranno le fila, ma qualcosa già si sta muovendo

Mafia, si riapriranno le inchieste che scottano

Nuovi scenari dopo le parole di Giuffrè: dall'omicidio Lima, alla mancata perquisizione del covo di Riina

Saverio Lodato

PALERMO Siamo al rush finale. Ultimi 12 giorni per i diretti interessati, i procuratori di Palermo, prima di raggiungere la meta. Il 12 dicembre scadranno i sei mesi previsti per legge entro i quali Nino Giuffrè dovrà dire tutto quello che sa e sottoscriverlo a verbale. L'interrogatorio relativo alla posizione del senatore Giulio Andreotti porta la data del 7 novembre. Segno che si è trattato di una corsa contro il tempo.

In quali direzioni muoversi adesso che il cerchio si è stretto ancora di più? C'è un grappolo di inchieste destinate a ricevere nuovo impulso dalle parole del collaboratore che sino a ieri è stato braccio destro di Bernardo Provenzano.

La prima è l'inchiesta sui cosiddetti "sistemi criminali", archiviata nell'autunno 2000 per mancanza di prove (ne sono titolari Antonio Ingroia, Roberto Scarpinato e Domenico Gozzo).

La seconda - ancora oggi aperta - riguarda la ricerca dei mandanti dell'uccisione dell'euro parlamentare Salvo Lima (titolari Ingroia, Scarpinato e Gozzo).

La terza affronta la mancata perquisizione nel covo di Totò Riina in occasione della sua cattura (Ingroia, Scarpinato, Michele Prestipino, titolari dell'indagine).

Questa inchiesta era recentemente approdata nello studio del gip Ivetta Massa, con annessa richiesta di archiviazione da parte dei sostituti pro-

curatori. Senonché la Massa, proprio qualche giorno fa (21 novembre) ha convocato i pubblici ministeri Antonio Ingroia, Roberto Scarpinato, Michele Prestipino, titolari dell'indagine, informandoli che non è convinta dell'archiviazione e che nei prossimi giorni presenterà un elenco di altre investigazioni considerate essenziali per l'accertamento della verità.

Le tre inchieste, apparentemente slegate fra loro, hanno in comune tantissimo: si muovono tutte su quel criminale assai viscido di rapporti fra Cosa Nostra politica e istituzioni che ha abbracciato un decennio intero, di più sì, meno no.

Prima inchiesta (sistemi criminali): ipotesi di reato l'associazione eversiva. Si andava come persone sospettate da Licio Gelli a Totò Riina, da Stefano delle Chiaie a Bagarella, dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano a Nitto Santapaola, dall'avvocato Stefano Menicacci a Giovanni De Stefano collegato ad Arkan, il comandante delle Tigri Serbe... Tutti archiviati dall'accusa di appartenere a massoneria deviata, estrema destra eversiva e Cosa Nostra.

L'accusa sosteneva che fra il '90 e il '91 si era stabilito un patto, fra queste tre componenti criminali, allo scopo di creare le condizioni più propizie per un colpo di stato secessionista che, fra l'altro, doveva prevedere anche l'"autonomia della Sicilia". Come era nato questo scenario, sia pure ipotetico? Dalle dichiarazioni convergenti di cinque pentiti: Leonardo Messina, Maurizio Avola, Tullio Cannella, Gioacchino Pennino e Antonio Galliano.

Tutti indicarono il proliferare di leghe separatiste dietro le quali si intravedevano gli zampini della massoneria deviata e della destra eversiva: Lega Meridionale d'Italia (ispirata da Gelli) che all'inizio degli anni '90 terrà un suo regolare congresso al Midas al quale parteciperà in veste di osservatore Vito Ciancimino, l'ex uomo d'onore, nonché sindaco DC di Palermo, recentemente scomparso; Lega Nazionale Popolare (ispirata da



Una foto d'archivio del delitto di Salvo Lima.

Stefano delle Chiaie); Lega Italiana (ispirata da Licio Gelli); Calabria Libera, Lucania Libera e altre ancora.

Tutte queste leghe, a fine 1993, si riunirono a Lamezia Terme e le indagini accertarono la partecipazione di

massoni, eversori di destra e mafiosi.

A proposito di Cosa Nostra va precisato che, secondo l'inchiesta sui sistemi criminali, i mafiosi vennero invitati in una fase successiva alla fondazione delle leghe stesse. I pentiti

hanno spiegato che il progetto veniva visto di buon occhio perché avrebbe consentito alla mafia di muoversi in Sicilia con un rapporto diretto con la politica e con la giurisdizione. Spieghiamo meglio.

Sin da metà degli anni 80, il rapporto fra Cosa Nostra e la Dc viveva una fortissima crisi, tanto è vero che nelle politiche 1987, la Dc era stata abbandonata elettoralmente, a tutto vantaggio del Psi di Craxi e Martelli (Giuffrè ha ampiamente riferito dell'impazienza di Riina verso la Dc: il rapporto con Nino e Ignazio Salvo, con Salvo Lima e con Giulio Andreotti spesso si inceppava, e non si capiva mai se per colpa dei trami locali o dei referenti nazionali).

Sia con la Dc sia con il Psi, Cosa Nostra aveva comunque il problema della mediazione dei "politici locali" che dovevano "portare a Roma" interessi e richieste dell'organizzazione. Una Sicilia separata dal resto d'Italia non avrebbe più richiesto, sotto il profilo politico, mediazioni con la capitale. Facile comprendere che l'istituzione di una "giurisdizione siciliana" avrebbe rappresentato altro ossigeno puro per Cosa Nostra: immaginatevi una corte di Cassazione con sede a Palermo e con alti magistrati di nome "Ciccio", "Turiddu" e "Iachino"...

Tirando le fila. Qualche tempo dopo, fra il 1993 e il 1994, Leoluca Bagarella, reduce dalle stragi del '92-'93, crea, insieme al boss Tullio Cannella, la lega Il Movimento Sicilia Libera. Sigla che avrà ottimo successo elettorale alle amministrative del 1993, a Catania. Mentre, secondo quanto riferito da Giovanni Brusca, qualcuno aveva proposto a Riina di allearsi con Bossi, e che il numero uno di Cosa Nostra aveva commentato: "ma questo Bossi è poco affidabile, non possiamo accettare". Questa deriva siciliana sarà presto abbandonata da Cosa Nostra che nel 1994, sceglierà Forza Italia a tutti gli effetti come suo principale referente politico.

Ecco - a grandi linee - l'inchiesta sui "sistemi criminali" che però non aveva trovato le "prove" dell'esistenza dell'associazione eversiva.

Si intreccia a questa indagine, quella sui mandanti dell'omicidio Lima: proprio perché l'uccisione dell'euro parlamentare dc avviene al termine della trattativa massoneria, de-

stra eversiva e mafia relativa alla fondazione delle leghe. Quest'indagine, come dicevamo prima, non è stata mai chiusa.

Prima di chiuderla andrebbero risolti un paio di buchi neri. Il primo: il delitto rappresentò solo la vendetta di Cosa Nostra contro Lima per il mancato aggiustamento del maxi processo in Cassazione? O Cosa Nostra elimina fisicamente Lima compiendo così il primo atto del progetto di ristrutturazione violenta del rapporto con la politica che qualcuno ormai consigliava ai boss?

A chiusura del cerchio, la terza inchiesta, quella sul covo di Riina: com'è noto il delitto Lima inaugura la stagione delle stragi (Capaci, via D'Amelio e Roma, Firenze e Milano).

Fu proprio a cavallo fra Capaci e via D'Amelio che si dipanerà quella curiosa trattativa fra gli uomini del Ros, allora guidati dal generale Mario Mori, e gli ambasciatori di Cosa Nostra portatori del "papello", le richieste di Totò Riina alla politica.

A quale politica? Quella democristiana era tramontata. Quella socialista era abortita prima di nascere. Il "papello" aveva trovato il suo nuovo destinatario? E il covo di Riina non fu mai perquisito.

Nino Giuffrè, che sta parlando di Forza Italia e dei suoi rappresentanti in Sicilia, potrebbe dare, o potrebbe aver già dato, un buon contributo a tre inchieste che altrimenti rischiavano di morire nel limbo delle pie illusioni.

La terza inchiesta riguarda i cosiddetti "sistemi criminali", archiviata nel 2000 per mancanza di prove

Il gip Ivetta Massa sul caso Riina ha bloccato recentemente la possibilità della archiviazione

”

”

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x **71€**

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!
Km 0
Anticipo : ZERO* +
15 rate x **92,50€**

FIAT Doblò Cargo
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **114,50€**

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon
Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **88,50€**

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto del 10% sulla quotazione di Quattroruote

Vetture Aziendali e Km 0 eccezionale Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Nexos
Euro 16.000 !!!
Km 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Ducato 10
1.9 Td
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x **141€**

DaeWoo LEGANZA 2.0 CDX
Cambio automatico Full Optionals Nuova
Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x **141€**

Lybra 1.9 JTD
Berlina Station Wagon
Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x **141€**

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina Sportwagon
Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x **141€**

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 !!!
Km 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x **141€**

SAAB 9-5
Berlina Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x **141€**

FIAT Stilo 1.6 Active
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x **132,50€**

Pajero Sport GLS Autocarro
Autocarro 8 posti tra detratto
Km 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Mitsubishi L200 Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x **141€**

Hyundai Santa Fe 4WD CRDI Plus
Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x **141€**

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Prima e dopo. Prima del terremoto, dopo il terremoto. A San Giuliano ormai la gente divide così il tempo, tra un passato che ormai in molti si rendono conto che non tornerà mai più, e un futuro pieno zeppo di incognite. Prima e dopo, perché il terremoto ti cambia la vita, e anche la testa. Girando nella tendopoli dove sono rimasti in 150 - anziani che qui chiamano lo zoccolo duro, ma anche giovani - ritrovi le persone conosciute nelle ore della tragedia e ti accorgi che la loro vita è cambiata. Mutate le abitudini, finanche il modo di pensare, ci sono persone che stanno facendo cose che mai avrebbero immaginato di fare. Ricordate Nunziatina? Era la donna dai capelli neri che nel giorno dei funerali dei 26 bambini morti nella scuola fece rischiare l'infarto al cerimoniale del Quirinale e agli addetti alla sicurezza. Ad un certo punto della cerimonia, ricacciò il groppo e la disperazione che aveva in gola da giorni per la morte in quella scuola maledetta del suo piccolo Luigi, si alzò, prese il microfono e parlò. Conquistando il diritto alla parola delle mamme e dei papà dei piccoli morti di San Giuliano, urlò il suo «mai più». Non accada mai più, vogliamo scuole sicure per i nostri figli.

Ieri non c'era nella tendopoli. «Nunzia è in Sicilia, è lì con il marito Modesto ad una manifestazione per la pace». Prima la vita di questa donna era la famiglia - con tre figli da mandare avanti - e il marito, la campagna con la fatica di portare avanti una azienda di coltivazioni e prodotti esclusivamente biologici e la chiesa. Ora c'è questo, perché la vita continua, e i giri per l'Italia. Perché Nunzia e suo marito vengono invitati a manifestazioni di solidarietà, convegni, dibattiti sul terremoto: tutti vogliono la presenza di questa donna per commuoversi, ma anche per capire.

Anche la maestra Clementina (ricordate la maestra che per ore stette sotto le macerie accanto ai suoi bambini a rincuorarli in attesa della salvezza?) è fuori. A Modena, dove l'hanno invitata ad una serata di solidarietà con i terremotati. Forse ha parlato in pubblico, lei che prima riusciva a parlare solo davanti ai suoi alunni. È ripartita ieri sera col treno di mezzanotte. «Come Cenerentola», scherza il marito. Che è il dottor Mario, medico del 118. Nei giorni delle macerie e del dolore era davanti alla scuola crollata a dare conforto e assistenza medica ai suoi compaesani. Ora li osserva e scuote la testa. «Il terremoto è terribile, sono preoccupato per queste giovani mamme e questi giovani papà. La loro situazione psicologica è allarmante». Certo, ci sono i centri di ascolto del Telefono azzurro e della Croce Rossa, «utilissimi», «ma la gente è restia a parlare del proprio dolore, come se temesse di profanarlo». Il dottor Mario è un uomo degli anni Duemila, ma il suo modo di essere medico rimane quello di un antico medico condotto. Un po' amico e confidente, un po' dottore. «L'altro giorno - racconta - mi sono avvicinato ad un giovane papà che ha perso l'unico figlio in quella scuola maledetta. Lo vedevo chiuso, assente, avevo paura per lui. Gli ho detto di sfogarsi, di parlare. Lui ha pianto, finalmen-

Prima e dopo, prima del terremoto e dopo il terremoto. Nella tendopoli sono rimasti in 150: gli anziani e i giovani

”

“
Quella donna
con i capelli neri
che prese il microfono a nome
di tutte, oggi gira l'Italia
con il marito Modesto e va alle
manifestazioni per la pace



Anche l'insegnante è fuori: la invitano
ai convegni, parla in pubblico della
tragedia che ha colpito il suo paese
E poi la storia di Adriano,
impiegato del comune,
ora coordina i volontari

”

Come è cambiata la vita a San Giuliano

Ricordate Nunziatina, la mamma che parlò ai funerali? E la maestra Clementina? Oggi vivono così...



Per il premier una strada a tempo di record

Cellule fotoelettriche, lavoro notturno: tutto è pronto per inaugurare la scuola dove i bambini non possono andare

Un anziano per
le stadi di Sam
Giuliano, in alto
le macerie di una
casa



Segue dalla prima

Grande generosità e solidarietà commovente. Questa mattina la scuola verrà inaugurata, forse verrà Berlusconi - è la voce che si è diffusa da giorni a San Giuliano -, forse Fini, comunque un "rappresentante di Palazzo Chigi", dicono entusiasti alla Protezione Civile. La gente nella tendopoli di San Giuliano guarda e in molti storcono il naso. Perché la scuola nasce dove non ci sono più i bambini. Che da settimana vivono insieme alle famiglie nei residence e negli alberghi in riva al mare. A Campomarino. Che dalla tendopoli dove hanno costruito la scuola dista 55 chilometri, che i bambini dovranno fare sia all'andata che al ritorno. Ogni giorno, inerpandosi per tornanti e curve a bordo di pullman, in una zona dove l'inverno è duro, dove nevica e spesso le strade sono ghiacciate. Certo, questa mattina la scuola aprirà, i bambini e gli insegnanti avranno finalmente le loro aule belle e moderne, ma da domani sarà dura. I bimbi dovranno svegliarsi presto, le mamme dovranno accompagnarli, 55 chilometri di strada per studiare nella scuola lontana. Forse chi ha donato quei soldi commosso dalle scene viste in televisione e dai racconti della tragedia letti sui giornali, avrebbe desiderato un'altra soluzione. Ma tant'è oggi si inaugura la scuola, ci saranno le tv che racconteranno di come qui presto, prestissimo nascerà la nuova San Giuliano. Anche se la realtà è un'altra. Qui chi non ha scelto di farsi trasferire a Campomarino negli alberghi, e di fare avanti e indietro come un pendolare della disperazione, vive in tenda. La gente protesta perché in molti non hanno ancora recuperato le poche cose (soldi, qualche mobile, biancheria) nelle case pericolanti. Per entrare nel paese off-limits bisogna essere accompagnati dai vigili del fuoco, ma le cose vanno a rilento. In paese possono entrare solo due macchine dei vigili e la gente aspetta e si arrabbia. Va al Com e protesta. Strane voci girano a San Giuliano, alcune sono semplicemente allucinanti. Dicono che la Protezione Civile

abbia deciso - ma il comando dei vigili del fuoco sarebbe nettamente contrario - di recuperare le macerie delle case crollate con l'elicottero. Avete capito bene. Non con i camion, ma con uno dei due elicotteri "Erixon" a disposizione della Protezione civile. Il mezzo si posizionerebbe sulle case crollate calando un "cassone" (sarebbero stati già acquistati) che verrebbe riempito e poi scaricato in una "piattaforma di stoccaggio provvisoria" - più semplicemente discarica. Che dista due chilometri dal paese. Un elicottero per due chilometri.

Ma oggi nasce la scuola e tutti siamo contenti. Nasce la scuola in un posto dove non ci sono i bambini e non bisogna fare polemiche. Ieri il dottor Guido Bertolaso ha riunito i sindaci dei comuni terremotati per illustrare l'ordinanza per la gestione dell'emergenza (arrivata 30 giorni dopo il terremoto) e si è lamentato. Di un articolo apparso "su un quotidiano nazionale". Ha avuto parole di sdegno per "la demagogia" che traspariva da quello scritto e ha sottolineato che invece loro stanno "facendo". Altro che chiacchiere. Ora il dottor Bertolaso e i vertici della Protezione Civile è bene che si convincano di alcune semplici cose. Sul terremoto del Molise il nostro giornale continuerà ad indagare e scrivere. Quando arriveranno i prefabbricati leggeri, in quali tempi, come saranno, come vengono spesi i soldi dell'emergenza, quali sono gli impegni del governo per la ricostruzione e la rinascita sociale ed economica di queste aree, quali saranno le imprese che faranno i lavori, come verranno assegnati gli appalti pubblici, come verranno informati i terremotati... Ecco: saranno queste le domande che ci porremo e che faremo. Perché a questo servono i giornali. Che fanno bene, quando vedono una scuola bella e costruita in tempi da record ad essere contenti per la solidarietà espressa da tanta gente. Ma fanno bene anche a chiedersi dove sono i bambini. E i bambini di San Giuliano sono al mare. Lontani dalla scuola 55 chilometri. Andata e ritorno. Ogni mattina.

e.f.

te». Il terremoto, brutta bestia. «È come la guerra - dice il dottore - fa venir fuori il peggio o il meglio di ognuno. Il buono diventa più buono, l'egoista, il cattivo, il malvagio, lo diventano ancora di più».

«Amico mio, la scossa ti cambia la testa», dice Peppino Astore, politico del paese e una volta assessore regionale. «Non mi piace quello che vedo in giro, troppe cose non vanno», dice mentre continua a girare per il campo. La sua casa forse è agibile, lui vorrebbe rientrarci e farla finita con l'emergenza. «Ma mia moglie non vuole, sta in tenda perché ha paura delle nuove scosse».

Anche la testa di Adriano Ritucci è cambiata. Impiegato al comune di San Giuliano e agricoltore per passione, ora passa tutto il suo tempo in un box di pochi metri quadrati davanti due computer e volontari che vanno e vengono. Lui

è il presidente dell'associazione che raccoglie i genitori dei bambini morti sotto la scuola. Ora sa usare il computer, conosce internet, riceve e manda e-mail. Suo figlio è morto sotto le macerie e lui vuole giustizia. «Perché la scuola è caduta? perché non era antisismica? perché chi doveva non ci ha avvisati che la notte prima c'erano state delle scosse? perché le mappe sulla sismicità di San Giuliano non erano pubbliche?». Perché. Ed è per dare risposte a tutte queste domande che il Comitato sta mettendo insieme un pool di legali guidato dall'ex vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso. Ma servono soldi. Tanti.

A Sergio Di Cera tutti vogliono bene in paese, non solo perché è il papà del vicesindaco, ma soprattutto perché gli riconoscono una vita di rettitudine e coerenza. Lui, anima della sinistra di San Giuliano, ora è un nonno distrutto dal dolore per la morte del nipotino sotto la scuola Iovane. «Ora questa è la vita - dice - stare qui per tenere insieme il paese perché se ci disperdiamo è la fine della nostra storia e della nostra comunità. Poi, quando mi viene la nostalgia vado al cimitero». Le parole si fermano, il dolore è ancora tanto. Troppo.

Una tenda è il quartier generale dell'Associazione famiglie sinistrate, l'hanno fondata i pochi giovani del paese e Antonietta Di Pietro. Anche a lei il terremoto sta cambiando radicalmente la vita, è maestra in una scuola del Pilastro di Bologna, ora è qui e vuole tornare al suo paese. «Per lottare - dice orgogliosa - perché il terremoto non ci rovini. Perché la mia gente ha diritto alla trasparenza, perché vogliamo una ricostruzione pulita, senza speculazioni. Perché l'amministrazione comunale non ci informa di niente, perché il comune è di fatto commissariato dalla Protezione civile. Perché la nostra gente rischia di cambiare e in peggio».

Sotto la tenda ci sono una decina di ragazzi, orecchini, capelli lunghi, tantissime illusioni. Come punto di riferimento si sono scelti un uomo ogni cinquantenne che vent'anni fa fece esattamente quello che stanno facendo loro.

Nella Campania e nella Basilicata devastata dal sisma organizzò i comitati di lotta dei terremotati. Si chiama Rocco Falivena, oggi è sindaco del suo paese, Laviano. La gente ascolta le parole dei ragazzi, legge i loro comunicati. Approva.

Parla il medico del 118: «Il terremoto ti cambia la testa. Ora sono preoccupato per queste mamme e questi papà»

”

Cinquant'anni fa un'alluvione impose di abbandonare l'abitato troppo vicino al letto del fiume. Il nuovo villaggio non esiste sulle mappe, mai finanziata la ricostruzione

Sul Gennargentu il paese fantasma che visse due volte

Davide Madeddu

GAIRO(NUORO) Un paese fantasma, o se vogliamo "il piccolo villaggio abusivo". Beninteso, la speculazione edilizia qui non c'entra nulla, e neppure le colate di cemento sulla vegetazione o nelle aree protette. Però la storia di Gairo, il paese in provincia di Nuoro è davvero singolare. Sulla carta, almeno da quanto si evince consultando una parte dei mappali catastali, alcune case che costituiscono il paese, non esistono. Eppure i residenti, appena duemila persone, pagano l'Ici, pagano la tassa per lo smaltimento dei rifiuti sol-

di urbani e tutte le altre imposte. Il motivo è subito spiegato. Il paese "vero", come lo chiamano i vecchi abitanti, è stato distrutto dal-

Pagano l'Ici e le tasse sull'immondizia ma le case non sono accatastate e non appartengono ai proprietari

”

l'alluvione di cinquant'anni fa. Una vera e propria calamità naturale che nel giro di due giorni ha demolito il piccolo paese arroccato sul Gennargentu.

Le case, la maggior parte delle quali costruite con granito e sassi, sono state abbandonate e oggi formano il paese fantasma. Gli edifici, costruiti in un'area considerata solo successivamente "a rischio" non sono stati comunque demoliti, ma vanno a formare "il paese che non c'è più".

Gli abitanti però, per non lasciare la zona, convinti dalle promesse dell'Amministrazione regionale e soprattutto con la speranza di poter

essere completamente rimborsati, hanno costruito un altro centro abitato. Una seconda Gairo, ma da un'altra parte. In una zona più sicura.

Proprio qui però sono nati e continuano ad esseri i problemi per gli abitanti, che hanno deciso di protestare convocando un Consiglio comunale straordinario davanti al palazzo del Consiglio regionale.

«Abbiamo costruito le case con l'illusione e la promessa dei rimborsi regionali - hanno detto i residenti che hanno formato anche un comitato spontaneo - ma sino a oggi la regione non ha mosso un dito». Anzi a sentire i residenti, nella maggior parte dei casi pensionati, i problemi

sarebbero nati con la conclusione dei lavori per la costruzione della "nuova Gairo".

«Le banche non ci concedono prestiti perché per la legge non siamo ancora proprietari delle case - hanno raccontato due ragazzi - anzi per gli uffici catastali le nostre case non esistono perché a distanza di cinquant'anni non sono state ancora censite». Con il risultato che i giovani non possono chiedere neppure i contributi per l'acquisto della prima casa, dato che buona parte degli immobili, «non è ancora stata censita». Proprio a causa di questo fatto non sarebbero ancora state realizzate numerose opere pubbliche.

Anzi nell'elenco non compare neppure il depuratore richiesto dagli abitanti e l'impianto per la potabilizzazione dell'acqua.

Le vecchie case in pietra sono ancora intatte ma sono considerate a rischio e sono disabitate

”

Per cercare di risolvere i disagi degli abitanti, la Giunta regionale una decina d'anni fa aveva erogato un finanziamento di 5 milioni di euro.

Soldi che sarebbero serviti per rilanciare l'attività produttiva e, soprattutto, sistemare alcune opere pubbliche. «I soldi non sono mai arrivati - hanno replicato gli amministratori comunali - e Gairo è stata letteralmente abbandonata».

E non è certo un caso poi che negli ultimi anni il paese sia stato commissariato proprio al termine di una lunga catena di attentati compiuti contro gli amministratori comunali.



Lo sguardo di Salvatore Ferraro. In basso la lettura della sentenza



Lo sguardo di Giovanni Scattone

Per la terza volta una Corte li condanna

Sei anni a Scattone: «Ha ucciso Marta Russo». Quattro anni a Ferraro, due a Liparota

Maura Gualco

ROMA Sono stati condannati. Dopo meno di ventiquattro ore di camera di consiglio, la seconda corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli dell'omicidio di Marta Russo, la studentessa uccisa il 9 maggio del '97 a Roma in un viale dell'Università, Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. E li ha condannati, riducendo le pene irrogate nel primo grado di giudizio, rispettivamente a sei anni di reclusione per omicidio colposo e porto abusivo d'arma, a quattro anni e sei mesi per favoreggiamento e porto abusivo d'arma e a due anni e due mesi per favoreggiamento. I primi due imputati sono stati altresì condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nell'aula bunker del carcere romano di

Rebibbia, teatro dei più grandi processi italiani degli ultimi anni, alle 11 il clima è rilassato e gli avvocati da poco arrivati chiacchierano con i giornalisti. Ma in un istante, verso le 11,15 i difensori e le parti civili, quasi contemporaneamente come se un segnale invisibile avesse loro comunicato che l'ora x si stava avvicinando, indossano la toga. E la tensione inizia a salire. Il totesentenza, attività prescelta dai giornalisti già da qualche ora, cessa di colpo come la pioggia fino che dal giorno precedente cadeva ininterrotta. La corte entra e i presenti scattano sull'attenti. Davanti agli sguardi dei presenti che pendono dalle sue labbra, il presidente Enzo Rivellesse, legge il verdetto. «In nome del popolo italiano la seconda sezione della corte d'Assise d'appello di Roma visti gli articoli 627, 605 e 592 del codice di procedura penale condanna...». Pochi minuti per gettare la difesa nello sgomento

per caricare l'accusa di soddisfazione. «Non ci posso credere, sono deluso», dice Giovanni Scattone appena ricevuta la notizia. Influenzato è rimasto a casa ad attendere in verdetto. Insieme a lui l'anziano padre Giuseppe e la moglie Cinzia. «Quando ho visto l'espressione di mio figlio - dice il padre - alla lettura della sentenza ho capito subito che si trattava di una condanna». Non ci voleva credere nemmeno il padre. «Giovanni mi ha detto: «Papà ancora un anno perso in attesa di un altro verdetto. Quanto dovrò attendere ancora prima di poter lavorare?». Salvatore Ferraro, blindato in casa con la mamma e la sorella, alla notizia della condanna resta senza parole. «Sono amareggiato, incredulo, schifato». Amareggiato ma deciso più che mai a dimostrare la propria innocenza. «Mi hanno condannato ma io non rinuncerò mai a lottare e a proclamare la mia estraneità ai fatti. Anzi, andrò

fino in fondo per dimostrare la verità». Anche Francesco Liparota, l'ex usciere di Filosofia del diritto condannato per il reato di favoreggiamento a due anni e due mesi di reclusione, si è detto rammaricato per la decisione dei giudici, nonostante gli sia stata inflitta una pena minore rispetto a quella del primo processo d'appello. Liparota ha fatto sapere di essere pronto ad aggiungere altri particolari su quello che fece e vide la mattina del delitto. Ma a una condizione: «soltanto a pagamento. Dovete fare un'offerta - ha precisato - e poi deciderò...». Epperò la vicenda non si chiude qui. I legali della vicenda sono, infatti, pronti ad impugnare la sentenza davanti ai giudici di piazza Cavour. «Faremo ricorso in Cassazione - afferma - l'avvocato Francesco Petrelli legale di Scattone - con questa sentenza il processo ne esce male perché la legalità è stata tradita. E sarà difficile per la Corte motivare questa sen-

tenza di condanna senza violare le regole di diritto imposte dalla Cassazione. Quelle regole oggi, con questa sentenza, sono state tradite». Per Petrelli è sorprendente come «l'accusa si sia accontentata semplicemente di un'affermazione di responsabilità, qualunque essa sia. Come a dire che Scattone e Ferraro dovevano essere colpevoli comunque». Delusione, dunque. Ma anche giubilo per le condanne comminate. «Hanno creduto nella verità. Dopo tre Corti che si sono espresse non c'è alcun dubbio: a uccidere Marta Russo sono stati loro», ha esclamato il Pg Antonio Marini subito dopo la lettura del dispositivo. Ha abbracciato l'avvocato di parte civile Luca Petrucci, poi ha commentato: «Una terza Corte ha confermato l'ipotesi accusatoria. Ora ci sentiamo sereni. Sotto il profilo della colpevolezza è stata scritta la parola fine a questo processo». Per l'avvocato Petrucci, si tratta, infatti, di «una

condanna che poggia su prove fortissime, delle prove inconfutabili». E di ciò ne sono convinti anche i genitori di Marta Russo che nel pomeriggio convocano una conferenza stampa per parlare con i giornalisti. «Non provo alcun sentimento di odio e di rancore nei confronti degli imputati che non hanno mai detto "ci dispiace". Mi auguro, però, che prima o poi rispondano alla loro coscienza», afferma Aureliana Russo, la mamma di Marta. Più duro suo marito. «Lancio un appello: signori assassini di Marta se domani vi formerete una famiglia e avrete un figlio o una figlia vi invito a guardarli negli occhi e a vedere l'immagine di Marta ed avere il coraggio di affermare: "siamo stati noi". Immediata la risposta. «Se un giorno avrò un figlio lo guarderò in faccia e gli dirò che suo padre è un uomo che non ha commesso alcun delitto e che è stato vittima di un errore giudiziario» ha risposto Ferraro.

Sono stati loro, Scattone e Ferraro. I tg li mostrano in riprese di repertorio, per adesso non escono da casa: la seconda sentenza d'appello ribadisce la loro colpevolezza. Chissà se torneranno a Porta a Porta. Marta - Marta Russo - è quella lì, della foto. Stava arrivando l'estate, era tempo di esami, di tesi di laurea. Fu uccisa da un piccolo proiettile dietro l'orecchio sinistro mentre passeggiava con un'amica per un vialetto dell'ateneo più grande, affollato e caotico d'Europa: l'Università La Sapienza, Roma. Oggi avrebbe 27 anni, forse un'altra pettinatura, chissà se avrebbe già un lavoro. Come succede a chi muore presto, rimarrà fissata per sempre nei ricordi con la fisionomia di una fototessera, che i giornali tornano a pubblicare a ogni processo. Da ieri siamo al quarto.

È la sentenza di questo secondo giudizio d'appello (prima c'è stato un primo grado, poi un appello "normale", e poi ancora una Cassazione che ha annullato la sentenza precedente e rinviato a un nuovo collegio) torna a dire che sono stati loro, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i due assistenti di Filosofia del diritto. Anzi, precisamente il primo sparò, casualmente fece partire un colpo - "omicidio colposo" -, il secondo gli stava accanto e fece di tutto per depistare - "favoreggiamento" -, assieme al bidello Francesco Liparota. Sei anni per Scattone, quattro anni e sei mesi per Ferraro, due anni e due mesi per Liparota: condanne già in gran parte scontate, ma quel che impressiona in questa vicenda è la profonda distonia tra un perdurante effetto mediatico - l'alone di "giallo", la sensazione di mistero che pervade una buona parte dell'opinione pubblica - e la quasi monotona, implacabile riproposizione della stessa "verità giudiziaria".

Le tre corti che hanno finora espresso un giudizio di merito, cioè fondato sull'esame dei fatti, hanno sempre ripetuto con poche varianti il verdetto di colpevolezza. Era quasi subito caduta l'ipotesi di un delitto perfetto compiuto sull'onda di un'



gnificativa cartina di tornasole: si può dar credito alla teoria di un complotto? Vediamo: una trama persecutoria in questa vicenda giudiziaria avrebbe coinvolto - ribatte la difesa di parte civile - non solo la polizia, ma due pubblici ministeri, e un giudice per le indagini preliminari, e un tribunale del Riesame, e la Cassazione, e poi una Corte d'Assise e infine una Corte d'Assise d'appello. Dall'estrema destra e dai radicali qualcuno anche ieri ha, riproposto quel teorema, stoderando la bandiera della "separazione delle carriere": le condanne sarebbero state reiterate per non smentire la Procura di Roma, per proteggerla. Ma, si ha l'impressione, di una certa stanchezza di una campagna delegittimante che è stata evidentemente intossicata in questi anni da ben altri interessi.

Il fatto è che i giudici di Roma hanno creduto a quei tre o quattro testimoni che la difesa ha fatto di tutto per mettere in cattiva luce. Così vuole la logica di ogni processo penale. Ma in più la vicenda presentava anomalie e scivoloni procedurali. Soprattutto nella prima, convulsa fase delle indagini, quando la Procura sentiva il fiato sul collo di una campagna di stampa tesa in quell'occasione a una soluzione rapida, magari a un capro espiatorio rassicurante. Il video shock acquisito in extremis l'altra mattina dalla Corte fa luce su evidenti anomalie, tali da non inficiare la costruzione giudiziaria, ma da consegnare all'opinione pubblica la pessima impressione che in materia di indagini e di giustizia le cose non cambino mai.

È un fatto, però - e sembra questo il succo delle decisioni di ieri - che la dottoressa Chiara Lipari, e poi la segretaria Gabriella Alletto, e il bidello Liparota, e la fuoricorsa Giuliana Olzai concordano nel fornire un quadro di elementi accusatori, che è alla fine apparso solido. C'è stato un processo. Gli imputati l'hanno accettato. Non si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. E forse, così, hanno deluso tanti interessati sostenitori.

Il caso (per ora) è chiuso. Non le polemiche sui giudici

Vincenzo Vasile

atroce ideologia del Superuomo. Si parla di un delitto senza movente, di un incidente, nascosto clinicamente, negato con pervicacia, confuso in un polverone di colpi di scena e di campagne di stampa. Ieri la scena s'era spostata per ragioni logistiche dall'aula del Foro Italoico all'altro bunker giudiziario romano, quello della borgata san Basilio, costruito vicino al carcere di Rebibbia per tanti processi di terrorismo e

Gli attacchi che hanno investito i giudici togati di Milano e quelli popolari di Andreotti

“

mafia. Qui un quarto a mezzogiorno il presidente Donato Rivellesse ha letto di gran carriera il dispositivo, affiancato dal giudice a latere e dai sei giurati popolari, tre uomini e tre donne, e l'aula era affollata solo da avvocati e giornalisti.

Lontani - a casa - gli imputati. Lontani - a casa - i genitori di Marta. Lontani e distanti. C'è stato di rimbalzo sulle note di agenzia uno straziante botta e risposta tra un imputato e il padre della vittima: «Se un giorno avrò un figlio lo guarderò negli occhi e gli dirò che suo padre è una persona che è stata vittima di un errore giudiziario e che per il solo fatto di non aver voluto dire il falso e accusare un innocente ha passato due anni della sua vita in carcere». Salvatore Ferraro ha risposto così al padre di Marta che si era rivolto agli imputati dicendo: «Se un domani avrete un figlio o una figlia vi invito a guardarli negli occhi e a vedere l'immagine di Marta e ad avere il coraggio di affermare siamo stati noi».

Ma questo è accaduto dopo, nel pomeriggio, ieri nel bunker, invece, il dramma trascolorava in una certa impressione di ripetitività burocratica. Anche il dolore, anche i sentimenti più profondi dopo cinque anni di processo possono cedere il passo ad argomenti apparentemente più aridi. In conferenza stampa, Donato Russo, il padre di Marta avrebbe proposto un calcolo statistico: in totale diciotto giudici popolari e sei magistrati, ventiquattro persone titolari del ruolo istituzionale di pronunciare sentenze "in nome del popolo italiano" hanno concordato sulla soluzione del "caso" di quella sua figliola che non c'è più. Per la giustizia, insomma, non è un "mistero". È il procuratore generale Marini ieri in aula cercava anche di suggerire il titolo ai giornali di stamane: «Sono stati loro».

Titolo facile, forse efficace, ma che non convince appieno, non dice tutto. Il caso di Marta Russo è divenuto un "paradigma" della questione giustizia. La morte

violenta della ragazza della porta accanto, ben più vicina, rispetto a tanti grandi "misteri" di Stato, alla vita quotidiana delle famiglie, ha riproposto la spaccatura tra colpevolisti e innocentisti, tipica di tanti "casi" degli anni Cinquanta e Sessanta. Il piccolo mistero di borghesi piccoli piccoli colpisce ben più di una trama eversiva. E forse non a caso la vicenda di Marta è stata adoperata con una certa qual dose di cinismo nel furibondo attacco alla magistratura italiana.

«Qualcosa non funziona, c'è qualcosa che va al di là degli elementi processuali, qualcosa di extragiudiziale», sospetta riguardo al ripetersi delle sentenze sfavorevoli l'ingegnere Giuseppe Scattone, anziano padre dell'imputato e forse l'unico che ha il sacrosanto diritto di porsi tutte le domande. È singolare tuttavia che lo stesso sospetto - fino all'invettiva contro una "giustizia impazzita" - sia stato formulato qualche giorno prima, a proposito non di

sentenze tutte eguali, ma del ribaltamento di giudizio da un grado all'altro, come per Andreotti, o - prim'ancora - per i giudici di Milano: cioè contro un collegio che comprendeva una giuria popolare che cambiava idea rispetto a un'altra giuria popolare; o contro un Tribunale di togati "giudicanti" considerato troppo vicino a una procura di togati "inquirenti".

Il caso di Marta diventa così una situazione

Si sono pronunciati per tre volte i giudici di merito, anche in questo caso qualcuno chiede la separazione delle carriere

”

l'intervista

Salvatore Ferraro

Il giovane condannato per favoreggiamento: «Se avrò un figlio gli dirò che sono stato vittima di un errore e per questo sono stato in carcere»

«Potevo accusare e salvarmi, ma Giovanni è innocente»

ROMA Salvatore Ferraro non se ne fa una ragione. Ricevuta la notizia della condanna dice poche parole. È sconvolto e a caldo si limita a un «non ci sono parole per definire questa decisione: non me l'aspettavo davvero». Assediato dai giornalisti che transitano davanti alla porta della sua abitazione al sesto piano di un palazzo di via Pavia, non parla. Lo fa suo fratello «scusatemi, siamo ancora sgomenti, non ora». Poi nel corso della giornata ritrova un po' di calma e di forza. E lancia un grido disperato: «sono innocente».

Non se l'aspettava?

«No. Sono sconcertato e incredulo. Questa volta mi aspettavo davvero un'assoluzione perché gli elementi emersi durante il processo evidenziavano con chiarezza la mia innocenza. Abbiamo dimostrato che Gabriella Alletto è stata condizionata e che aveva ricevuto suggerimenti quindi la prova è inquinata. E tutto è ben documentato. Non poteva essere considerata una prova attendibile e a quello che dice non ci sono riscontri. Dopo l'acquisizione del video choc, poi, avevamo sperato che la verità trionfasse alle fine. Ma lasciamo perdere».

Si ma ci sono tre corti che han-

no riconosciuto la vostra colpevolezza. È un complotto?

«Non c'è stata la voglia di riparare all'errore che è stato fatto. Non una corte ha avuto il coraggio di farlo e di pronunciare la verità».

È qual è?

«Che io sono innocente e mi ritrovo vittima di un vero e proprio errore giudiziario».

Qual è stata la sua reazione quando ha ricevuto la notizia?

«Mi sono sentito mancare le forze e in quel momento non ho più creduto alla giustizia. Non pensavo che potesse succedere ciò che mi è

accaduto. Che un innocente potesse cioè avere così tanta difficoltà a dimostrare la totale estraneità. Totale perché non soltanto non ho commesso nessun delitto ma perché non so nulla di cosa sia successo quel giorno».

La famiglia Russo vi ha definiti "arroganti" e vi accusa anche di non aver mai detto "ci dispiace".

«Non so se sono mai sembrato arrogante e comprendo il dolore dei familiari di Marta. Ho più volte espresso grande dispiacere per la perdita della loro figlia ma certamente non posso pronunciare le parole "mi

dispiace" nel senso di porgere delle scuse. Perché io sono innocente e non posso scusarmi di qualcosa che non ho fatto. Senta, ho fatto due anni di carcere preventivo, ho visto la mia famiglia distruggersi e mio padre morire. Tutto questo per non accusare un innocente quale è Giovanni. Mi bastava accusarlo e tutto questo non mi sarebbe capitato».

Il padre della vittima vi ha anche detto: «se avrete un figlio o una figlia vi invito a guardarli negli occhi avere il coraggio di affermare: "siamo stati noi". Cosa rispondi?

«Che se avrò un figlio gli dirò che suo padre è innocente. Se i genitori di Marta vogliono tre condannati anziché il vero colpevole possono essere soddisfatti. Per quanto la sentenza di oggi mi faccia soffrire, ho una sola certezza: la mia coscienza pulita mi darà la forza di andare avanti e di camminare a testa alta».

Qual è stata la reazione dei tuoi familiari?

«La mia famiglia l'ha presa come son delusione e amarezza. Ci siamo stretti in un abbraccio».

Cosa ti ha detto tua madre?

«Sii forte, i fatti ci daranno ragio-

ne».

Dopo questa sentenza come sarà la sua vita?

«Come quella che ho vissuto fino ad oggi. Non smetterò di combattere e starò vicino ai miei e continuerò ad occuparmi di detenuti ed immigrati come faccio da tempo».

Vi appellerete in Cassazione ma certamente questa sentenza dopo tre condanne appare un po' blinda.

«Sono valutazioni che faranno i miei avvocati. L'unica cosa blinda nella mia coscienza è l'innocenza».

ma.gu.

Maristella Iervasi

ROMA Rimosso per le sue frequentazioni comuniste. Ecco il perché del "licenziamento" di Don Vitaliano Della Sala, il sacerdote ribelle dell'Irpinia, amico dei «No-Global, di Bertinotti, dei centri sociali e dei gay». Un fitto elenco d'accuse in nove pagine, firmate dall'abate di Montevergine, Tariso Giovanni Nazzaro, e controfirmate da due parroci consultori nelle quali si evince anche il sospetto «della doppia personalità» del «prete dal linguaggio da carrettiere». Motivazioni ecclesiastiche «per turbativa e per contrasto scandaloso con la Chiesa italiana ed estera», dunque. Come ai tempi della scomunica ai comunisti pronunciata da Pio XII.

La Chiesa rimuove da parroco Don Vitaliano ma il paese di S. Angelo a Scala (Avellino) lo difende. Nell'istruttoria non c'è traccia di alcuna lamentela dei suoi fedeli. Anzi, i santangiolesesi, fanno "muro" attorno a lui con manifestazioni di dissenso in ogni dove: per oggi hanno deciso di disertare la messa domenicale, negando così il benvenuto al nuovo parroco. Mentre il prete «ribelle» annuncia che farà ricorso al Tribunale ecclesiastico contro il decreto di rimozione: «Mi contestano idee e non fatti specifici. Che dire! - spiega - siamo sulla linea delle 380 pagine di Cosenza. Il punto di partenza è lo stesso: le mie idee, il

Le motivazioni: la sua rimozione è urgente per il bene delle anime...sua madre è cattolica...suo padre è laico

”

Paolo Odello

TORINO «Contro la legge Bossi Fini siamo tutti clandestini». Lo slogan scandito dagli oltre venticinquemila manifestanti è risuonato nelle strade di Torino. Le stesse parole hanno trovato eco anche nelle vie di Lecce e Verona. La manifestazione lanciata la Forum europeo di Firenze ha trovato numerose adesioni. Per tutti una sola parola d'ordine: «né qui, né altrove». E «né qui né altrove» era scritto anche sullo striscione che apriva il corteo di Torino. Un lenzuolo bianco con una grande impronta digitale - «l'impronta della vergogna».

Apriva il corteo del Lecce social forum. Partito pochi minuti dopo mezzogiorno dalla Torre Costiera di San Foca di Melendugno, si è diretto verso il vicino centro per immigrati Regina Pacis. Alcune centinaia di partecipanti e in numero all'incirca uguale gli uomini delle forze dell'ordine disposti lungo il tragitto, meno di un chilometro. Le manifestazioni Lecce, Torino e Verona rientrano nella giornata nazionale di protesta contro la legge Bossi-Fini e i centri temporanei di permanenza che i no global considerano veri e propri «lager». Nel corteo pugliese, mescolati fra i manife-



Padre Vitaliano Della Sala mentre offre la comunione ad un attivista no global
Mario La Porta/Reuters

“ Amico di Bertinotti, dei No global, dei gay. In nove pagine le motivazioni che hanno spinto l'abate di Montevergine a togliergli la parrocchia



” Oggi a Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, arriva il nuovo parroco. Ma i parrocchiani hanno deciso di disertare la messa: sit-in fuori dalla chiesa

«Frequenta i comunisti e parla come un carrettiere»

Come ai tempi di Pio XII, ecco le accuse della Chiesa a Don Vitaliano. La rivolta dei fedeli

mio pensiero. Sono un sovversivo, un comunista? Lo chiedessero ai miei fedeli. Scrivono che vogliono rimuovermi per proteggere i parrocchiani: ma loro non sono per nulla scandalizzati. Vorrà pure dire qualcosa questo!».

Una premessa, cinque capitoli e la conclusione: «Sembra proprio che don Vitaliano Della Sala sia ormai prigioniero di logiche non solo di tipo sociale (...) ma anche di dissociazione dalla fede e dalla comunione gerarchica della Chiesa che difatti combatte. Il suo sacerdozio si è mutato in canale pernicioso per corrodere l'integrità della fede, della morale e l'unità dei fedeli con i loro pastori (...). Pertanto la rimozione urgente dall'ufficio del parroco è un provvedimento ormai inevitabile per il bene delle anime, per la pace nell'unità e per il suo stesso ravvedimento». L'atto d'accusa dell'abate Nazzaro prosegue quindi con l'analisi dei comportamenti: la «condotta riprovevole e l'insensibilità ai ripetuti richiami o ammonimenti» rivoltigli con un ricordo ai tre esperimenti di seminario vissuti da don Vitaliano «miseramente naufragati». L'abate avanza il sospetto di «una doppia personalità», richiamando affermazioni del sacerdote sul suo voler «essere prete ad ogni costo» sotto l'esempio della madre «fervente cattolica» e la spinta «laica ed anticlericale derivante

dalla figura paterna». Si rimprovera a don Vitaliano «il suo ergersi a supremo giudice di tutto e di tutti come da tempo ha fatto e continua a fare con discorsi e interviste rilasciate alla stampa in aperta sfida al suo ordinario», ma anche la sua «abilità a rilasciare dichiarazioni anche spinte e poi a fingere di cascar dalle nuvole».

Il procedimento affronta poi i rapporti con la chiesa, a cominciare dallo «sconvolgente e scandaloso» discorso tenuto da don Vitaliano a Roma nella giornata del Gay Pride si è mutato in canale pernicioso per corrodere l'integrità della fede, della morale e l'unità dei fedeli con i loro pastori (...). Pertanto la rimozione urgente dall'ufficio del parroco è un provvedimento ormai inevitabile per il bene delle anime, per la pace nell'unità e per il suo stesso ravvedimento». L'atto d'accusa dell'abate Nazzaro prosegue quindi con l'analisi dei comportamenti: la «condotta riprovevole e l'insensibilità ai ripetuti richiami o ammonimenti» rivoltigli con un ricordo ai tre esperimenti di seminario vissuti da don Vitaliano «miseramente naufragati». L'abate avanza il sospetto di «una doppia personalità», richiamando affermazioni del sacerdote sul suo voler «essere prete ad ogni costo» sotto l'esempio della madre «fervente cattolica» e la spinta «laica ed anticlericale derivante

zione comunista (più precisamente di Rifondazione: di qui la sua amicizia con l'onorevole Bertinotti e con il segretario provinciale (...) e il rappresentante dei No Global di Napoli, signor Caruso)». E non finisce qui. Nel capitolo sull'etica viene ribadito che don Vitaliano «si dissocia dall'insegnamento della Chiesa soprattutto in materia sessuale sostenendo, anche

in Tv, l'uso dei contraccettivi». Problemi pure sul piano dell'«etica professionale» con il suo modo «di vestire, il suo linguaggio non solo irrispettoso delle persone ma anche semplicemente e sfacciatamente volgare, una volta si diceva da carrettiere».

Insomma, monsignor Nazzaro accusa il sacerdote di aver reso la sua parrocchia «praticamente autonoma e autocefala» per dedicarsi liberamente «ad una frenetica attività di partecipazione a manifestazioni di ogni genere organizzate da centri sociali, No Global o Rifondazione». E a prova di ciò, l'abate ripercorre le tappe della disobbedienza: la maglia con l'immagine di Che Guevara «in cui si trova a suo agio data l'ideologia assorbita nell'adolescenza», i viaggi «a Praga o a Napoli, a Lecce come a Genova, in Kosovo o i Messico, da dove fu espulso a vita», la beffa compiuta «inventando un vino particolare, il "Don Vitaliano Doc-G8/Rosso a divinis" e la sfida sul «femminile» ai quali «consente tammurriate e canti in chiesa».

Don Vitaliano: dicono che sono un sovversivo. Ma i miei fedeli non sono affatto scandalizzati

”

«Basta con centri lager»

Da Torino a Lecce migliaia in piazza contro la Bossi-Fini

delegazione. All'interno al momento 23 persone. «Ospiti» li definisce l'improvvisata guida. I manifestanti rimasti all'esterno hanno continuato a scandire slogan. E proprio davanti al centro di permanenza temporanea del capoluogo piemontese si avuto l'unico momento di tensione di tutta la giornata. Un gruppo di ragazzi con il volto coperto da passamontagna neri - con molta probabilità squatter - hanno tentato un attacco contro il cordone di polizia schierato lungo il perimetro, usura dei cosiddetti «centri di permanenza temporanea». Prontamente isolati dal servizio d'ordine della manifestazione, il gruppo non ha trovato spazio per altre provocazioni. «La lezione di Firenze ha fatto scuola», commenta un ragazzo. Il servizio d'ordine si è appena schierato di fronte alla polizia. Faccia a faccia con gli agenti, per impedire il contatto fra il grosso

del corteo che sta arrivando e il cordone di polizia. Di ritorno da Cosenza, dice, il ragazzo continua ad osservarli mentre rinserrano e fila e aggiunge: «con un minimo di organizzazione si possono ottenere grandi cose». E la lezione di Firenze sembrano averla recepita in tanti. Pochi i negozi chiusi e ancora meno le saracinesche abbassate: la manifestazione del Social forum sfilò per le strade di Torino senza nessun incidente. Meno indifferente del solito anche i cittadini, la crisi Fiat si sente e si annusa. A ricordarlo anche nel corteo una delegazione di Mirafiori. «Operai, immigrati, siamo tutti licenziati». Si scandece dietro le bandiere della Fiom.

Ma ieri è stato anche il giorno delle accuse: «nel centro di permanenza Casa Regina Pacis gli immigrati vengono sottoposti ad una serie di violenze nel momento in cui tentano di fuggire» - ha

denunciato il deputato dei Verdi Mario Bulgarelli che ieri ha partecipato alla manifestazione di protesta del Social Forum di Lecce che si è svolta davanti al centro per immigrati che il parlamentare ha visitato e non ha esitato a definire «un lager». Secondo Bulgarelli, i «pestaggi avvengono a cura del personale di questo centro» e vi partecipano, in alcuni casi, anche «esponenti delle forze dell'ordine». Per picchiare gli immigrati - sostiene il deputato - verrebbero utilizzati «bastoni di legno» che sono custoditi «nello stanzone adiacente alla segreteria di questo centro dove lavora il dirigente, don Cesare Lodeserto». «Immagino - ha affermato Bulgarelli - che i bastoni oggi siano stati fatti sparire».

Accuse gravi cui replica don Cesare: «L'onorevole Mauro Bulgarelli dovrebbe avere il coraggio di dimostrare le accuse».

l'intervista

Don Ciotti
gruppo Abele

Roberto Monteforte

ROMA «La vicenda che coinvolge don Vitaliano crea molto sofferenza» è questo il primo giudizio di don Luigi Ciotti. Il fondatore del Gruppo Abele ha telefonato al sacerdote colpito dai provvedimenti disciplinari dall'abate del santuario di Montevergine, che gli ha tolto la parrocchia, e gli ha manifestato la sua vicinanza. Quello che è motivo di condanna, il rapporto del prete irpino con gli ultimi, con i giovani dei centri sociali e del movimento «no global», rappresenta invece per don Ciotti una ricchezza, una testimonianza importante per la stessa Chiesa.

Tra le motivazioni della condanna inflitta a don Vitaliano vi è anche la «colpa» di frequentare centri sociali vicini ai

«comunisti». Le pare una colpa? Ho sempre sostenuto che l'altro, qualunque altro, non è mai una minaccia per il nostro credo, i nostri principi, la nostra cultura. È sempre una ricchezza. Ho sempre considerato un valore senza il quale il Vangelo non ha senso il confronto con persone che la possono

Difesa della razza Piave? Io sono razza Piave e assicuro che la gente della mia terra non si riconosce in lui

”

pensare diversamente da me, che hanno altri riferimenti o percorrono altre strade religiose o di altro tipo. È indispensabile l'ascolto, l'incontro con tutti. Certo, nella coerenza dei propri riferimenti. Senza sconti. Quando ci sono posizioni in cui non ci si ritrova lo si manifesta con molta chiarezza. Questo vale sia all'interno della Chiesa che rispetto agli altri contesti. È così che si è «ponte» tra mondi diversi.

«E don Vitaliano lo è stato? Credo che don Vitaliano non sia mai venuto meno al suo ministero. La nostra esperienza è di cercare nei modi giusti di essere presenti dentro mondi e realtà diverse. Noi siamo chiamati a portare l'annuncio della Parola, ma questa Parola non deve escludere nessuno. L'obiettivo che ci lega è rispondere a quanto è indicato dal vangelo ma credo sia condiviso da tutti, rispondere alla

fame e sete di giustizia. Tutti siamo chiamati a costruire giustizia. Per questo la Chiesa non deve temere di sporcarsi le mani collaborando con varie forze sociali e politiche.

Criticano don Vitaliano «capellano dei centri sociali»...

La cosa bella è che sono i giovani a riconoscere un sacerdote capace di stare in mezzo a loro, di testimoniare che è possibile impegnarsi concretamente non venendo meno alla propria dimensione sacerdotale. È chiaro che bisogna essere prudenti, evitare esagerazioni o di dare cattive testimonianze, stare attenti a non farsi strumentalizzare. Ma questo vale per tutti. Bisogna essere prudenti e attenti, ma il nostro impegno è quello di esserci, di essere a fianco alla gente e se i giovani riconoscono in un uomo di Chiesa un punto di riferimento io provo gioia. Mi dispiace quello che sta

succedendo. È frutto anche di malintesi e incomprensioni e c'è pure chi soffre sul fuoco. Mi auguro che si arrivi a un chiarimento positivo tra don Vitaliano e il suo vescovo, che è persona di profonda umanità e di grande fede.

Il rapporto per ora pare teso, anche se don Vitaliano invita alla serenità e alla calma.

Così testimonia il nostro impegno di sacerdoti ad ubbidire anche se a denti stretti, cercando di costruire in positivo. Questo fa onore al suo sacerdozio.

Don Ciotti, lei ha parlato di sete e fame di giustizia, di accoglienza verso l'altro. Come giudica la richiesta del sindaco di Treviso Gentilini che invoca per i suoi concittadini «licenza di uccidere»?

Sono nato lungo il Piave a Pieve di Cadore. Poi sono immigrato a Torino.

Mi posso quindi considerare di «razza Piave», ebbene le assicuro che migliaia di persone della mia terra non si riconoscono in questi atteggiamenti. Sono trovate che possono far sorridere qualcuno ma che invece sono pericolose, diventano alimento di divisione. I più fragili rischiano di cavalcare tutto

La vicenda di don Vitaliano? Bisogna saper ascoltare tutti. E questo vale anche all'interno della Chiesa

”

questo. Ma tanti che appartengono a quella terra si impegnano esattamente per il contrario: per l'attenzione e il rispetto delle persone, per accogliere la gente. La nostra è stata terra di immigrazione, a milioni sono partiti per cercare dignità e futuro, speranza e lavoro. Le nostre famiglie hanno cercato all'estero lavoro e rispetto per i loro diritti. E quello che chiedono sempre gli immigrati. Non l'abbiamo dimenticato. L'immigrazione è sempre stata un'esperienza di fatica e di dolore, di sradicamento dalla propria terra, di impatto difficile in altri contesti. Facciamo almeno che a questa fatica non si aggiunga anche l'umiliazione di essere immigrati. È il senso delle parole forti usate dal vescovo di Treviso contro il primo cittadino per chiamarlo alla responsabilità e al dovere che abbiamo tutti di essere rispettosi delle persone, di qualunque persona.

BERGAMO A Brembilla, il comune della Valle Brembana colpito da una frana causata dall'alluvione dei giorni scorsi, ieri è crollata un'altra casa. Dopo il maltempo, ecco che arriva l'allarme frane. Il caso di Brembilla, con la evacuazione forzata di 280 persone in seguito alla frana che ha creato una sorta di diga naturale che minaccia di trascinare travolgendo quindi gli abitati a valle di essa, lo testimonia. Ma il miglioramento complessivo delle condizioni meteorologiche ha consentito anche alcune prime valutazioni concrete dei danni provocati dalle alluvioni degli ultimi giorni, soprattutto nel nord del Paese.

LE SITUAZIONI ANCORA CRITICHE: a Pontelagoscuro, nel ferrarese, è atteso per la mezzanotte il colmo della piena del Po. Secondo gli esperti si tratta di una piena significativa, ma non paragonabile a quelle del '94 e del 2000. Lo sversamento nell'Adriatico comincerà poi a partire dalla serata di domani.

Più a monte, il livello del Po sta intanto scendendo. Accade nel mantovano dove il calo avviene a un ritmo di due centimetri l'ora. Nel bergamasco è stata riaperta la strada provinciale della Val Seriana, chiusa da alcuni giorni

Si è staccata dal monte sopra Brembilla e scende a valle. Ieri è crollata un'altra casa e quasi trecento persone sono state evacuate per precauzione

Val Brembana: la frana minaccia il paese

e tenuta comunque sotto costante controllo. A Vigevano è stato invece riaperto ieri in mattinata il ponte sul Ticino, chiuso a causa dello straripamento del canale scolmatore all'altezza della frazione di Soria, nel comune di Ozzero (Milano). È quindi percorribile la statale vigevanese nel tratto tra Vigevano e Abbiategrasso, mentre ancora chiusa, tra questi due comuni, la linea ferroviaria Milano-Mortara.

In Liguria, una violenta grandinata, abbattutasi la notte scorsa nel ponente savonese, ha provocato danni all'agricoltura e disagi sull'autostrada dei Fiori A10, dove squadre di operai sono dovuti intervenire per spargere sale sulla carreggiata.

Inoltre, un fulmine scaricatosi su una cabina di alimentazione all'altezza di Finale Ligure ha provocato un black-out elettrico che ha determinato lo spegnimento delle telecamere collegate alla centrale operativa di Imperia,



Vigili del fuoco ispezionano la strada tra Bergamo e la Val Brembana

Beppe Bedolis/Ap

dell'illuminazione interna delle gallerie e l'isolamento delle colonnine SOS. Un nubifragio che ha provocato diversi incidenti stradali, alcuni smottamenti e la conseguente chiusura al traffico di alcune strade provinciali.

Sempre in Liguria, ferverono i lavori per riparare una condotta idrica dell'acquedotto Valnoci, travolta nei giorni scorsi da una frana, la cui rottura ha lasciato letteralmente a secco le case di 60.000 genovesi. Dopo la posa dei nuovi tubi ed i collaudi, l'acqua dovrebbe tornare ad affluire nelle case degli utenti da sabato prossimo. Da domani, speciali confezioni di acqua saranno disponibili anche nelle farmacie comunali, mentre l'assessore all'istruzione ha garantito il normale svolgimento delle lezioni, essendo state già approvvigionate d'acqua tutte le scuole.

LE PRIME STIME DEI DANNI: cercando di sfruttare le circa 48 ore di tregua rispetto al maltempo, tutte le

istituzioni si stanno muovendo per quantificare i danni subiti. In Lombardia, il Presidente Roberto Formignoni preannuncia una stima completa entro due giorni, mentre i primi calcoli («parziali ed approssimativi», è stato precisato) per la sola città di Milano supererebbero gli otto milioni di euro. «Danni - ha precisato il vice sindaco Riccardo De Corato - che riguardano solo il Comune; a questi sono da aggiungere quelli subiti dai privati cittadini negli stabili di loro proprietà e dagli esercizi commerciali, che è prematuro poter quantificare».

La stima fatta dal Comune di Genova circa i danni causati dal maltempo degli ultimi giorni è stata invece già calcolata e trasmessa al Governo: si tratta di 14 milioni di euro, mentre è di 150 milioni di euro il danno per l'intera Provincia.

Sulla necessità di valutare tempestivamente i danni accorsi, si è soffermato anche il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione, nel corso di un sopralluogo nelle zone della provincia di Pordenone colpite dai fenomeni alluvionali, il quale ha ricordato il ruolo in questo senso delle Regioni, al fine di dare risposte tempestive alle necessità di enti locali e cittadini.

Sfregiati gli Uffizi, ma non sono i No global

Anonimi graffitari «decorano» il porticato. E scoppia la polemica tra soprintendente e Comune

Silvia Gigli

FIRENZE Se le avessero scoperte nei giorni del Social Forum in Italia sarebbe scoppiata la guerra civile. Il caso ha voluto, però, che anonimi graffitari abbiano deciso di decorare con scritte nere le pareti del portico degli Uffizi in una notte qualsiasi, quando i riflettori del mondo non erano accesi sulla città «più preziosa e fragile del pianeta» (così era stata definita Firenze nell'incandescente settimana del Social Forum Europeo) e quindi la vicenda ha assunto le proporzioni di un «banale» atto vandalico. Il che, trattandosi per l'appunto di Firenze e del porticato degli Uffizi, è comunque garanzia di sicura polemica.

A lanciare l'allarme, ieri mattina, è stato il soprintendente al Polo museale fiorentino. L'ex ministro dei beni culturali Antonio Paolucci ha voluto affidare tutto il suo sdegno ad uno stringato comunicato. «La notte scorsa i cosiddetti "writers" (ma si farebbe prima a chiamarli vandali o delinquenti senza scomodare l'inglese) hanno imbrattato con enormi scritte nere le pareti del portico degli Uffizi» ha annunciato laconico. Ma il super-soprintendente, impegnato guardacaso in questi giorni in un'accesa querelle con il Comune di Firenze e la Regione Toscana circa l'affidamento di beni culturali statali alla gestione degli enti locali, non si è limitato a denunciare l'accaduto. Paolucci ha deciso di lanciare accuse precise a chi dovrebbe controllare la città e evidentemente non lo fa.

«Cosa succede di notte nel piazzale degli Uffizi? Chi controlla? Dove sono le forze dell'ordine? Dove sono i vigili urbani? Ieri notte (l'altro ieri notte Ndr) quando è avvenuto lo sfregio al museo più famoso d'Italia,



Le scritte apparse sui muri degli Uffizi
Foto di Dario Orlandi

ci sono state urla, schiamazzi e tamburi fino alle quattro del mattino nel piazzale degli Uffizi. Perché non è intervenuto nessuno?» ha buttato giù duro Paolucci.

Accuse precise, che hanno fatto saltare sulla sedia l'assessore fiorentino alla cultura Simone Siliani. «L'at-

to vandalico agli Uffizi è sicuramente da condannare ma ancora una volta, invece di assumersi ognuno le proprie responsabilità, si fa lo scaricabarile - ha ribattuto Siliani, rispedendo le accuse al mittente - L'organizzazione della sicurezza nella piazza è stata concordata fra l'amministrazione co-

mune e le forze dell'ordine. Carabinieri e polizia pattugliano la zona secondo una precisa organizzazione e all'interno di Palazzo Vecchio c'è una squadra di vigili urbani che controlla anche con le telecamere». Per Siliani a questo punto dovrebbe intervenire lo Stato. «Lo Stato potreb-

be proteggere a sue spese il più grande museo d'Italia che è chiamato a gestire. Gli Uffizi sono il simbolo del ministero dei beni culturali. Non è possibile limitarsi a buttare la croce addosso agli altri; è necessario rimproverare le maniche ed intervenire proteggendo la Galleria. Capisco i toni esasperati del soprintendente Paolucci, dettati forse dalla rabbia, ma non è possibile limitarsi a dire che le responsabilità sono solo degli altri e mai le proprie». Toni decisi, che lasciano intuire le dimensioni della guerra in corso. Anche l'assessore fiorentino alla vivibilità Graziano Cioni ha deciso di intervenire nella polemica annunciando l'intenzione di Palazzo Vecchio di «installare nuove telecamere» anche se, ha precisato diplomatico, «se il soprintendente Paolucci vuole integrare il servizio di sorveglianza effettuato dalle forze dell'ordine e dalla polizia municipale durante la notte con un presidio fisso di guardie giurate, noi siamo assolutamente d'accordo».

L'atto di vandalismo nel porticato degli Uffizi è l'ultimo di una lunga serie. Lo stesso soprintendente ha spiegato che «la ripulitura delle pareti era stata conclusa neanche un mese fa ed era costata una trentina di milioni di vecchie lire. Ora dovrò far

imbiancare di nuovo. Tenere pulito il portico degli Uffizi e cancellare periodicamente le iscrizioni costa 100 milioni di denaro pubblico». Anche la direttrice della Galleria, Anna Maria Petrioli Tofani ha ammesso che «purtroppo questa è una questione che va avanti da sempre. Il problema è che con le telecamere, che pure ci sono, non è facile prendere subito i responsabili di questi atti».

Ma sono solo le scritte sui muri storici ad attentare l'identità di una città-scigno come Firenze? Se lo chiede Giorgio Bonsanti, già soprintendente dell'Opificio delle Pietre dure e docente di storia e tecnica del restauro all'Università di Firenze. «A parte il fatto che le scritte sui muri le facevano anche nel Trecento, mi domando come ci si pone davanti alle centinaia di bancarelle che ogni giorno soffocano monumenti come il Duomo e il Battistero. Io penso che tutto quello che attenta all'identità culturale di una città sia un atto di vandalismo. I soprintendenti alzano giustamente la voce per le scritte vandaliche ma potrebbero intervenire anche per liberare la città da questo scempio. Ci sono leggi che glielo permettono, come il Testo Unico varato da Veltroni nel '98. Perché non lo fanno?».

Finanziaria 2003: il taglio della vergogna

Manifestazione nazionale
contro la soppressione del
Reddito Minimo di Inserimento

Dirigenti, parlamentari, amministratori dei DS
incontrano i cittadini colpiti dal taglio
dell'assegno di povertà previsto nella
Finanziaria 2003 del Governo Berlusconi

Roma, 5 dicembre 2002 ore 10.00
Cinema Augustus
Corso Vittorio Emanuele 203

Intervengono:
Giuseppe Pericu
Sindaco di Genova
Domenico Marzi
Sindaco di Frosinone
Adriana Buffardi
Assessore Regionale
Campania
Roberto Pucci
Sindaco di Massa
Achille Passoni
Segreteria
Nazionale CGIL
Gavino Angius
Capogruppo DS Senato
Livia Turco
Segreteria Nazionale DS

Pietro Folena
Giulio Calvisi
Mario Oliverio
Gloria Buffo
Salvatore Adduce
Nicola Adamo
Elena Cordoni
Sandro Del Fattore
Giovanni Pensabene
Emiliano Monteverde
Lorenzo Diana
Augusto Battaglia
Sesa Amici
Diego Bellizzi
Loredana Mezzabotta
Giacomo Mancini
Alba Sasso
Nuccio Iovene
Salvatore Buglio
Francesco Bonito
Massimo Cialente
Giorgio Macciotta
Aldo Cennamo
Pino Petrella
Graziano Mazzarello
Roberta Pinotti
Mario Tullio
Rossano Caddeo

Partecipano tra gli altri

Giovanni Lolli
Roberto Barbieri
Nicola Rossi
Marco Minniti
Mimmo Lucà



Banchetti in tutte le piazze per la giornata mondiale contro l'Aids. Polemica della Lila sull'opuscolo del ministero che invita alla castità

L'Iss chiede un registro per i sieropositivi

MILANO Come esiste un registro, pur criptico, dei malati di Aids, sarebbe utile averne uno, sempre con le dovute cautele legate alla privacy, Moroni ha fatto un discorso diverso: «Disporre di un registro delle persone sieropositive - ha detto l'infettivologo milanese - significherebbe per noi avere informazioni sull'epidemia in tempo reale. Mentre la semplice notifica dei casi di malattia conclamata (Aids) ci dà informazioni che riguardano ciò che è avvenuto 5-6-7 anni prima».

Di fronte a questo tipo di discriminazione e alla introduzione di strumenti che la rendano possibile, gli esperti di Aids sono sempre sta-

ti categoricamente contrari. Ma oggi, avendo a disposizione tecnologie molto sicure per garantire la privacy, Moroni ha fatto un discorso diverso: «Disporre di un registro delle persone sieropositive - ha detto l'infettivologo milanese - significherebbe per noi avere informazioni sull'epidemia in tempo reale. Mentre la semplice notifica dei casi di malattia conclamata (Aids) ci dà informazioni che riguardano ciò che è avvenuto 5-6-7 anni prima».

Ma per quale motivo - è stato obiettato - non rendere anonime queste denunce? «Perché facilmente - è stata la risposta - conteremmo più volte lo stesso caso, in base al fatto che una persona può andare a farsi vedere, anche a distanza di poco tempo, da più medici e in più città».

Sono 50.923 i casi di Aids segnalati in Italia dall'inizio dell'epidemia, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità. Tenendo conto dei ritardi di notifica degli ultimi casi, il dato esatto aumenterebbe a circa 51.200. Ma i casi conclamati sono in continua diminuzione. Sempre secondo l'Iss, infatti, nel corso del 2002 sono stati segnalati 1.601 nuovi casi (1.621 negli ultimi 12 mesi, da dicembre 2001 al 30 novembre 2002), mentre le persone sieropositive sono oggi complessivamente 110-130 mila. Questo conferma, quindi, la riduzione dei casi di malattia conclamata, se si pensa che nel 1995, anno del picco della curva, erano stati diagnosticati oltre 5.600 casi.

Diminuisce anche il numero di decessi attribuibili all'Aids, che erano oltre 4.500 nel 1995 e non dovrebbero superare i 500 alla fine dell'anno in corso. Questo risultato si deve ascrivere - secondo l'Istituto Superiore di Sanità - principalmente all'uso di combinazioni di farmaci anti-retrovirali ad alta efficacia.

Le Regioni italiane maggiormente colpite, dicono i dati Iss, sono la Sardegna (circa 5,4 per cento-mila abitanti), la Lombardia (4,9), la Liguria (4,8) e il Lazio (4,5). Le regioni con i tassi più bassi sono Basilicata, Molise, Friuli Venezia

Giulia e Calabria. Cambiano anche le caratteristiche delle persone colpite da Aids. In particolare, nel corso degli anni, si nota un aumento dell'età alla diagnosi, che risulta essere di 40 anni negli uomini e di 36 nelle donne. Ancora polemica sull'opuscolo sull'Aids «Missione salute» curato dai ministri dell'Istruzione Moratti e della Salute Sirchia, e che dovrebbe essere diffuso nelle scuole italiane per aiutare gli studenti nella prevenzione della malattia. Secondo Barbara Pollastrini della Segreteria Ds «si tratterebbe di una campagna di disinformazione basata sulla paura, che non aiuta affatto i giovani a conoscere e ad evitare i comportamenti a rischio».

La Lega Italiana per la lotta all'Aids, in una lettera aperta, lancia un appello perché non vengano distribuiti questi opuscoli osceni. «L'opuscolo del ministero - dicono - è un vero e proprio attentato alla lotta all'Aids. I ministri Sirchia e Moratti non potranno sottrarsi al ritiro immediato se intendono affermare la serietà del loro ruolo».

La Lega Italiana per la lotta all'Aids, in una lettera aperta, lancia un appello perché non vengano distribuiti questi opuscoli osceni. «L'opuscolo del ministero - dicono - è un vero e proprio attentato alla lotta all'Aids. I ministri Sirchia e Moratti non potranno sottrarsi al ritiro immediato se intendono affermare la serietà del loro ruolo».

le altre notizie

- 250 mila donne hanno utilizzato in un anno la pillola del giorno dopo, il farmaco per la contraccezione di emergenza dopo un rapporto a rischio, legato in 6 casi su 10 ad un cattivo uso del preservativo. Il dato è stato presentato dall'Aied, Ad utilizzarla non sono le teen ager (solo il 5,6% fra le ragazze fra i 13 e i 15 anni), ma le ragazze comunque giovani (41,9% fra i 16 e i 19 anni) e per un terzo sono donne dai 24 anni in su.

- I Savoia potrebbero tornare in Italia sabato 18 gennaio e scegliere Roma quale prima tappa dopo la fine dell'esilio. La notizia è apparsa sul sito dell'Unione Monarchica Italiana, che precisa di averla appresa da fonti vicine alle guardie d'onore del Pantheon. Il rientro in Italia dei Savoia, peraltro, si legge nello stesso sito, potrebbe subire un differimento qualora per il principe Vittorio Emanuele si rendesse necessario un intervento chirurgico dopo il recente incidente in Egitto.

- «Maresciallo, se mi ascolta, sappia che lei è una testa di...». Per avere pronunciato questa frase un commerciante che era sottoposto ad intercettazione ambientale è indagato per diffamazione per la denuncia presentata dall'ispettore di polizia che stava appunto effettuando l'intercettazione. I fatti sono avvenuti a Sciacca (Agrigento), dove un commerciante, titolare di un autosalone sospettando di essere al centro di una indagine di polizia, aveva intuito che nel suo esercizio commerciale erano state sistemate delle microspie. Da qui la frase rivolta al funzionario di polizia. E l'ispettore che stava trascrivendo l'intercettazione ambientale sentendosi offeso lo ha querelato.

- Assolto, questa volta, dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa il senatore Lino Jannuzzi, dal tribunale di Salerno che ha rimesso gli atti del procedimento al pm Angelo Frattini per l'accertamento del reato di omesso controllo nei confronti dello stesso Jannuzzi che era, all'epoca dei fatti contestati, direttore del quotidiano «Il Giornale di Napoli». La Corte ha assolto Jannuzzi per non aver commesso il fatto, ritenendo che la rubrica «Malaspina», che nel maggio 1992, a cui risalgono gli articoli contestati da cinque magistrati, era siglata con la lettera J, non sia attribuibile con certezza a lui.

- Una bottiglia incendiaria è stata lanciata nella notte di venerdì contro il portone di ingresso del Teatro polivalente occupato (Tpo), lo spazio sociale autogestito in viale Lenin, alla periferia est di Bologna. Secondo l'unico testimone dell'accaduto, un ragazzo che si trovava all'interno del Tpo alle 3.30, per smontare l'allestimento teatrale, la molotov è stata lanciata da un uomo che si è introdotto nel cortile della struttura oltrepassando il grosso cancello che lo delimita. La Digos ha aperto un'inchiesta.

Bruno Marolo

WASHINGTON Washington - Il governo Berlusconi ha detto sì alla richiesta di George Bush. Nel caso, molto probabile, di una guerra in Iraq, le forze armate italiane saranno al fianco degli americani. Non si tratterà soltanto di un contributo simbolico. Il piano, rivelato all'«Unità» da una fonte del comando centrale di Tampa, prevede l'intervento di reparti di sminamento e di una squadra navale nel Golfo in appoggio alla flotta americana.

Un accordo di massima, ha spiegato la fonte, è stato raggiunto tra i militari italiani e americani e accettato dai rispettivi governi. Per le truppe italiane è escluso il ruolo di combattimento. Alcune centinaia di sminatori saranno impegnati per la bonifica del territorio liberato dall'avanzata delle forze americane e britanniche. Secondo una prima valutazione, che potrebbe cambiare, gli italiani impegnati durante la guerra potrebbero essere da mille a millecinquecento, compreso il personale della marina.

«Il presidente Bush - ha indicato la fonte - si è reso conto che un attacco unilaterale avrebbe gravi ripercussioni in Europa e in Medio Oriente. Il segretario di stato Colin Powell lo ha convinto che l'intervento in Iraq può essere preparato nell'ambito del consiglio di sicurezza dell'Onu. Le forze americane saranno pronte per la guerra entro fine anno ma il presidente è ora disposto a un breve rinvio, per ottenere la copertura dell'Onu e raccogliere una coalizione. L'Italia è uno dei paesi sui quali fa affidamento».

Per rovesciare il regime di Saddam Hussein gli Stati Uniti stanno operando su tre piani: politico, militare, e spionistico. Dal punto di vista politico, hanno aperto una trattativa dietro le quinte con Russia e Cina per ottenere l'assenso del Consiglio di Sicurezza. Intanto i militari stanno rivedendo i piani per l'attacco in modo da sfruttare le risorse offerte dall'Italia e dagli altri paesi della coalizione. Lo spionaggio cerca le prove per accusare l'Iraq di avere violato le risoluzioni dell'Onu. Sul tavolo del ministro della Difesa Donald Rumsfeld, secondo una fonte degna di fede, vi è un fascicolo considerato sufficiente per giustificare l'intervento armato. Un indizio decisivo sarebbe l'esistenza in Iraq di laboratori mobili per la produzione di armi proibite.

In questo ambito è stato definito il contributo militare italiano. Secondo le indicazioni ottenute dall'Unità, i negoziatori italiani hanno premesso che non intendevano mandare truppe in prima linea, dato che il ruolo di combattimento è già stato assegnato agli alpini in Afghanistan. Ufficialmente la missione in Afghanistan non ha nulla a che vedere con i preparativi di guerra in Iraq, ma l'intervento italiano ha reso disponibili truppe britanniche per l'attacco a Baghdad e il comando centrale americano tiene conto di questo fattore nei suoi piani.

In un primo tempo era stata avanzata l'ipotesi di una forza di polizia italiana in Iraq dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, ma per gli Stati Uniti era importante che un

Dietro le quinte gli Usa stanno trattando con Russia e Cina per ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza

”

«Non abbiamo avuto che l'antipasto, finora. Il peggio deve ancora arrivare». Rafael Mouz, sindaco di Corcubion, non riesce a dar prova dello stesso ottimismo del governo spagnolo. Una seconda marea nera, dopo la prima grande ondata che una decina di giorni fa ha trasformato 400 chilometri di costa in una pattumiera bituminosa, potrebbe abbattersi nelle prossime ore sulla Galizia. Una chiazza oleosa di circa 200 metri quadrati naviga a soli due chilometri dalla costa. Ma non è che un assaggio. L'olio combustibile riversato in mare dalla Prestige, la vecchia petroliera spezzata in due tronconi il 19 novembre scorso dopo una settimana in cui i rimorchiatori tentavano inutilmente di allontanare la nave in avaria dalla terraferma, si è disgregato in una miriade di isole nere, che minacciano la costa. Almeno quattro sono arrivate in prossimità del litorale, ad una distanza

Una fonte del comando in Florida svela all'Unità le intese raggiunte in caso di attacco a Baghdad: più di mille militari pronti



Le truppe non avranno un ruolo di combattimento ma forniranno un aiuto collaterale e specialistico all'avanzata di inglesi e americani

”

Iraq, gli italiani in guerra fin dall'inizio

Ecco il piano concordato a Tampa tra Roma e Washington: sminatori e una squadra navale



Un ispettore dell'Onu durante un controllo

Gli ispettori dell'Unmovic e dell'Aiea stanno girando in largo e in lungo l'Iraq, ma le visite appaiono solamente dei preliminari in vista dell'8 dicembre, data decisiva nella rischiosa partita che si è aperta. Entro quel giorno Baghdad dovrà presentare una «dichiarazione accurata, piena e completa» specificando i programmi di «sviluppo di armi chimiche, biologiche, nucleari, missili balistici» ed inoltre l'ubicazione degli impianti.

Anche ieri, come avevano fatto nei giorni scorsi, i giornali di Baghdad non risparmiano le accuse al «paragrafo relativo alla scadenza dell'8 dicembre che accusa esplicitamente l'Iraq di possedere armi di distruzione di massa e pone dubbi sulla sincera collaborazione con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Quanto previsto dalla risoluzione 1441 - a detta degli iracheni - nasconde i veri propositi di Bush e cioè il piano per lanciare «una perversa aggressione». Ma queste affermazioni, ispirate dai capi del regime di Baghdad, non

spiegano che cosa accadrà l'8 dicembre quando Saddam dovrà scoprire le sue carte. E invece chiaro fin da ora che l'amministrazione Bush non si accontenterà delle dichiarazioni irachene e che, nei prossimi giorni, la temperatura è destinata a salire.

Ieri, dopo un giorno di pausa, gli ispettori hanno visitato un impianto industriale a Yusoufiyya, ad una quindicina di chilometri dalla capitale alla ricerca di missili a lunga gittata che Saddam, secondo le risoluzioni dell'Onu, non può possedere. Un altro impianto missilistico è stato ispezionato dai controllori dell'Onu ad una settantina di chilometri da Baghdad, non lontano dal villaggio di Tikrit dove è nato Saddam. In entrambi i casi, e come nei giorni scorsi, gli ispettori dell'Onu erano accompagnati da funzionari del comitato di controllo nazionale iracheno. La visite degli ispettori dovrebbero avvenire «a sorpresa» senza preavviso, ma ieri uno dei responsabili dell'impianto di Yusoufiyya, ha detto di essere

fisico nucleare

Controllore dell'Onu lavorava per la Stasi

L'agenzia dell'Onu per l'energia atomica (Aiea) ha da anni fra i suoi dipendenti anche ex collaboratori della Stasi, i servizi segreti della ex Ddr, e uno di questi figurebbe anche nella squadra di ispettori in Iraq. Una anticipazione del settimanale Focus, in edicola domani, riferisce di un fisico della Sassonia-Anhalt che era registrato nella Stasi dal 1977 come collaboratore non ufficiale sotto il nome falso di «Martin». L'esperto avrebbe fatto parte della squadra di ispettori delle Nazioni Unite che controllò gli impianti nucleari iracheni dopo l'ultima Guerra del Golfo.

L'ingegnere, inviato nel febbraio 1989 (nove mesi prima della caduta del muro di Berlino) dalla Ddr a Vienna dove ha sede l'Aiea, si starebbe preparando ora per una nuova missione in Iraq. L'ex informatore «Martin» ha confessato la sua passata attività segreta.

Secondo Focus, fino agli anni '90, anche un altro agente della Ddr prestò servizio all'Aiea: uno scienziato di Dresda con lo pseudonimo «Stauffer».

Una portavoce ha confermato che non rientra nella politica del personale dell'agenzia verificare una eventuale attività spionistica dei collaboratori. Anche i dipendenti di altri paesi dell'est non sono stati controllati: all'assunzione, tutti i collaboratori prestano un giuramento che li obbliga al silenzio e a non prendere ordini da stati o altre organizzazioni.

Iran

Non è più reato tenersi per mano

Mano nella mano, ma non insieme alle feste. Segnali contraddittori dall'Iran dove una sessantina di ragazzi sono stati arrestati dalla polizia «morale» per aver partecipato ad una festa privata ma le giovani coppie non sposate potranno d'ora in poi camminare mano nella mano, stando a quanto annunciato da un rappresentante del procuratore citato da un giornale governativo.

Secondo il giudice Jasbi, identificato dai quotidiani «Iran» solo con il cognome, alla polizia è stato anche ordinato di «rilasciare immediatamente i giovani che sono stati arrestati e i funzionari che non rispetteranno la legge subiranno pesanti conseguenze». Il magistrato ha aggiunto che la polizia «morale» dovrà d'ora in poi concentrare i suoi sforzi sulla lotta alla prostituzione e ai traffici di vario genere.

Un provvedimento che farà probabilmente discutere, come farà discutere la candidatura di una donna alla presidenza della Federazione di calcio per sostituire il presidente dimissionario. «Occorre che qualcuno apra la via alle altre perché le donne abbiano il coraggio di mostrare ciò di cui sono capaci», ha detto la candidata, Kadijeh Sepanji.

Fino a pochi anni fa il binomio donne-calcio era un tabù assoluto nella Repubblica islamica, dove vige la sharia. Le iraniane non solo non potevano assistere alle partite di calcio negli stadi - un divieto che non è ancora stato formalmente revocato - ma non potevano neanche tirare calci al pallone al riparo dagli sguardi maschili.

Aerei-spia per gli ispettori

Secondo Die Welt sarebbero stati chiesti alla Germania

stato avvertito dell'arrivo degli controllori Onu da funzionari iracheni. Fonti della missione Unmovic hanno però smentito che gli ispettori sia soliti preavvisare prima di effettuare una visita ai siti.

Durante le visite gli impianti sono stati «blindati», è stato cioè impedito l'accesso non solo ai giornalisti, ma anche ad altri funzionari iracheni accorsi sul posto. Gli ispettori non hanno rilasciato alcuna dichiarazione sull'esito delle visite ed hanno fatto intendere che manterranno un rigido riserbo fino al termine delle ispezioni quando il capo della delegazione, Hans Blix, dovrà presentare una dettagliata relazione al Consiglio di sicurezza. Fonti dell'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu, hanno invece giudicato «possibile» che - così come ha scritto il britannico The Times citando fonti dell'intelligence - Saddam abbia ordinato di nascondere componenti di armi in case private. In un'intervista ad un quotidiano arabo il capo della missione Aiea in Iraq, Moham-

med el-Baradei ha ripetuto che per Baghdad le ispezioni rappresentano l'«ultima opportunità» per scongiurare «pericolose conseguenze». Non ha trovato conferma invece la notizia pubblicata dal quotidiano tedesco Die Welt secondo il quale gli ispettori avrebbero chiesto alla Germania alcuni sofisticati aerei-spia Luna X-2000 che, senza equipaggio, possono effettuare riprese molto precise. Secondo il giornale tedesco gli aerei-spia servirebbero per sorvolare i siti iracheni. Mentre proseguono le ispezioni, l'amministrazione Bush pare invece proseguire i preparativi per la guerra. Nei prossimi giorni due inviati della Casa Bianca, il sottosegretario Marc Grossman, del Dipartimento di Stato, e Paul Wolfowitz, vice del ministro della Difesa Rumsfeld, effettueranno un viaggio in alcune capitali europee. Si reheranno al quartier generale della Nato a Bruxelles, a Londra e, successivamente, raggiungeranno la Turchia.

t. fon.

Una chiazza di 200 metri quadrati si avvicina alla costa, altre 9mila tonnellate restano al largo. «Finora c'è stato solo un assaggio, il peggio deve venire»

Prestige, una nuova onda nera minaccia la Galizia

compresa tra i due e i cinque chilometri. L'ombra nera che si allunga sulla superficie dell'acqua è già visibile dal faro di capo Finisterre.

Mariano Rajoy, numero due dell'esecutivo spagnolo inviato nella zona del disastro, si mostra però ottimista, parla di una «buona protezione delle coste». La chiazza più vasta - novemila tonnellate di combustibile - è ancora «molto lontana», a una distanza considerata di sicurezza se le condizioni meteorologiche resteranno favorevoli, con venti da sud-ovest. In questo caso la marea nera potrebbe lambire solo la punta estrema della Galizia, orientandosi verso il Golfo di

Volontari impegnati a raccogliere petrolio sulle coste della Galizia



Guascogna. Meteo-France, che esegue un monitoraggio delle condizioni del tempo nella regione colpita, aggiorna i bollettini ogni tre ore. Ma la dispersione dell'olio in una serie di macchie minori rende assai difficile fare delle previsioni.

La chiazza più larga venerdì era stata avvistata a 22 chilometri dalla costa, ieri mattina era data come «ancora lontana». Non dovrebbe arrivare sul litorale prima di martedì e per allora si spera di essere riusciti a ridurre la massa di idrocarburi. Al largo della Galizia sono al lavoro otto navi anti-inquinamento, arrivate da Francia, Olanda, Germania, Gran Bretagna, Bel-

alleato disponibile come Berlusconi si impegnasse sin dall'inizio della guerra. Le due parti si sono trovate presto d'accordo sullo sminamento. Fino al 1992 l'Italia era il maggiore produttore di mine anti uomo, con la Cina e gli Stati Uniti. La produzione è cessata nel 1994 e i militari italiani si sono impegnati a fondo, non soltanto nella distruzione del proprio arsenale, ma nello sminamento in altri paesi. Oggi sono considerati tra i migliori specialisti nel mondo.

Il comando centrale americano ha indicato i punti precisi in cui gli sminatori italiani dovrebbero mettersi al lavoro in Iraq. Questo aspetto delle operazioni è coperto dal segreto militare. Tuttavia si sa che centinaia di mine sono state disseminate dai ribelli nel Kurdistan. I campi minati servivano a impedire l'approccio dell'esercito di Saddam Hussein contro i ribelli, ma ora potrebbero intralciare l'invasione americana. Altre mine sono state verosimilmente disposte dai militari iracheni intorno a Baghdad e lungo il confine con l'Iran.

In appoggio alle truppe di terra l'Italia dovrebbe inviare una squadra navale. L'incrociatore Garibaldi, in cantiere per riparazioni, non è disponibile. La squadra comprenderà alcune fregate. Avrà il compito di pattugliare il Golfo e sostenere l'attacco americano.

Il governo americano aspetta con impazienza l'elenco dei materiali utilizzabili per produrre armi proibite, che l'Iraq deve consegnare all'Onu entro l'8 dicembre. Dopo questa scadenza gli Stati Uniti contano di denunciare il regime di Saddam Hussein al Consiglio di Sicurezza. In questa fase sarà indispensabile la collaborazione di Francia, Russia e Cina. I tre paesi con diritto di veto che hanno costretto gli Usa ad attenuare la risoluzione del consiglio per il ritorno degli ispettori in Iraq.

Alla Russia, Bush ha promesso che il nuovo regime iracheno avrà cura dei suoi interessi: pagherà debiti arretrati per 7 miliardi di dollari, che Saddam non è in grado di sborsare, e onorerà contratti per 40 miliardi di dollari, rimasti lettera morta per le difficoltà dell'Iraq. Una volta revocate le sanzioni dell'Onu, riprenderà a pieno regime lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gli Stati Uniti faranno ponti d'oro alle imprese russe. Il presidente russo Vladimir Putin, nell'incontro con Bush a San Pietroburgo il 23 novembre, ha ribadito che il disarmo dell'Iraq deve avvenire nell'ambito delle decisioni del Consiglio di Sicurezza. Tuttavia, secondo fonti informate, ha aggiunto che la Russia non ostacolerà l'iniziativa americana all'Onu, se saranno garantiti i suoi interessi e se le accuse contro Saddam saranno accompagnate da prove. Una trattativa parallela è in corso con la Cina e dal suo esito potrebbe dipendere la data della guerra. A Praga, in margine al vertice della Nato, Bush ha incontrato il presidente francese Jacques Chirac. Difficilmente la Francia sfiderebbe, da sola, la superpotenza americana con un veto. Gli Stati Uniti avanzano inesorabilmente verso la guerra, e nell'Italia di Berlusconi hanno trovato un compagno di strada.

Tra le prove raccolte dagli Usa ci sarebbe l'esistenza di laboratori mobili per la produzione di armi proibite

”

gio e Norvegia. Finora sono state recuperate in mare tremila tonnellate di olio combustibile, un derivato della lavorazione del petrolio altamente inquinante e tossico, quasi altrettante sono state raschiate a terra dai volontari che da giorni tentano di ripulire il litorale dalla pottiglia nera che ricopre ogni cosa.

Da Tallin intanto è salpata una petroliera gemella della Prestige, la Bizantio, costruita nel '76, un'altra carretta del mare carica di 50.000 tonnellate di petrolio. Inutilmente gli attivisti di Greenpeace hanno tentato di bloccarla in porto, dove la nave è stata sottoposta ad un'ispezione su richiesta della Francia. Una nuova bomba ecologica in navigazione, sostengono gli ambientalisti che chiedono la messa al bando delle imbarcazioni monoscafo adibite al trasporto di sostanze inquinanti.

ma.m.

Cinzia Zambrano

In Afghanistan il processo di stabilizzazione del governo è ancora lungo e difficile, per questo motivo «la forza internazionale di pace non deve abbandonare il paese», se ciò avvenisse «ci sarebbe una nuova guerra». Orzala Ashraf, 25 anni, è la direttrice di *Hawca*, una Ong afgana che da tre anni lavora a favore delle donne e dei bambini. Dal 2000 l'organizzazione si è trasferita a Kabul, e grazie all'iniziativa di solidarietà dello scorso anno da parte dei parlamentari Ds, è riuscita a costruire nel paese una scuola primaria.

Come è la situazione in Afghanistan ad un anno dalla caduta dei Taleban?

«La situazione di oggi non si può paragonare con quella di un anno fa: il regime dei Taleban è stato cacciato, la rete di Al Qaeda ha subito colpi pesanti. Con Hamid Karzai nel Paese si è avviato un lento e complesso processo di transizione. Oggi ci sono cambiamenti significativi soprattutto per quanto riguarda la condizione delle donne, che possono ritornare a scuola, istruirsi e avere accesso al mondo del lavoro. Tutto questo però non significa che la vita degli afgani in genere, e delle donne in particolare, sia ora senza problemi. In molti casi i diritti umani sono ancora violati. Durante il periodo dei Taleban ci sono stati massacri e vergognose violenze nei confronti delle donne. In alcuni casi, quelle violenze e discriminazioni continuano ancora oggi, soprattutto da parte dei signori della guerra, che si oppongono alla stabilizzazione e alla pacificazione del Paese».

Quali sono le difficoltà che incontrano un'organizzazione come la sua operando in Afghanistan?

«Sono tre anni che lavoriamo per la difesa dei diritti delle donne e dei bambini afgani. Abbiamo iniziato quando al potere c'erano i Taleban. All'inizio la nostra organizzazione era in Pakistan, a Peshawar, e da lì davamo supporto economico e sanitario ad un gruppo di afgane. Anche allora, quando eravamo completamente dimenticati dalla comunità internazionale, siamo riuscite a svolgere il nostro lavoro. È chiaro che oggi la situazione è completamente diversa: lavoriamo alla luce del sole, dal 2000 ci siamo trasferite in Afghanistan aprendo uffici a Kabul e a Mazar-i-Sharif. Ci muoviamo liberamente senza paura di essere attaccate».

Cosa fa concretamente la vostra organizzazione?

«Lavoriamo per favorire l'educazione femminile, organizziamo corsi di formazione, diamo supporti finanziari e sanitari. Ma il nostro obiettivo principale è l'istruzione per donne e bambini, fornire assistenza ed elaborare progetti di piccola imprenditoria femminile. Stiamo costruendo e gestendo scuole e ambulatori a Kabul e in tutte le altre regioni periferiche, dove le altre ong non arrivano. Le difficoltà ci sono, le abbiamo avute nel passato e le abbiamo oggi. Non è semplice attivarsi per la tutela dei diritti umani in un Paese abituato da sempre alla guerra. Cerchiamo di spiegare alla gente ciò facciamo, il più delle volte ci riusciamo con successo, altre volte ci scontriamo con la reticenza e la paura della gente».

Quali sono i maggiori ostacoli?

«I fondamentalisti religiosi. Perché anche se i Taleban non ci sono più, la presenza degli estremisti è ancora forte nel Paese. La mentalità che le donne debbano essere ignorate esiste ancora, ma esisteva già prima della venuta dei Taleban. Non è facile sradicarla, e certo non si può pretendere che scompaia nel giro di un anno».

Cosa pensa della manifestazione studentesca a Kabul sedata poco tempo fa nel sangue?

«È stata, credo, la prima manifestazione di studenti nella storia dell'Afghanistan. Purtroppo è finita nel sangue, con sei studenti uccisi. Una violenza senza precedenti, condannata anche dal governo. È un segno delle contraddizioni sociali che attraversano il Paese. Secondo il governo infatti noi godiamo della libertà di espressione. Questi giovani protestavano contro la mancanza all'università dell'elettricità, della mensa. Il problema esiste e il governo deve avere la capacità di ascoltare la voce dell'insoddisfazione dei giovani».

Parliamo del burqa, ritenuto un po' il termometro della laicità del Paese. Oggi le donne lo indossano?

Speriamo che la forza di pace rimanga a lungo perché se ci abbandonasse ci sarebbe una nuova guerra

“ Dopo la caduta dei Taleban molte cose sono cambiate. Oggi le afgane possono istruirsi, stiamo costruendo scuole e presidi sanitari ”



Ma la mentalità che le donne debbano essere ignorate esiste ancora, e non è certo pensabile di sradicarla in dodici mesi, bisogna avere pazienza e non mollare ”

«L' Afghanistan sogna ancora la pace»

Orzala Ashraf, direttrice di una Ong, racconta i passi avanti e le contraddizioni di un paese diviso

bilancio un anno dopo

A Bonn sotto esame il governo Karzai

Un anno dopo lo storico vertice in cui fu deciso il futuro dell'Afghanistan dopo la caduta dei Taleban, il presidente Hamid Karzai vola di nuovo a Bonn. Oggi infatti nella ex capitale tedesca si apre la conferenza per un primo bilancio del nuovo governo afgano. Nel vertice ospitato dal governo rosso verde di Gerhard Schröder e al quale partecipano anche esponenti dei Paesi donatori, «sarà valutato il lavoro fatto fino ad ora - ha detto ieri un portavoce di Karzai - e si parlerà di cosa il Paese ha bisogno». Sul tavolo della discussione anche l'impegno del governo di Kabul per la costituzione di un esercito nazionale e una polizia per il disarmo degli ex guerriglieri, la lotta alle colture di droga e la formazione di una commissione sui diritti umani.

Nonostante la fine del regime fondamentalista, in Afghanistan infatti ci sono ancora molti problemi irrisolti, dall'emergenza umanitaria ed economica al perdurare degli scontri armati tra i vari signori della guerra in lotta contro il potere di Karzai. Che, preoccupato per il dilagare della criminalità, soprattutto nella capita-

le Kabul, proprio ieri ha disposto l'istituzione di una commissione di indagine. Guidata da un consigliere presidenziale e composta da funzionari dei ministeri dell'Interno e delle Finanze, la commissione si occuperà anche del fenomeno della corruzione negli uffici pubblici. «La commissione dovrà verificare con indagini approfondite le denunce di episodi che hanno riguardato l'incolumità delle persone e la corruzione in alcuni uffici», ha detto il portavoce del presidente, Sayed Fazl Akbar.

Stando a quanto riferito dai giornali locali, almeno dieci residenti di Kabul sono stati uccisi negli ultimi giorni, soprattutto a scopo di rapina. La situazione si fa pericolosa soprattutto di sera. Nonostante tutto, il mese scorso fu revocato il coprifuoco in vigore nella capitale da ventiquattro anni. Quasi cinquemila uomini della forza internazionale di pace presidiano la città, ma la loro presenza non è riuscita a prevenire attentati anche gravi.

L'anno scorso la comunità internazionale, riunita a Bonn, si è impegnata a finanziare la ricostruzione delle infrastrutture vitali per il Paese con 4 miliardi e mezzo di dollari in 5 anni, ma il governo di Kabul ha sottolineato che 1,2 miliardi sono stati spesi in aiuti umanitari e che la cifra necessaria è di almeno 10 miliardi. Secondo però indiscrezioni raccolte alla vigilia, dalla seconda conferenza di Bonn non arriveranno nuovi impegni finanziari.



«Ha paura di essere aggredita, violentata, rapita. Di essersi insomma. A qualche donna è successo di girare senza burqa, di essere adocchiata da un uomo e di ritrovarsi il giorno dopo in casa a pretendere di diventare suo marito. A quel punto cosa fai? Ci sono donne, anche tra i miei parenti, che indossano il burqa perché così nascondono la loro identità. Così gli uomini non sanno se sotto il burqa si nasconde una ragazza o una signora e in questo modo ci si sente protette».

Quale sarà il futuro del suo Paese?

«Dobbiamo essere pazienti, perché la pace è ancora lontana. Speriamo che la forza internazionale di pace rimanga a lungo. Hanno promesso di riportare la pace, e se vogliono adempiere alla loro promessa devono restare ancora nel nostro paese, e non solo a Kabul. Abbiamo bisogno del sostegno della comunità internazionale. Nel caso ci abbandonasse, nel paese ci sarebbe una nuova guerra».

Indossare il burqa oggi ha un significato diverso rispetto al passato. Spesso lo si porta per difendersi da aggressioni

Una madre con la figlia in un mercato di Kabul

Marta. La festa che apre le feste.



5 - 8 dicembre Fortezza da Basso Firenze
Orario 10.00 - 23.00
Info 055 49721

Per dare il via alle feste natalizie c'è Marta a Firenze. Da Marta troverete mille idee da mettere sotto l'albero e un sacco di cose da fare: dallo shopping ai corsi per preparare il Natale. E poi potrete divertirvi a chattare, cenare, ballare, ridere col cabaret e assistere a fantastici concerti dal vivo.

MARTA

firenze EXPO & congress

Mostra dell'Artigianato: festa d'inverno alla Fortezza

Con il patrocinio di Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Firenze, Agenzia per il Turismo di Firenze

la forza di pace

L'Isaf sarà attiva anche fuori Kabul

Entro la fine del 2002 Stati Uniti e Gran Bretagna intendono ampliare il mandato dell'Isaf, la forza di pace internazionale, ed estenderne l'operatività anche al di fuori di Kabul e dei suoi immediati dintorni. La notizia è trapelata a Londra da ambienti del Foreign Office; il progetto deve ancora riscuotere l'approvazione del ministro della Difesa americano, Donald Rumsfeld. Se Washington si pronuncerà a favore nel prossimo mese di dicembre i militari americani potrebbero essere dispiegati a Gardez, all'est dell'Afghanistan, che in marzo fu teatro della più violenta offensiva di terra contro Taleban e miliziani di al-Qaeda dalla caduta del regime integralista. Dal canto suo il Regno Unito è in linea di principio disposto ad assumersi la responsabilità di assicurare l'ordine in almeno una delle altre quattro o cinque città afgane dove dovrebbero essere invia-

te le forze Isaf. «L'idea - hanno spiegato le fonti - è di schierare una squadra relativamente piccola, da quaranta a sessanta uomini, formata da specialisti della ricostruzione e della sicurezza, protetti da soldati».

La Gran Bretagna è sempre stata favorevole a un ruolo dell'Isaf limitato alla sola Kabul, ma ha anche manifestato irritazione per riluttanza di altri Paesi europei ad assumere maggiori impegni in Afghanistan. Londra, e in particolare il premier Blair, sarebbe favorevole all'estensione del mandato Isaf, ed anche il comandante supremo delle truppe americane in Afghanistan, generale Dan McNeill, è d'accordo, ma a Washington i capi dell'amministrazione non hanno ancora dato la loro formale approvazione.

Nei giorni scorsi il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato ad unanimità la proroga di un anno del mandato della forza internazionale di sicurezza attualmente schierato solamente a Kabul. Il corpo multinazionale incaricato di provvedere alla sicurezza della capitale afgana (vi concorrono 22 paesi, fra i quali l'Italia) ha una forza di 4.800 uomini, e dalla metà del febbraio prossimo sarà agli ordini di un comando tedesco-olandese. Isaf è attualmente agli ordini di un generale turco che lascerà il comando alla fine di febbraio.

Per la pubblicità su **rUnità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- COSENZA, via Montemante 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- SIRACUSA, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
- SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1 Dicembre 2002
5° ANNIVERSARIO
CARLA LANCONELLI

Bruno e Davide

Voltana (Ra), 1 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Umberto De Giovannangeli

Non erano la «coppia diabolica» ma solo «turisti innocenti capitati nel posto sbagliato al momento sbagliato». Le porte del carcere keniano si sono aperte, in uscita, per la donna americana e il marito spagnolo fermati dalla polizia di Mombasa in relazione all'attentato suicida di giovedì scorso al Paradise Mombasa Hotel. La donna, Alice Kalhammer, 31 anni, e il marito, Jose Tena, 26 anni (che ha una carta verde che lo autorizza a risiedere negli Usa), «sono due innocenti turisti che hanno avuto la malasorte di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato», spiega un responsabile del Dipartimento di Stato americano a Nairobi. «I due sono stati interrogati - aggiunge il funzionario di polizia keniano, William Lanca'at - e non abbiamo trovato elementi concreti che li collegano all'attentato». Il motivo del loro arresto? A spiegarlo è la stessa Alice Kalhammer: lei e il marito hanno chiesto il conto, in un hotel della costa, poco dopo aver saputo che tre kamikaze avevano assalito un hotel vicino: «Ci eravamo spaventati, volevamo solo metterci in salvo» dichiara, sorridente, la cittadina americana subito dopo essere tornata in libertà assieme al marito Jose, dopo due giorni da incubo trascorsi in carcere.

«Ci hanno interrogato separatamente in tre diverse riprese», racconta ancora Alicia, due volte sulla loro identità e su quella dei loro genitori, la loro vita scolastica, il lavoro e solo la terza volta su possibili collegamenti con gli attentatori. Quest'ultimo interrogatorio, condotto come i precedenti solo da agenti keniani, è durato circa un'ora e mezzo. Il giorno dopo - ovvero l'altro ieri - le cose sono andate molto meglio. I due malcapitati hanno potuto contattare alcuni amici e anche i poliziotti - tiene a sottolineare Alicia - erano gentili, al punto che li avevano avvertiti di una loro imminente libera-

Turisti in attesa di partire davanti alle macerie dell'hotel



“ Alice e Jose sono «turisti innocenti capitati nel posto sbagliato al momento sbagliato» ha detto un responsabile del Dipartimento di Stato Usa ”



Per Cia e Mossad autore dell'attentato sarebbe un gruppo integralista somalo inserito dagli Stati Uniti nella lista di organizzazioni terroristiche ”

Strage in Kenya, sotto accusa terroristi somali

Liberi l'americana e lo spagnolo. Per Nairobi non c'è nessun legame tra gli arrestati e Al Qaeda

zione. Restano invece in stato di arresto gli altri 10 fermati - 6 pakistani e 4 somali - sebbene neanche a loro carico siano stati trovati né «elementi concreti» né «è emerso alcun legame tra i fermati e Al Qaeda e tra Al Qaeda e gli

attentati del 28 novembre», dichiara, senza mezzi termini, il ministro della Sicurezza interno del Kenya Julius Sunkuli.

A Mombasa, divenuta affollata piazza di spie, continuano ad operare,

in strettissimo collegamento, gli uomini della Cia e quelli del Mossad, il controspionaggio israeliano. Ed è da questo lavoro congiunto di intelligence, che prende sempre più corpo la «pista somala»: quella che indica nel gruppo

integralista somalo Al Ittihad al Islamiya (Aiai), vicino ad Al Qaeda, il responsabile dei due attentati anti-israeliani del 28 novembre (oltre all'autobomba contro l'albergo di Mombasa - 16 morti tra cui tre israeliani - il fallito siluramento di un aereo charter, sempre israeliano, con oltre 160 passeggeri a bordo). L'Aiai è un'organizzazione clandestina che può contare su un numero imprecisato di aderenti. Si parla di 2000 uomini. È stata inserita dagli Usa, dopo l'11 settembre, nella lista nera delle organizzazioni terroristiche: il suo obiettivo dichiarato è di realizzare in Somalia uno Stato teocratico fondato sulla ferrea legge della sharia. Con Al Qaeda, il gruppo somalo condivide la «crociata» contro l'Occidente e l'«Entità sionista». E da Gerusalemme, il ministero degli Esteri israeliani ha messo in guardia i cittadini dello Stato ebraico

che viaggiano all'estero contro «il pericolo di attacchi terroristici» di cui potrebbero essere vittime in diversi Paesi africani e asiatici. L'avvertimento riguarda soprattutto Kenya, Sudafrica, Etiopia, Eritrea ed Egitto, in particolare la penisola del Sinai meta frequentatissima dai turisti israeliani. Le autorità - sottolinea una fonte governativa di Gerusalemme - raccomandano agli israeliani di comportarsi con la massima discrezione in questi Paesi a rischio, di non muoversi in gruppo in alberghi, ristoranti o altri luoghi turistici, di non ingaggiare discussioni politiche. Insomma, di non farsi notare in alcun modo in quanto israeliani. Dopo il duplice attentato a Mombasa, Israele, oggetto di un attacco strategico, non si sente più al sicuro, e mentre il problema più urgente che gli si pone è quello della protezione degli aerei civili, avverte i suoi cittadini: non andate in certi Paesi e se ci andate, siate molto, molto prudenti. Un consiglio che cala come un'ombra minacciosa su Israele e la sua gente, inseguita anche all'estero, in vacanza, da un terrorismo che non conosce confini né pietà.



La rete del terrore a Mogadiscio

I fondamentalisti si rafforzano nel paese dilaniato dai signori della guerra

Toni Fontana

Puntualmente, quando il terrorismo torna a colpire in Africa, i sospetti si concentrano sul Al Ittihad al Islami, il gruppo integralista che ha le sue basi a Mogadiscio e nelle regioni del sud-est della Somalia. L'intelligence Usa non esita a definirlo «pericolosissima» questa organizzazione che - a detta degli americani - può contare su 2000 combattenti, ingenti finanziamenti provenienti dalla penisola arabica, e armi fornite dal Sudan. Ad Al Ittihad vengono addebitati numerosi attentati, da quelli avvenuti in Etiopia nel 1996 e 1997, ai devastanti attacchi contro le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania (1998) ed ora, dopo le strage di Mombasa, i riflettori (e le inchieste) tornano ad inquadrare nuovamente la Somalia, ancor'oggi il paese più

disastro e instabile del mondo. Nei primi anni 90 Al Ittihad al Islami riuscì ad imporre un regime simile a quello di Taleban nella regione di Luq o Gedo.

I sospetti, rilanciati anche ieri da Washington, non sono nuovi. Ancor prima degli attacchi dell'11 settembre gli investigatori americani hanno raggiunto la convinzione che Bin Laden e la rete di Al Qaeda (della quale Al Ittihad sarebbe la rappre-

Per gli americani Al Qaeda curò la regia degli agguati contro i soldati di Restore Hope ”

sentanza in Africa) abbiano curato la regia addirittura dei sanguinosi fatti che hanno determinato, nei primi anni novanta, il fallimento dell'operazione Restore Hope in Somalia.

Nel massacro avvenuto a Mogadiscio il 3 ottobre del 1993, che determinò l'inizio della fine dell'operazione «umanitaria», morirono 18 marines americani ed altri 80 rimasero feriti. Alcuni pentiti di Al Qaeda, interrogati negli Stati Uniti, hanno sostenuto la regia degli agguati ai danni dei marines (e presumibilmente anche dei soldati italiani) venne curata da Mohamed Atef, un fedelissimo di Bin Laden, ucciso lo scorso anno in Afghanistan. Atef, secondo Houssaine Kherchtou ed altri ex membri di Al Qaeda pentiti avrebbe addestrato i guerriglieri somali e guidato l'assalto agli americani. Secondo quanto risulta dall'in-

chiesta americana sulla strage dell'ottobre 1993 (descritta nel film Black Hawk down) le comunicazioni tra i vari gruppi che riuscirono ad abbattere gli elicotteri dei marines e quindi ad intrappolare i soldati, avvennero in arabo e a dare gli ordini erano uomini di Bin Laden giunti dal Sudan.

I combattenti di Al Ittihad al Islam (unità dell'Islam) hanno le loro basi a Mogadiscio e nel sud-est della Somalia e sarebbero legati al Tng, il governo di transizione nazionale, partito due anni da una delle tante conferenze di riconciliazione promosse dai signori della guerra allo scopo di porre fine ai combattimenti che, a partire dal 1991, hanno via via distrutto il paese. Il Tng, controtestato dal cartello dei principi della guerra (tra i quali il figlio del generale Aidid, Morgan, Hassan Mohammed Nur e altri) non solo non è

riuscito a pacificare il paese, ma controlla solo una parte di Mogadiscio. Periodicamente i due schieramenti e i signori della guerra di entrambe le fazioni si combattono accusandosi reciprocamente di sostenere i fondamentalisti islamici.

Il presidente del Tng, Abdulkasim Salat Hassan, nega risolutamente ogni legame con l'estremismo islamico. Ma lo scambio di accuse è avvenuto anche quando si sono dati battaglia i due ras del Puntland, regione autonoma situata nel sud-est della Somalia. Gli scontri per il controllo dello «staterello» somalo sono scoppiati tra le milizie del presidente Abdullahi Yusuf Ahmed, ritenuto amico dell'Etiopia, e Jama Ali Jama, ritenuto in buoni rapporti con le organizzazioni dell'estremismo islamico. Quanto accadde nel Puntland viene seguito con estremo interesse al Dipartimento di Stato che ha più

volte inviato emissari per contattare i signori della guerra ritenuti nemici dei fondamentalisti. Finora però gli Stati Uniti hanno preferito intervenire per procura, affidando cioè all'Etiopia, il compito di arginare il dilagare dell'estremismo islamico in quella lingua estrema della Somalia. Nel novembre del 2001, mentre infuriava la guerra in Afghanistan, le truppe di Addis Abeba varcarono i confini somali per appoggiare le mi-

Washington ha agito finora per procura affidando all'Etiopia la lotta agli estremisti ”

lizie di Abdullahi Yusuf Ahmed. Le penetrazioni etiopiche (ma Addis Abeba nega risolutamente) si sono ripetute anche in altre occasioni. Ora però lo scenario potrebbe mutare.

Gli attentati di Mombasa hanno rivelato la crescente pericolosità del fondamentalismo islamico in Africa ed hanno confermato che Al Qaeda intende agire nel continente. Come ha recentemente spiegato il New York Times ed ha ammesso anche il Pentagono, gli americani stanno schierando uomini e mezzi in grande quantità nel piccolo stato di Gibuti che confina con Somalia ed Etiopia. Da qui potrebbero partire i raid delle forze speciali Usa con l'obiettivo di distruggere le basi degli integralisti in Somalia. Secondo alcune fonti azioni di questo tipo sarebbero già avvenute in gran segreto.

L'intervista

Nabil El Fattah

esperto di fondamentalismi

L'ex direttore del Centro Studi Strategici del Cairo individua un legame tra l'attentato a Mombasa e Al Qaeda come network terroristic islamico

«L'Africa è una trincea della guerra santa globale»

«Il luogo, il momento, l'obiettivo, la motivazione agitata, la ricerca di un mix devastante tra effetto mediatico e dimensione dell'attentato. Nei due attacchi in Kenya non c'è nulla di casuale: il network del terrorismo islamico globalizzato ha lanciato la sua sfida mortale ai «nemici dell'Islam» alla vigilia di una probabile guerra all'Iraq. Nel colpire un albergo e nel tentare di abbattere un aereo c'è il messaggio più devastante lanciato dai terroristi: ogni luogo della normalità in ogni parte del mondo è nel nostro mirino. Il pianeta è il campo di battaglia di una Jihad universale». A parlare è il massimo esperto di integralismo islamico nel mondo arabo: Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram del Cairo. «L'aver riproposto la questione palestinese al centro dell'azione terroristica - sottolinea il professor El Fattah - ha un duplice scopo: trovare un forte collante interno al variegato arcipelago dell'Islam radicale armato e, al contempo, assestare l'ultimo colpo alla

già traballante leadership di Yasser Arafat. Da ora in poi, è il segnale che giunge dal Kenya, a patrocinare la causa palestinese sarà Osama Bin Laden».

Professor El Fattah come interpretare i sanguinosi eventi in Kenya?

«Come un passaggio cruciale nella strategia del network terroristic che fa capo ad Al Qaeda. Si è colpito in Kenya perché si intende fare dell'Africa una delle trincee più avanzate della Jihad globalizzata. Si è colpito

La sfida mortale è stata lanciata ai nemici dell'Islam alla vigilia di una probabile guerra all'Iraq ”

in questo momento per lanciare una sfida agli Usa e ai suoi alleati in vista della probabile guerra contro l'Iraq; sono stati scelti obiettivi israeliani per rivendicare una gestione diretta da parte di Al Qaeda e dei suoi addentellati della questione palestinese. Come vede, non c'è nulla di casuale in ciò che è avvenuto a Mombasa».

Quale legame esiste tra l'avvertimento in vista della guerra contro l'Iraq e la gestione «in proprio» della questione palestinese?

«Gli strateghi della Casa Bianca e i governanti israeliani motivano la guerra all'Iraq come un passo importante ma non ancora decisivo per cambiare il volto del Medio Oriente. Si inizia con Saddam, per proseguire con l'Iran degli ayatollah, la Siria di Bashar el-Assad, l'Arabia Saudita dell'ormai inaffidabile dinastia di re Fahd Ibn Abd el Aziz... Eliminare Saddam Hussein, è la tesi sostenuta a Washington come a Tel Aviv, è il passaggio obbligato per pacificare il

Medio Oriente e avviare un processo di democratizzazione nel mondo arabo...».

E cosa c'entra in questo Osama Bin Laden?

«Il massacro di Bali, la strage di Mombasa, il tentativo di abbattimento di un aereo israeliano, indicano, nella strategia terrorista, che il teorema-Bush è destinato al fallimento; che l'eliminazione di Saddam Hussein non avrà alcuna incidenza nella Jihad globalizzata; che l'America e i suoi alleati, in primis Israele, non riusciranno a seppellire con le bombe su Baghdad la questione palestinese. E che la questione palestinese non ha più come emblema Yasser Arafat ma il volto ben più inquietante di Osama Bin Laden».

Le autorità keniane sostengono che al momento non esistono prove che indichino in Al Qaeda il gruppo che ha colpito a Mombasa.

«Al Qaeda non è più un gruppo, o almeno non è più solo un gruppo, ma è una rete, un contenitore, se

vuole un "marchio di fabbrica" che identifica un network terroristic. Nella strategia della Jihad planetaria poco importa chi siano gli esecutori, ciò che conta è l'efficacia dell'azione, il suo inserimento in un piano generale che per essere attuato ha bisogno di supporti logistici, armamenti sofisticati, risorse finanziarie che solo il "network Al Qaeda" può garantire».

In precedenza, Lei ha fatto riferimento all'effetto mediatico ricercato dalla rete di Al Qaeda con i suoi attacchi terroristici.

«Nell'Islam e in particolare nel mondo arabo, tra le masse arabe, la simbologia ha in sé una fortissima capacità di mobilitazione. E ogni messaggio di Bin Laden è permeato di simbolismi spesso speculari a quelli utilizzati dall'amministrazione Usa. Bush parla di "Stati-canaglia" da colpire? Bin Laden replica esortando ad annientare i "nuovi crociati", a combattere senza tregua il "grande e piccolo Satana", l'America

e Israele. Bush e Sharon promettono di colpire i terroristi e i loro mandanti ovunque si annidino? Al-Qaeda replica seminando morte e terrore ai quattro angoli del pianeta».

Ciò significa che dovremmo attendere altri attacchi modello-Mombasa o Bali?

«Tutto lascia presagirlo. E questo rischio si moltiplicherà se e quando gli Stati Uniti, con il via libera dell'Onu, decideranno di colpire l'Iraq».

Bin Laden come difensore di

L'aver posto la questione palestinese al centro dell'azione terrorista è un ulteriore colpo alla leadership di Arafat ”

Saddam?

«Ai capi dell'Islam radicale armato della sorte del "macellaio di Baghdad" non importa nulla. Il regime baathista non ha mai esercitato alcuna attrattiva per i sostenitori della "umma" (la comunità musulmana unificata, ndr.). Ciò che conta è dividere punto di riferimento per la moltitudine araba e islamica che vivrà l'attacco all'Iraq come l'ennesima umiliazione subita per mano dell'odiato Occidente».

Le indagini condotte dalla Cia e dal Mossad a Mombasa sembrano orientarsi verso la Al Itadah Al Islamiya, un gruppo somalo legato ad Al Qaeda.

«In questo caso si tratterebbe di una scelta di valenza strategica: radicare, cioè il network di Al Qaeda in Africa, facendo di quei Paesi dove è fragile l'autorità statale, come appunto la Somalia, ciò che era stato per Osama Bin Laden l'Afghanistan prima dell'11 settembre: la roccaforte di uno Stato nello Stato: lo Stato del terrore islamico». u.d.g.



europrezzi **rud**

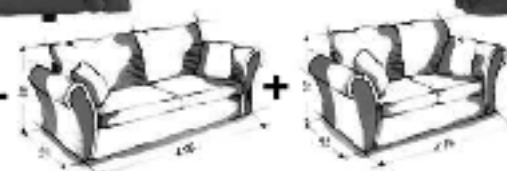
TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)

... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

LA NUOVA EDISON ALLA PROVA DI PIAZZA AFFARI

MILANO In attesa di vedere come il mercato accoglierà l'esordio in Borsa della nuova Edison - che verrà trattata a partire da un prezzo di riferimento di 1,3 euro per azione - si rasserena il clima fra i soci di Italenergia-Edison. Soprattutto dopo la proposta di Edf che ha sbloccato l'empasse sull'aumento di capitale da 1,1 miliardo di euro.

Un week-end di relativa tranquillità, dunque. Nella corsa contro il tempo per varare la complessa ricapitalizzazione ed evitare il taglio del rating del gruppo (il rischio è un declassamento dei titoli a spazzatura) il primo passo - sottolineano fonti vicine alle trattative - è stata la messa a punto delle modalità per il trasferimento di Italenergia Bis, entro il 2005, delle azioni Edison che i soci (Edf, Fiat, Tassara, S.Paolo-Imi, Capitalia e IntesaBci) sono pronti a sottoscrivere pro-quota.

Una volta trovata la formula per realizzare la condizione posta

dai francesi, che avrebbero chiesto di legare alle azioni Edison di nuova emissione un'opzione della controllante a entrare in possesso appunto per il 2005, gli azionisti saranno chiamati a trovare una soluzione anche alla prevista emissione di warrant per massimo 1,1 miliardi di euro. Un'operazione che Fiat e Tassara, con l'appoggio delle banche, vorrebbero far gravare su Edf, che sarebbe invece poco disposta ad accollarsi alla quota spettante a Italenergia Bis e ad andare così incontro alle richieste dei soci più a corto di capitali.

Quanto agli appuntamenti della prossima settimana c'è da segnalare un altro grattacapo per la società guidata da Umberto Quadrino: l'udienza sulla richiesta dei danni avanzata dai soci risparmio Edison contro la fusione con Italenergia. La prima udienza di merito, dopo che in precedenza era stata respinta l'istanza sospensiva della fusione, è in programma per martedì 3 dicembre.

IL MERCATO DELL'AUTO IN FLESSIONE ANCHE A NOVEMBRE

MILANO Anche il mese di novembre conferma la tendenza negativa del mercato dell'auto: le vendite sono calate del 4,75% e gli ordini del 4,97%. È quanto risulta dalle prime indicazioni di InterAutoNews, che anticipano i dati ufficiali della Motorizzazione Civile che saranno diffusi martedì.

Se i contratti d'acquisto scenderanno a quota 195.600, rispetto ai 206.000 dello stesso mese del 2001, ancora più marcata sarà la flessione delle immatricolazioni, prevista al 6,19%, con le conseguenti 171.800 targhe invece delle 183.100 unità dell'anno precedente.

La conferma di queste cifre, nel caso in cui non dovessero sopravvenire turbative di mercato quali eventuali tornate di incentivi, insieme ad un dicembre che punta verso le 123mila targhe, non permetterebbe di raggiungere una chiusura d'anno a 2,2 milioni di unità. Il bilancio conclusivo dovrebbe

assestarsi, infatti, a 2 milioni e 185mila veicoli, con una flessione dell'8-10% rispetto all'intero 2002.

Più ottimisti, invece, gli importatori di auto estere, che prevedono ben 150mila immatricolazioni in più a fine anno grazie agli eco-incentivi.

Analizzando nei dettagli i dati, si evidenzia la crescita delle vendite di automobili di classe media e di categoria superiore, mentre la contrazione più evidente riguarda le vetture piccole e le utilitarie, che sono scese dal 53 al 50,69% del mercato.

Per quanto riguarda la tipologia di carrozzeria, le berline costituiscono solo il 70% dell'intera domanda, mentre solo una decina di anni fa assorbivano quasi il 90% del mercato. Le preferenze degli italiani, invece, si rivolgono sempre di più a station wagon, monovolume e multispaio, che rappresentano attualmente il 23,13% delle immatricolazioni.

Fortebraccio & lorisgnori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Rapporto quadrimestrale Eurispes Le Borse fuori dal tunnel Dal 9 ottobre è iniziata la risalita

MILANO È il 9 ottobre la data fatidica. Quella che, secondo il rapporto quadrimestrale di Eurispes, ha segnato la svolta nella crisi borsistica mondiale. Da quel giorno in poi la luce è riapparsa sui mercati internazionali. Fioca, certo, ma sempre di luce stiamo parlando.

Ma perché è proprio il 9 ottobre il «benefico» punto di svolta che tutti attendevano? Secondo l'Eurispes due sono le considerazioni dalle quali è vietato prescindere. La prima fa riferimento alla continuità della crescita dei mercati da quel giorno a oggi. La seconda è la constatazione della globalità dell'inversione di tendenza che ha coinvolto le Borse (ad eccezione di Tokyo il cui rialzo è troppo modesto).

Se ne potrebbe aggiungere anche un'altra che si lega agli ultimi segnali macroeconomici. Negli Usa i dati usciti in settimana, infatti, hanno evidenziato un forte miglioramento dello scenario. Il dato relativo al Pil del terzo trimestre ha evidenziato una crescita del 4,0%, contro una stima del 3,8%. Le prospettive sono incoraggianti anche per i prossimi mesi e gli indicatori sembrano confermare questa ipotesi. L'indice della fiducia dei direttori d'acquisto di Chicago ha sorpreso, attestandosi a quota 54,3, contro attese che lo vedevano a 48,6. Il dato è particolarmente significativo perché si riferisce a una regione in cui è fortissima la presenza dell'industria automobilistica, che tutti gli analisti vedevano in calo. Nel frattempo gli ordini dei beni durevoli segna una crescita del 2,8%, contro le previsioni che indicavano un +1,5%. Se questo dato dovesse essere confermato potrebbe prefigurare un ritorno degli investimenti delle imprese. Anche i consumi, finora pilastro dell'economia Usa, tengono un buon passo (+0,4% in ottobre).

Ed ecco allora spiegati i progressi messi a segno dalle Borse dal 9 ottobre scorso al 26 novembre. Che oscillano tra il +10% di Londra al +24% di Francoforte. Milano si trova a metà strada, con un +17% del Mibtel ed il +21% del Mib30. Andamento analogo, questo, a quello messo a segno dai listini newyorchesi: +17% il Dow Jones, +21% il Nasdaq.

Per quanto riguarda in particolare Piazza Affari, l'Eurispes ha rilevato che «come tutte le principali borse mondiali, sta ancora faticosamente risalendo la china dalla quale era precipitata negli ultimi due anni». Un calo che ha visto i tre principali comparti sotto i quali sono riuniti i titoli di Piazza Affari perdere mediamente dal novembre 2000 il 45%, tra un picco del 53% dei finanziari e un minimo del 32,6% degli industriali. Negli stessi due anni la capitalizzazione si è ridotta del 43% bruciando in termini assoluti ben 434 miliardi di euro.

Ma in Borsa si cerca sempre di guardare al futuro con ottimismo. «Oggi - ha dichiarato Angelo Tantazzi, presidente di Borsa Italiana - bisogna rimediare alla grande crisi di fiducia che si è manifestata in questi anni insieme a quella finanziaria». Crisi provocata, alla fine degli anni 90, dall'imperativo di una crescita rapida a tutti i costi, «non a medio-lungo termine ma per domattina».

ro.ro.

Ma in due anni
Piazza Affari ha
perso il 43%
bruciando 434
miliardi di euro

«Il nostro modello di sviluppo solidale»

Poletti (Legacoop): concertazione e più realismo per il rilancio dell'economia

Gildo Campesato

ROMA «Quale modello organizzativo per Legacoop che si affaccia al nuovo secolo? Quello nostro, che viene dalla nostra storia e dalla nostra identità. Non abbiamo nessuna necessità di andare a copiare altrove, di rifarci alle esperienze della Confindustria o delle organizzazioni sindacali dei lavoratori». Giuliano Poletti, 51 anni, imolese, presidente dei cooperatori dell'Emilia Romagna - «cooperatore integrale» si definisce - è da ieri il nuovo presidente nazionale di Legacoop. Con un preciso mandato, tra gli altri: calibrare struttura organizzativa centrale, rapporti con i regionali, relazioni con le associazioni produttive alle esigenze di rappresentanza di un movimento che in questi anni è cresciuto a dispetto del rallentamento economico, degli attacchi politici e della trasformazione del tradizionale quadro politico di riferimento. «In dieci anni è cambiato tutto - spiega Poletti - Non però l'identità cooperativa, i suoi valori. Il nostro è un mondo fatto di persone che si mettono insieme per rispondere a bisogni di vario genere. E' una nostra tipicità che non può non riflettersi su come ci organizziamo. Legacoop? Certamente anche lobby perché dobbiamo difendere gli interessi delle imprese che rappresentiamo, ma la vedo soprattutto come un'organizzazione democratica di persone che partecipano, una specie di grande cooperativa fra tutti i nostri associati in cui si definiscono valori, missioni, regole dello stare insieme ed in cui si governa questo stare insieme».

Lei insiste sulla specificità del

Con la formula
associativa possiamo
dare un contributo
importante alla
costruzione del nuovo
welfare



Giuliano Poletti, il presidente della Legacoop

modello cooperativo, ma Confindustria non smette di attaccarvi. Vuole il blocco della nuova normativa sul diritto cooperativo.

«Non li capisco proprio. Quello di Confindustria sembra un chiodo fisso, un pregiudizio immotivato: i trattamenti fiscali delle cooperative sono l'effetto di una serie di vincoli che abbiamo solo noi. E comunque mi pareva un capitolo chiuso dalla nuova legislazione sulla cooperazione di cui si è discusso in questi mesi. Nella legge delega sul diritto societario ci sono principi che abbiamo combattuto e continuiamo a non condividere come la possibilità di trasformare le società

cooperative in società lucrative o l'indicazione della prevalenza dello scambio mutualistico interno. Detto questo, mi pare che si sia giunti a un punto di arrivo accettabile. Qualcosa si può ancora migliorare, ma poi il governo dovrà esercitare la delega. Non si possono lasciare troppo a lungo le aziende nel limbo giuridico. Confindustria dovrebbe saperlo bene».

Vittadini, della Compagnia delle Opere, ha sottolineato che molte cose vi uniscono.

«Non solo con loro. Se non si fanno scelte pregiudiziali di tipo politico, non possono che crescere le occasioni di dialogo e di collaborazione tra chi agisce nel sociale e nella rappresentanza

economica di istanze sociali. Si cresce tutti. Non a caso al congresso abbiamo avanzato la proposta di rafforzare le relazioni unitarie con le altre organizzazioni cooperative. Quando all'interlocuzione con la politica e le istituzioni siamo andati insieme, i risultati sono stati sempre migliori di quando si andava in ordine sparso».

L'economia stenta e la Finanziaria è inadeguata.

«Bisogna prendere atto che il quadro non è buono, non immaginare scenari irrealistici. Altrimenti si rischia una crisi di sfiducia. Il governo deve rendersi conto di una cosa: bisogna dire le cose come stanno e riprendere la concertazione fra tutti i sogget-

cooperative

Il congresso elegge il nuovo presidente

MILANO Si sono chiusi ieri a Roma, con l'elezione dei nuovi vertici, i lavori del 36° congresso nazionale della Lega delle cooperative. Alla guida - al posto di Ivano Barberini, che dopo sette anni lascia per dedicarsi a tempo pieno all'Alleanza cooperativa internazionale di cui è già presidente - è stato eletto Giuliano Poletti. Suo vice sarà Giorgio Bertinelli.

Poletti e Bertinelli sono stati nominati all'unanimità dalla nuova direzione nazionale di Legacoop eletta dai 514 delegati presenti al Congresso. Con presidente e vicepresidente è stata eletta anche la nuova direzione.

La direzione è composta da 158 membri, espressione per il 63 per cento delle cooperative aderenti (rispetto al 47 per cento della precedente) e per il 37 per cento delle strutture associative.

Imolese, 51 anni, perito agrario, un passato nelle fila del Partito comunista, Poletti era dal settembre 2000 presidente di Legacoop Emilia Romagna e vicepresidente nazionale.

Pistoiese, 51 anni, Giorgio Bertinelli, dopo aver ricoperto diverse cariche all'interno del Psi, è stato prima vice e poi presidente di Legacoop Regionale Toscana.

ti sociali: è necessario riaprire il tavolo. La situazione economica è sempre più difficile: bisogna mandare al Paese un messaggio che c'è un governo, che c'è una strategia di sviluppo, che c'è una solidarietà in cui ciascuno fa la sua parte con parità di diritti. L'esperienza del passato ci mostra che i problemi si sono superati solo quando si è riusciti a costruire un ampio consenso».

È possibile con questo governo?

«Questa è la necessità del Paese. Ma non credo sia un problema che riguarda solo il governo. Riguarda tutti i soggetti che possono partecipare a un tavolo che dia risposte ai problemi del Paese. Non capisco perché il bipolarismo politico debba avere come contrappeso anche il bipolarismo sociale. E' ovvio che ognuno deve fare la sua parte. E da questo punto di vista la responsabilità primaria spetta al governo».

Ma c'è spazio per l'economia cooperativa nell'economia di oggi?

«Sì, ancor più che in passato. Termini come etica, reputazione, trasparenza vengono sempre più spesso associati alla parola impresa. Si ritorna a parlare della prevalenza dell'accumulazione rispetto al guadagno immediato. Spesso lo si fa in modo strumentale, un maquillage dopo i guai finanziari. Per noi, invece, queste parole non sono marketing, sono segnate nel nostro dna. E poi c'è il nuovo welfare: la forma cooperativa potrà dare una risposta importante».

Obiettivi a lungo termine?

«Li sintetizzo in uno slogan: che Roma possa avere la stessa densità cooperativa di Imola».

La situazione è difficile: il governo deve dire le cose come stanno e non immaginare scenari fantastici

Offerta di Montepaschi per il Banco di Chiavari

MILANO Il Monte dei Paschi ha presentato un'offerta per l'acquisizione del Banco di Chiavari. Lo ha detto ieri il presidente del gruppo senese Pier Luigi Fabrizio al termine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato la fusione per incorporazione di Banca 121.

«Il Banco - ha spiegato Fabrizio - ha una collocazione in un territorio come quello della Liguria e del Nord-Ovest dove noi abbiamo tutto l'interesse a rafforzarci. La nostra è una proposta coerente con i nostri obiettivi di sempre». «Partecipiamo alla possibile acquisizione - ha aggiunto il presidente di Mps - anche se non sappiamo ancora con quale esito». Per il Banco di Chiavari, controllato al 69,62% da Intesa, hanno già dimostrato interesse anche Banca Lombarda e Bipielle.

La questione Bnl invece resta sempre aper-

ta. I vertici della banca hanno ribadito che la quota detenuta nell'istituto presieduto da Luigi Abete è ancora strategica, considerando la misura dell'investimento.

Rispondendo alle domande dei giornalisti che gli chiedevano spiegazioni sulla proroga di due mesi del patto parasociale tra Mps e Popolare di Vicenza sul 7,938% della Bnl detenuto dalle due banche, il presidente del gruppo senese Pier Luigi Fabrizio ha risposto: «Abbiamo rinnovato il patto parasociale con la Popolare di Vicenza perché è stata un'esperienza positiva e ci consente di partecipare in modo costruttivo alla governance di Bnl, dunque la nostra partecipazione resta strategica». Fabrizio ha tuttavia aggiunto che si tratta di una proroga di «carattere tecnico». «Stiamo procedendo nella razionalizzazione interna - ha spiegato Fabrizio -, guardando al mercato per valutare se ci sono opportunità da cogliere».

Nessuna cessione in vista invece per quote di partecipazione minori, come quelle detenute dal gruppo di Rocca Salimbeni nella Banca del Monte di Parma e nella Popolare di Spoleto.

Il rinnovo prevede un aumento medio di 78 euro Vetro, firmato il contratto Spunta l'inflazione europea

MILANO Un successo per i lavoratori del vetro, un atto di responsabilità e realismo di Assovetro, un pericoloso precedente per Confindustria.

I sindacati dei chimici e l'associazione degli industriali di categoria hanno raggiunto un accordo per il rinnovo contrattuale degli oltre 35mila addetti interessati che adotta l'inflazione attesa europea.

Un aumento, quello sottoscritto dalla Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) e dall'Assovetro, che va molto oltre l'inflazione programmata dal governo. Nella Finanziaria di Tremonti si parla dell'1,4% per il 2003 e dell'1,2% per il 2004, mentre l'indice europeo prevede un aumento complessivo del 4,1% che, aggiunto all'1,9% convenuto per il recupero del biennio precedente, signifi-

ca un incremento complessivo del 6%. Le buste paga dei lavoratori saliranno così mediamente di 78 euro.

Nessuno stupore, quindi, che Confindustria abbia deciso di abbandonare il tavolo, in dissenso con la sua associazione di categoria. Se l'utilizzo dell'inflazione europea sul fronte dei rinnovi contrattuali dovesse ripetersi anche per altre categorie, potrebbero crearsi le giuste aspettative nei lavoratori a far diventare una regola fissa quella che per ora è stato solo il segno del realismo e del buon senso nelle relazioni lavorative dell'associazione degli industriali del vetro che fa capo a Federchimica.

Un precedente pericoloso da due punti di vista: da un lato si aprirebbe la strada ad un margine di trattativa dei sindacati molto più ampio nelle rivendicazioni salariali, dall'altro si creerebbero imbarazzi con il governo.

È difficile, però, immaginare che Confindustria, finora fra i sostenitori più fedeli dell'immaginifica politica economica di Tremonti, sconfitti in pratica l'inflazione prevista dal governo, che sulla carta ha sempre accettato e sottoscritto.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

FIRENZE. IL RIFORMISMO RIVOLUZIONARIO DEI NEW GLOBAL
Wolfgang Sachs, Farniano Crucianelli, Sabrina Magnani

GUERRA E PACE, QUESTIONE SOCIALE. IL DIBATTITO DEI DS
Gian Giacomo Migone, Nicola Tranfaglia, Luciano Pettinari, Alfiero Grandi

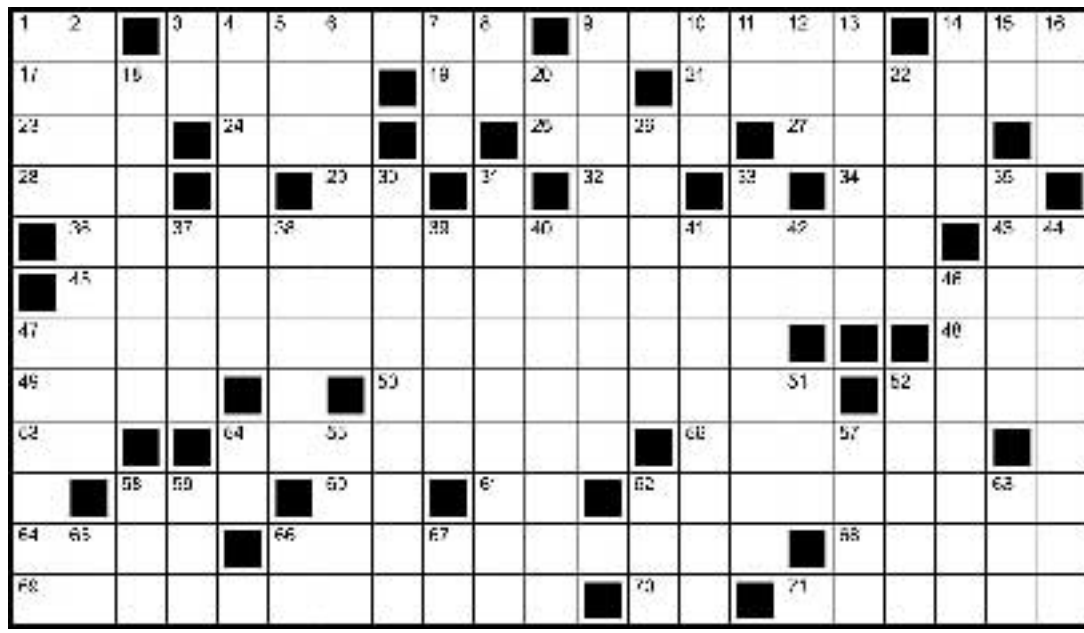
SCUOLA. LA CONTROINFORMA MORATTI
Alba Sasso, Chiara Acciarini

INCHIESTA. L'AGONIA DI MIRAFIORI
Silvana Fazio, Luciano Gallino

IL BRASILE DI LULA, GLI STATI UNITI DI META MANDATO, L'ITALIA E IL DEBITO ESTERO DEL TERZO MONDO
Donato Di Santo, Guido Molledo, Claudio Fava

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

Cruci
verba



ORIZZONTALI
1 Fine di convegni - 3 Ricordato, richiamato alla mente - 9 Un Tarquinio re di Roma - 14 L'attrice Basinger - 17 Mai data alle stampe - 19 Il nome di Sharif - 21 Evitare

con maestria - 23 European Currency Unit - 24 Colpetto nella porta - 25 Attrice di successo - 27 Gregory del film Il buio oltre la siepe - 28 Numero da definire - 29 Afa senza fine - 32 La provincia di Taormina (sigla) - 34 Fagiolo cinese - 36 Lo tratta la legge Cirami - 43 Sera senza pari - 45 L'alto riconoscimento assegnato a Jimmy Carter - 47 Famoso libro scritto da Gino Strada di Emergency - 48 La

sigla dei vini migliori - 49 Miscrudenti - 50 Lenite - 52 Posti, collocati - 53 Provincia del Polesine (sigla) - 54 Artesigiani, precursori - 56 Pettegolezzo - 58 Il nome di Cruise - 60 Le estreme del record - 61 La fine di tutti - 62 Fomentatore - 64 Incursione aerea - 66 Modo trasandato di vestire - 68 Potentissimo raggio - 69 Come la bottiglia molotov - 70 Fine di concerto - 71 Bagnate di rugiada.

VERTICALI - 1 No russo - 2 Accusato - 3 In fede - 4 Subisce sofferenze - 5 Orecchio nei prefissi - 6 Pappagallo dal curioso ciuffo - 7 Il punto culminante - 8 Il centro di Roma - 9 Scrisse Se questo è un uomo - 10 Una Miranda del vecchio cinema - 11 Inizio di scandalo - 12 Codice di Avviamento Postale - 13 Rettitudine - 14 Color coloniale - 15 Iniziali della Rossellini - 16 L'attore Brooks - 18 La musa della poesia melica - 20 Iniziali dei Dumas - 22 Colpo giornalistico - 26 Quelli siciliani furono musicati da Giuseppe Verdi - 30 Lo stato con Turku ed Helsinki - 31 Piccoli oggetti di arredamento - 33 Stretta apertura nei muri di castelli - 35 Noto ippodromo inglese - 37 Gestione Editoriale Periodici Italiani - 38 I felini del Bengala - 39 Teneri di consistenza - 40 Estremo rigore nel giudizio - 41 Si paga al casello autostradale - 42 Tali senza vocali - 44 Tagliare di netto - 46 Bisognosi di dimagrire - 47 Opinioni - 51 L'oriente sulla bussola - 52 Tipica chitarra indiana - 54 Iniziali del pittore Mondrian - 55 Vasi in terracotta - 57 Vi ebbe sede la repubblica dei... repubblicani - 58 Si ode tra due tac - 59 Lavoro in versi - 62 La pop di Andy Warhol - 63 Il Ronnie della tv - 65 Il partito di Gasparri (sigla) - 66 Iniziali della Dandini - 67 Inizio di arrampicata.

Uno, due o tre?



I sampietrini sono pietre usate per la pavimentazione stradale. Sapreste dire da dove nasce il loro nome?

- 1 - Deriva dal fatto che anticamente tali pietre venivano ricavate da cave poste nel Sannio.
- 2 - Deriva dall'espressione francese sans piétons (senza pedoni), in quanto riferita a particolari zone di regge e dimore nobiliari, pavimentate con tali pietre, precluse al passeggio.
- 3 - Deriva dal fatto che con tali pietre vennero pavimentate alcune strade di Roma e in particolare piazza San Pietro.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Buffalmacco

IL SOLDATINO INGENUO

Fu processato, è vero, ed in appello Poiché lo prendon tutti per il bavero, un segno indubbio di riconoscenza quello dimostrerà nei tuoi riguardi se con lui chiudi un occhio all'occorrenza...

LA TV

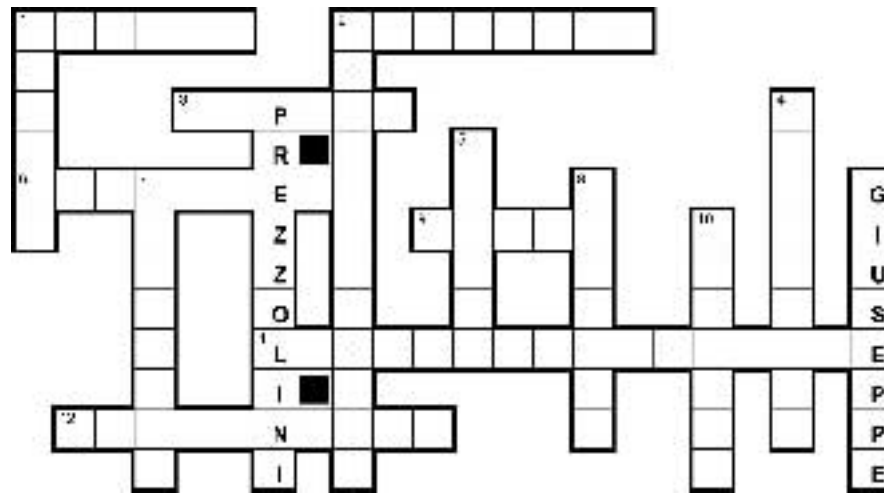
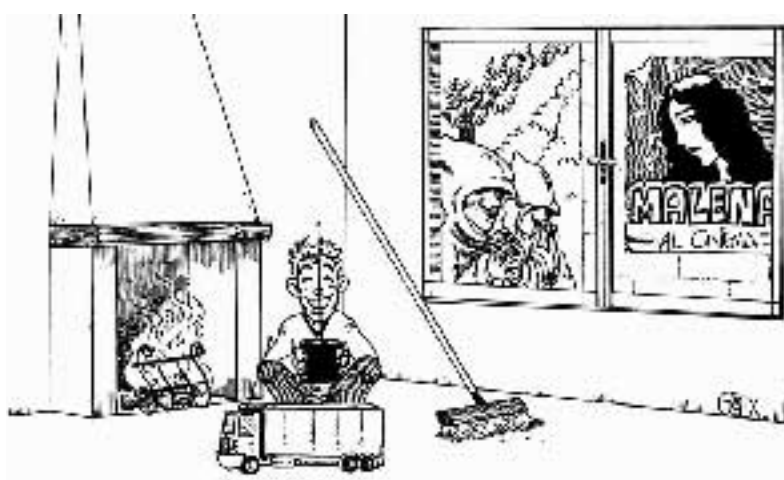
Come diporto è cosa piatta assai: fa leggermente schifo, non vi pare?, anche se per fortuna, caso mai, si può cambiar canale...

BALLO DI SOCIETÀ

È una composizione in cui si notano sette armoniose coppie che si baciano ritmando i piedi come vuol la moda, bene adornate ed anche... con la coda.

Anagrammi figurati

Nella vignetta a fianco sono raffigurati diversi soggetti. Cinque di questi sono l'anagramma l'uno degli altri. Quali sono?



La griglia

Il protagonista di questo gioco è lo scrittore Giuseppe Prezzolini (1882-1982). Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

AMENDOLA - CAVALIERE - COLUMBIA - CONSERVATORI - CROCE - IL LEONARDO - L'ITALIANO INUTILE - LA VOCE - LUGANO - MUSSOLINI - NEW YORK - PAPINI - PARIGI - PERUGIA

ORIZZONTALI

1 La città in cui visse gli ultimi anni della sua vita (6) - 2 L'Università americana in cui insegnò (8) - 3 Lo scrittore fiorentino con cui collaborò per un progetto letterario (6) - 6 Il titolo che gli venne attribuito nel 1971 (9) - 9 Il filosofo che influenzò profondamente il suo pensiero (5) - 11 Una sua opera del 1953 (1,8,7) - 12 La rivista che fondò nel 1903 (2,8).

VERTICALI

1 La rivista che fondò nel 1908 (2,4) - 2 Ne scrisse, nel 1972, il "Manifesto" (12) - 4 Ne scrisse, nel 1924, una iniziale biografia (9) - 5 Una città francese in cui trascorse una parte della sua adolescenza (6) - 7 Giovanni, grande politico liberale di cui scrisse la biografia (8) - 8 La città degli Stati Uniti in cui visse e lavorò (3,4) - 10 La città umbra in cui nacque nel 1882 (7).

Le soluzioni saranno pubblicate domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



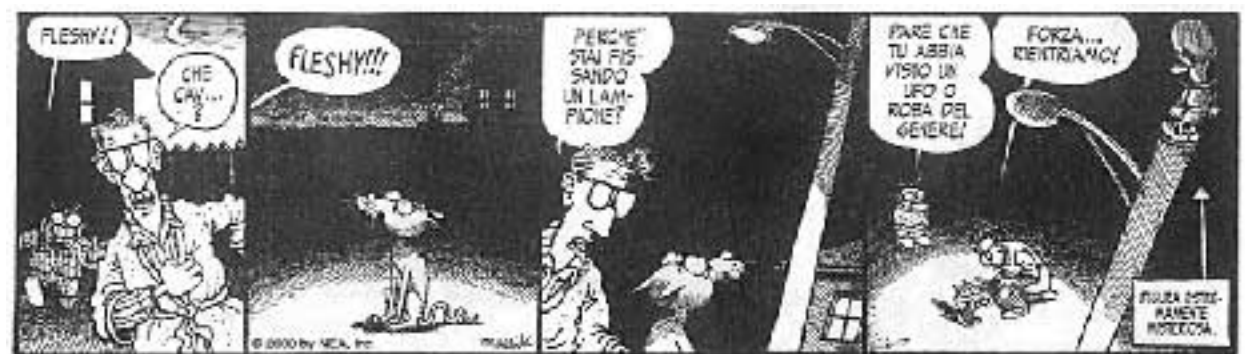
Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



09,00 Maratona di Milano RaiSportSat/Rai3
11,30 Rugby, Roma-Silea Tele+Nero
13,00 Davis, finale FRA-RUS RaiSportSat
14,25 Feyenoord-Utrecht CalcioStream
18,10 90° minuto Rai1
18,30 Volley, Verona-Padova RaiSportSat
18,55 Real Sociedad-Barcellona Tele+Nero
19,00 SuperG Eurosport
20,30 Basket, Scafati-Messina RaiSportSat
21,00 Liverpool-Manchester Utd Tele+Nero



Iran, una donna si candida presidente della Federcalcio

Kadijeh Sepanji: «Denuncio lo scarso peso delle donne. Ma nessuno voterà per me»

In Iran, dove alle rappresentanti del genere femminile è formalmente vietato l'accesso allo stadio (nella foto alcuni tifosi in una gara della Nazionale), una donna si è candidata alla presidenza della Federazione di calcio per sostituire il presidente dimissionario, secondo quanto riferisce il sito internet womeniniran.com (Donne in Iran). «Occorre che qualcuno apra la via alle altre perché le donne abbiano il coraggio di mostrare ciò di cui sono capaci», ha detto la candidata, Kadijeh Sepanji, citata dal sito. Sepanji, che secondo il sito possiede «30 anni di esperienza nella Federazione», non si fa tuttavia molte illusioni: «Il comitato direttivo della Federazione comprende 43 membri, due dei quali sono donne. È proprio

per denunciare lo scarso peso delle donne nella Federazione che ho deciso di candidarmi, ma sono certa che nessuno dei 41 uomini che fanno parte del comitato voterà per me». Fino a pochi anni fa il binomio donne-calcio era un tabù assoluto nella Repubblica islamica, dove vige la sharia (codice coranico). Le iraniane non solo non potevano assistere alle partite di calcio negli stadi - un divieto che non è ancora stato formalmente revocato - ma non potevano neanche tirare calci al pallone al riparo dagli sguardi maschili. Dopo la clamorosa qualifica della nazionale di calcio iraniana ai Mondiali di Francia, nel 1998, l'entusiasmo dimostrato dalle donne per il football ha spinto le autorità ad allentare le regole. Si sono

costituite alcune squadre femminili e si sono viste alcune giornaliste iraniane e donne straniere sugli spalti degli stadi. Nel luglio scorso, poi, la Federazione di calcio ha autorizzato eccezionalmente le tifose ad assistere ad un incontro nell'ambito di un torneo di calcio giovanile a Isfahan (nell'Iran centrale), scatenando la dura protesta della stampa conservatrice. Ma pochi mesi prima, la polizia aveva arrestato una ragazza che aveva cercato di entrare vestita da maschio allo stadio «Azadi» di Teheran. L'occasione era un incontro tra le nazionali dell'Iran e dell'Irlanda per la qualificazione ai Mondiali di Giappone e Corea del giugno 2002. Molte iraniane riuscirono invece a conquistarsi un posto in tribuna.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Juve, per la Roma prova del nove

Tanti i punti tra giallorossi e bianconeri. Totti: «Vincendo riapriremmo il campionato»

Max Di Sante

ROMA Roma-Juventus è sempre stata una sfida importante non solo per i punti in campionato. Ma questa volta si carica di significati ancora più profondi, almeno per la Roma. I giallorossi devono assolutamente vincere la sfida di stasera per rilanciarsi in classifica, sì, ma soprattutto per conquistarsi una iniezione di fiducia indispensabile, che troppe batoste sono arrivate negli ultimi tempi, mazzette che ti spingono ai margini del campionato, che mettono in crisi i sogni europei, che incrinano la fiducia verso la panchina e verso alcuni giocatori simbolo della grande squadra dello scudetto, leggi Batistuta. Se la Roma deve vincere, la Juventus non può permettersi di perdere: quest'anno la concorrenza di Inter e Milan è concretamente più forte, mentre c'è la Lazio da tenere in considerazione: lasciare punti per strada (e a favore di una squadra che tutti si ostinano a considerare ancora in lotta per il titolo) può essere fatale. Gli ultimi campionati non si sono forse risolti all'ultima giornata e per un solo punto di differenza?

Dunque, Totti contro Del Piero e Capello contro Lippi, ma stavolta c'è qualcosa di diverso nell'aria che sa meno di calcio e più di dissapori insanabili. Roma contro Juve non è più la rivalità in punta di fioretto tra Viola e Boniperti, è uno scontro duro senza esclusioni di colpi che si svolge in un'atmosfera rovente. Franco Sensi si è ripreso dal malore che l'ha colpito l'altro ieri (è stato dimesso ieri dall'ospedale): dopo l'inibizione aveva evitato di ricadere polemiche. A lui aveva spesso risposto con velenosa ironia Luciano Moggi. L'ultimo strappo tra i due club rivali è stato l'estenuante e infruttuosa trattativa per Edgar Davids, tormentone estivo. Poi le polemiche riflesse per eventi di campionato, ultima la mancata espulsione di Buffon in vista della sfida di oggi. Una sfida che ha connotati diversi perché la Roma è in crisi profonda, uno spogliatoio dilaniato da rancori vecchi e nuovi, una tifoseria in ebollizione. La Roma si trova a -9 dalla Juventus che ha invece gestito bene il turnover avvalendosi di un Del Piero ispirato e di un trascinatore come Nedved. Per la Roma



Francesco Totti in un contrasto con Alessio Tacchinardi nella gara dell'anno scorso

parole di Lippi

«All'Olimpico per giocare Mica andiamo al Colosseo...»

TORINO «A Roma dobbiamo giocare a calcio, non fare la guerra. Andiamo all'Olimpico, non al Colosseo». Venerdì Di Vaio non aveva voluto parlare, la Juve aveva scelto la linea del silenzio stampa, ieri Marcello Lippi non si è negato alla curiosità della stampa, invitando tutti a parlare solo di calcio, senza accendere polemiche o tirare fuori scheletri dagli armadi.

Perché sarà pure vero che si arriva al confronto con la Roma in un clima meno avvelenato di altri anni, ma la Juve ha paura. Non degli avversari, bensì dell'atmosfera che oggi troverà nella capitale.

Ieri un portavoce ha confermato che la società bianconera aveva fatto richiesta (respinta dalla Lega) di anticipare al pomeriggio la sfida dell'Olimpico per ragioni di sicurezza.

I campioni d'Italia sono sotto scorta fin dall'arrivo a Roma nella serata di ieri: attorno a calciatori e dirigenti c'è un servizio d'ordine rafforzato, che presidia l'albergo e vigila su ogni spostamento della comitiva bianconera. Speciali misure di prevenzione scatteranno sia fuori che all'interno dello stadio Olimpico, dove saranno in servizio oltre mille agenti. Ma

questa partita "blindata" sarà anche, se non soprattutto, il confronto tra le squadre che hanno vinto gli ultimi due scudetti, anche se bianconeri e giallorossi arrivano al confronto diretto con stati d'animo e classifiche ben differenti. Lippi ha benedetto la Champions League, che ha reso meno lunga l'attesa verso la partita, ma ha anche sottolineato: «Da parte di tutti mi pare che ci sia stata una presa di coscienza della necessità di normalizzare il calcio, di smetterla con la caccia alle streghe, parlando solo di fatti tecnici e niente altro».

Al bando i veleni e i sospetti, insomma, non si deve parlare più del famigerato gol di Turone, ma di quelli che potranno segnare Del Piero e Totti. Qualche giorno fa Buffon ha dichiarato che un eventuale successo bianconero metterebbe fine ai sogni scudetto della Roma. Lippi invece si è ben guardato dal dare per

morta la squadra dell'amico-rivale Capello: «Resto convinto che, al momento della stretta finale, anche la Roma sarà sotto. Se vinciamo loro vanno a -12, ma siamo solo alla dodicesima giornata, non è il momento di pensare ai distacchi». E sulla gara di stasera ha le idee chiare: «Servirà una prova di grande sostanza. Se mi andrebbe bene un punto? Una grande squadra non firma mai per il pareggio».

Capitolo formazione: Lippi non ha voluto dire niente, ma è scontato che presenterà il miglior undici a disposizione, di turn over stavolta non se ne parla (ci sarà tempo giovedì, per la sfida di Coppa Italia con la Reggina che vedrà il ritorno di Trezeguet). Davanti a Buffon difesa a quattro con Thuram, Montero, Ferrara e Birindelli, a centrocampio il trio Camoranesi-Tacchinardi-Davids, con Nedved rifinitore dietro a Di Vaio-Del Piero.

Massimo De Marzi

palla a terra

SOGNO UN MATCH CHE FACCI RINASCERE IL CALCIO

Darwin Pastorin

Ho fatto un sogno. Un sogno bello come il sole. Roma-Juventus è stata una splendida partita di calcio, ricca di gol e di emozioni, con molte strette di mano, sorrisi e fiori lanciati dagli spalti. Spalti pieni di mamme e di bambini. Spalti colorati, dove regnava la sportività e l'ironia. Totti e Del Piero hanno fatto i fenomeni, dispensando prodezze e meraviglie, Fabio Capello e Marcello Lippi, a fine match, si sono abbracciati e sono andati a cena insieme, a Trastevere. Buffon e Antoniosi si sono scambiati le maglie. Giraud, Moggi e Bettega hanno assistito alla grande sfida serenamente seduti in tribuna d'onore. Dal primo all'ultimo minuto.

Un sogno? Forse. Ma perché non crederci? Perché non pensare a un calcio, proprio in occasione di questo incontro, preceduto da polemiche e veleni, restituito alla sua innocenza e alla sua giovinezza? Il pallone sta attraversando un periodo nero: società in crisi, calciatori aggrediti, picchiati, dirigenti sull'orlo di una crisi di nervi, giornalisti minacciati, si parla sempre più di deficit e sempre meno di dribbling. Non è possibile andare avanti così: il giocattolo rischia di rompersi. Stavolta per davvero. Roma-Juventus potrebbe, così, diventare la partita della rinascita. Una rinascita, se vogliamo, anche morale. Servono, più delle parole, spesso sbagliate, fatti concreti. Segnali di civiltà e di buonsenso. Prima durante e dopo un avvenimento così importante. Ci affidiamo ai protagonisti, a chi andrà in campo: anche perché il miracolo del football, per fortuna, si ripete, ogni volta, al fischio d'inizio. Ed è in quel momento che la magia si riproduce e Totti e Del Piero ritornano a essere l'anima del «sogno fanciullo», lo scrigno di tutti i segreti, di tutti i mondi ancora possibili.

E come sarebbe bello, nell'intervallo, ascoltare brani tratti dalla letteratura calcistica. Poesie, ad esempio. E non soltanto la celeberrima «Goals» di Umberto Saba: pensiamo a Giudici e Cucchi, a Sereni. Oppure le belle pagine di Arpino e Soriano, di Soldati e Handke, di Galeano e Schianchi, di Favetto e Governi, di Cancogni e Tabucchi, di Riccarelli e Grass. Questo ci piacerebbe. Offrire a uno stadio stracolmo l'intelligenza di immagini, frasi, aggettivi, emozioni. La gente in silenzio che ascolta, si commuove. E applaude quella rima, quel periodo, quel campione che ritorna a giocare.

Roma-Juventus sta per cominciare, proviamo, tutti insieme, a trasformarla in «quel» sogno, in quella allegra utopia. Proviamo, per una volta. Per poter respirare un lunedì senza moviole, senza litigi.

Cagliari-Salernitana a Tempio Pausania

Per la 14ª giornata del campionato di serie B (ma una è ancora da recuperare) si giocano oggi (ore 15): Ascoli-Genoa; Bari-Ancona; Cagliari-Salernitana (sul neutro di Tempio Pausania, Sassari); Catania-Cosenza; Sampdoria-Vicenza; Ternana-Triestina; Venezia-Messina; Verona-Lecce. Venerdì: Napoli-Palermo 0-0. Domani: Livorno-Siena. La classifica: Sampdoria 23; Siena 21; Palermo* 20; Triestina, Lecce, Ternana e Cagliari 19; Ancona e Livorno 18; Ascoli 16; Messina e Venezia 15; Bari, Verona e Vicenza 14; Genoa 13; Catania e Napoli* 12; Cosenza 11; Salernitana 10.

DERBY Oggi al Dall'Ara una sfida che in serie A non si giocava dal '64, l'anno dell'ultimo scudetto dei rossoblù. Pienone d'altri tempi, 12mila modenesi al seguito

Bologna-Modena, dopo 38 anni la via Emilia s'infiamma

Francesco Caremani

BOLOGNA Tra quelli che fece tremare il Bologna dell'ultimo scudetto, correva il '64, c'era anche il Modena. Ed è appunto da quell'annus mirabilis, quando come narrano tutt'ora lo squadrone rossoblù spaventava il mondo, che le due cugine emiliane non si trovavano più di fronte in serie A. Da quei tempi di pionieri, pallonnesse e leggendari campioni ne sono succedute ascese e cadute reciproche, fino al comune limbo della serie C. E adesso sono di nuovo lì, oggi pomeriggio al Dall'Ara tirerà di nuovo aria da Secchia rapita, uno dei poemi che

il campanile ha reso celeberrimi. Dalla Due Torri al Duomo di Lanfranco e Willigelmo, dai tortellini al lambrusco, ma sempre nel perimetro stretto della via Emilia che ha riscoperto i suoi ducati del pallone: oltre a felsinei e modenesi, c'è anche Parma che brilla qualche trattoria più in là.

In questa cornice Bologna-Modena, un derby che per tradizione e rivalità, non solo calcistica, vale un Athletic Bilbao-Real Sociedad, un Arsenal-Tottenham Hotspur, un Borussia Dortmund-Schalke 04. L'ultimo, al "Dall'Ara", è stato giocato appunto il 23 febbraio 1964, fini 0-0. Da una parte Bernardini dall'altra Genta, quel Bologna era destinato a vincere

il suo ultimo scudetto, nello spareggio di Roma contro l'Inter, quel Modena alla retrocessione e a una lunghissima assenza dalla massima serie. Ci sono voluti 38 lunghi anni per ritrovare la serie A e per ritrovare un derby dal sapore antico, dal sapore buono, un derby d'alta classifica e per questo ancora più importante. Tanta attenzione, però, è madre anche d'altrettante aspettative. Il compito del Bologna e del Modena oggi è complesso e legato solo in parte al gioco del pallone. I rossoblù e i gialloblù devono portare in campo i valori di cui abbiamo parlato, compreso quello della lealtà sportiva, così negli spogliatoi e in conferenza stampa. So-

no attesi dodicimila tifosi del Modena, ai quali è stata riservata l'intera curva San Luca, tifosi che saranno protetti, circondati, da un cordone sanitario delle forze dell'ordine per evitare scontri con i bolognesi.

La prefettura di Modena ha diffuso una nota con le indicazioni per disciplinare l'afflusso e il deflusso dei modenesi dallo stadio. I tifosi che arriveranno a Bologna con mezzi privati sono invitati a percorrere preferibilmente l'autostrada del Sole, con uscita consigliata a Bologna-Casalecchio di Reno, dove un'apposita segnaletica e operatori di polizia indirizzeranno il flusso dei veicoli verso parcheggi allestiti in via Porrettana, via Don

Sturzo e via Caravaggio. Il piano operativo è stato messo a punto dalla Questura di Bologna, d'intesa con la polizia stradale.

A Bologna il derby emiliano si è giocato in forma ufficiale 22 volte ed il Modena non ha mai vinto: 17 i successi rossoblù (ultimo 1-0 nella C-1 1994/95) e 5 pareggi (ultimo 0-0 nella B 1991/92). Il Modena affronta oggi il suo quindicesimo derby in serie A, compreso il torneo misto della stagione 1945/46. Finora la formazione gialloblù non è mai riuscita a vincere una sfida tra coregonali lontana dal "Braglia": sommando i 12 derby giocati a Bologna ed i 2 a Ferrara contro la Spal, il bilancio vede 5 pa-

reggi e 9 sconfitte della squadra modenese.

Tra i modenesi, per un giocatore in particolare il derby sarà speciale. Simone Pavan gioca con il Modena ma vive a Bologna, assieme alla fidanzata conosciuta proprio a due passi dallo stadio Dall'Ara: «Nel quartiere - ha detto il difensore - già mi hanno messo sull'attenti, è una partita molto sentita e loro hanno il nemico in casa». Un'altro derby, sempre Pavan, lo vivrà con l'allenatore avversario, Guidolin, che ai tempi dell'Atalanta era il suo tecnico: «Ricordo che preparavo molto bene le partite, bravo nella tattica e molto meticoloso nell'allenamento».

Abitare a Modena

La Corte
residenziale



CONTRAT



Disposto attorno ad un'area cortiliva come le corti rurali, l'intervento residenziale prevede verde privato e condominiale, accessi privati e parcheggi, posizionandosi in una zona abitativa storica Modenese accanto ai principali servizi commerciali ed agli snodi di viabilità principali.

Lo complesso residenziale La Corte unisce all'aspetto socializzante dell'antica corte, una logistica ed un design estremamente moderni e funzionali. La qualità dei materiali impiegati (la struttura "facciavista") le finiture di pregio caratterizzano alloggi di tipo signorile.

La CMB impresa costruttrice garante di qualità e convenienza propone appartamenti di varie metrature e tipologia.

PER INFORMAZIONI:

Ufficio vendite immobiliari
divisione centrale:
Via Carlo Marx, 101, Carpi
Tel. 059 6322111

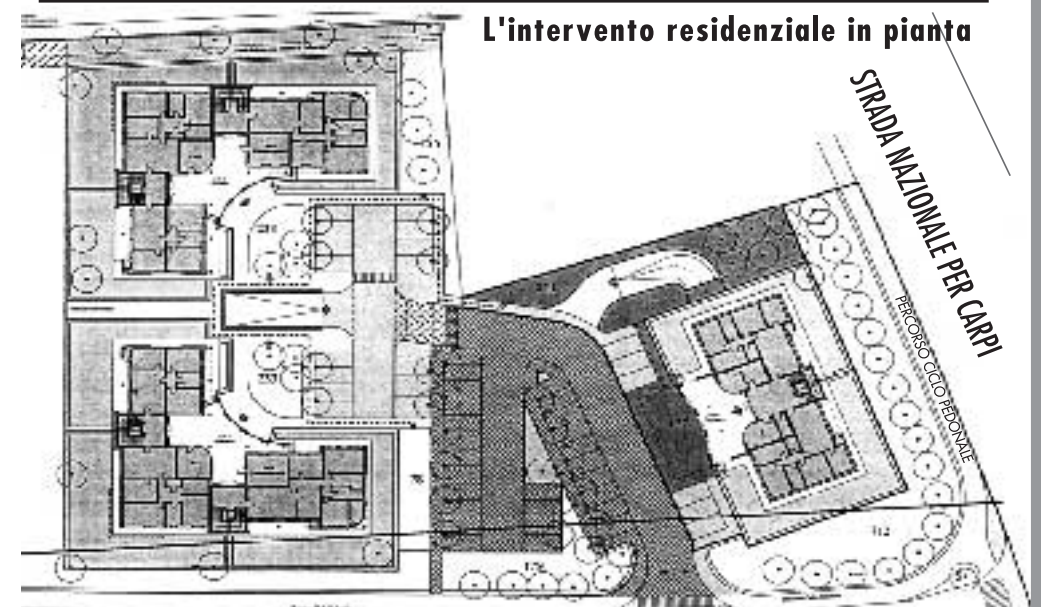


"CERTIFICAZIONE ISO 9001"
"SERVIZIO CORTESIA"

CMB
COOPERATIVA MURATORI E
BRACCIANTI DI CARPI Soc. a R.L.
CERTEZZA DI QUALITA'
CERTEZZA DI CONVENIENZA



Corte rurale tipica del modenese



L'intervento residenziale in pianta



ADDIO A POLO MONTANEZ LA NUOVA VOCE DELLA SALSA
Il popolare cantante cubano Polo Montanez, considerato la «nuova voce» della salsa, è morto nell'ospedale militare Carlos J. Finlay dell'Avana all'età di 47 anni. Il decesso è stato causato dalle ferite riportate durante un incidente stradale occorsogli dodici giorni fa. Figura originale della scena musicale latino-americana, Polo Montanez (il cui vero nome era Fernando Borrego Linares) è stato salutato dalla critica come il capofila del nuovo movimento di cantautori «salseria», capace di reinventare la musica popolare. Polo ha svolto fino al 1999 la professione di boscaiolo, anche se dall'età di 14 anni ha accompagnato il padre musicista cantando nelle feste di villaggio.

lutti

PARLIAMO DI TUTTA LA MUSICA CHE IL MERCATO ESCLUDE: PERCHÉ È LÌ LA NOSTRA IDENTITÀ

Silvia Boschero

il convegno

Sono alieni quei signori che ad un cenacolo mattutino parlano di popular music, di litanie per processioni, di canti sacri pakistani? Ha ancora senso mettere ad un tavolo musicologi, musicisti, addetti alla comunicazione e dibattere di una fantomatica «altra musica»? La risposta è sì, la risposta è che bisognerebbe portarli tutti di peso nelle scuole, quando la musica «altra» è ancora quella che non si vede, non si sente, non è promozionata pur circondandoci e coinvolgendoci nel quotidiano. Non esiste, in poche parole. Ecco allora quanto diventa prezioso un incontro pubblico come quello che si è tenuto ieri a Roma nell'ambito del festival «Nuova Consonanza», convegno tutto dedicato alle «culture musicali», le

loro identità, funzioni e rapporti con il mercato che, tra gli altri, ha visto alternarsi Luigi Cinque, Roberto Gatto, Alessandro Sbordoni, Giovanna Marini. Tema principe quello della «diversità» e la sua preservazione, argomento che nella relazione di Franco Fabbri si è concentrato su un problema specifico: quello di certi studiosi (e aggiungiamo noi: certi giornalisti e certi fruitori comuni di musica) definiti le «oriane fallaci» della musicologia, a spiegare e dividere la musica con le vecchie categorie del pensiero (e della geometria euclidea). Per Fabbri frasi come: «le musiche sono territori separati da barriere o da frontiere che vanno assolutamente superate con la contaminazione» non hanno senso nella misura in cui non ha senso

pensare ad una divisione dello spazio così netta e superata. Divisione che ignora la possibile esistenza di chissà quante altre dimensioni e che non prevede dunque parole come: barriere o frontiere, tantomeno «contaminazione». Ed è proprio sul paradosso di Fabbri (quello delle mille altre dimensioni possibili) che la discussione (e la popular music stessa) si apre a infinite altre interpretazioni e possibilità diventando luogo di scambio e di costruzione. Le possibilità di una nuova pratica dove sia assolutamente naturale che un musicista degli Avion Travel si metta in testa di creare una grande orchestra multietnica formata da cinesi, nordafricani, indiani nel quartiere più meticcio della città di Roma, l'Esquilino

(dove abitualmente vivono e lavorano), o che la bravissima cantautrice Giovanna Marini racconti il suo amore spassionato per certa musica devozionale cantata in dialetto che non viene accettata nelle chiese. Canti di cui lei stessa, accompagnata dalle altre tre voci femminili con cui spesso la incontriamo da vivo, ama reimpossessarsi, magari esagerandoli, perché la cultura popolare è anche così, ci dice, spontanea, sopra le righe, dunque assolutamente «quotidiana». Un esempio? «Andate a vedere una signora impellicciata e con la sua bella permanente - racconta la Marini - quando si sbraccia imprecaando fuori dal finestrino della sua macchina se non si esibirà in un esagerato canto molto molto etnico».

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Federica Fantozzi

CINEMA

L'assalto dei super eroi

ROMA Si avvicina Natale e anziché Santa Claus Hollywood festeggia Santa Marvel. Gli studiosi risorgono grazie ai superpoteri dei supereroi e navigano lisci sull'inchiostro dei fumetti. Il nuovo vaso di Pandora si chiama Marvel: la maggiore casa editrice mondiale di comics, specializzata nell'eterna lotta fra bene e male combattuta con armi ultra-umane.

Il suo braccio cinematografico, la Marvel Films, ha già alle spalle matrimoni riusciti con Universal Pictures e 20th Century Fox. Suoi sono i diritti di Spider-Man, la pattuglia degli X-Men, l'ammazzavampiri Blade. Tutte storie che adattate per lo schermo hanno guadagnato palate di denaro. Non c'è da stupirsi allora se nelle prossime stagioni arriveranno il vendicatore cieco Daredevil, il mutante verde Hulk, i Fantastici 4, lo spettro motociclista Ghost Rider e Silver Surfer. Oltre agli ovvi sequel degli X-Men e dell'Uomo Ragno. Nelle sale vedremo anche Wonder Woman interpretata da Sandra Bullock, ma l'eroina in costume succinto è della D.C. Comics e non della Marvel.

Daredevil

Creato nel 1964 dal leggendario Stan Lee, sotto la sua maschera si nasconde il giovane avvocato penalista Matt Murdock. Nel tentativo di salvare un passante da un camion, Murdock viene investito e perde la vista. Ma la fuga di sostanze radioattive dal veicolo potenzia incredibilmente tutti i suoi altri sensi, e al posto degli occhi guadagna un radar ipersensibile. Sullo schermo il «vigilante» in costume rosso che combatte il crimine metropolitano avrà il volto di Ben Affleck.

Più controversa per i fans la scelta di Michael Clarke Duncan nei panni del cattivo Kingpin: questi (nei disegni) è bianco, Clarke nero. Colin Farrell - star irlandese, reduce da Minority Report (era l'agente federale che dava la caccia a Tom Cruise), presto lo vedremo in Phone Booth diretto da Joel Schumacher - è l'assassino a pagamento Bullseye. Jennifer Garner sarà Elektra, atletica eroina al fianco di Devil. Regista e sceneggiatore è Mark Steven Johnson, privo di esperienza in film d'azione: una scommessa. E lui lo sa: «Sono grato alla Marvel per l'opportunità, leggo questo fumetto da quando avevo 12 anni». Uscita prevista negli Usa, il 14 febbraio 2003.

The Hulk

Sembra sia stato David Hayter, già sceneggiatore di X-Men, a convincere Ang Lee a imbarcarsi nella trasposizione cinematografica di The Hulk prodotta dalla Universal Pictures. La trama: il dottor David Banner (l'attore australiano Eric Bana già visto in Black Hawk Down) viene, suo malgrado, esposto a una forte dose di radiazioni dovute al fallimento di un esperimento genetico.

Ne esce indenne, tranne un effetto collaterale: la capacità di trasformarsi in un bestione verde dotato di forza straordinaria. Una mutazione che non può controllare: basta un'arrabbiatura per diventare l'Incredibile Hulk. Braccato dall'esercito, Hulk tenterà di inseguire tre evasi che lo stesso esperimento ha dotato di superpoteri. Il taiwanese Ang Lee gira fra l'Arizona e la California, inserendo nella vicenda la storia d'amore dello scienziato con una collega (Jennifer Connelly). Nick Nolte interpreta



Ghost Rider

Nicholas Cage, grande appassionato dei fumetti di Ghost Rider, dovrebbe essere il protagonista della pellicola prodotta dalla Marvel Film. L'alternativa a Cage, fresco di divorzio da Lisa-Marie Presley, è Johnny Depp. Dietro la macchina da presa ci sarà Steven Norrington, che ha già portato sullo schermo Blade. Jon Voight, uno dei produttori, forse avrà un ruolo.

È la storia dello stunt-rider Johnny Blaze che stipula un patto col diavolo per punire il male fatto a una persona che amava. Di giorno resta un normale essere umano, di notte diventa uno spettro motociclista con un teschio in fiamme al posto della testa. È dunque l'alleanza col Male a dargli il potere di vendicare l'innocenza perduta. Uscita prevista: autunno 2003.

Wonder Woman

L'eroina supersexy dallo scudo stellato creata dalla penna di William Moulton Marston è già approdata sul piccolo schermo negli anni '70 con il visetto (e le gambe) di Linda Carter. A «puntarla» per il cinema è Sandra Bullock, ex fidanzatina d'America riciclatasi in ruoli da detective. Alternative: Jennifer Aniston, star di Friends e fortunata moglie di Brad Pitt, o la semi-sconosciuta Gretchen Egolf (è nella serie tv Martial Law). Il progetto è della Warner Brothers, prodotto da Joel Silver e Len Golberg. Il regista potrebbe essere l'australiano George Miller (Babe e Mad Max). L'uscita era prevista per giugno 2003, ma slitterà.

Spider-Man 2

Confermati Tobey Maguire nei panni del ragazzo che si arrampica e Kirsten Dunst in quelli del suo amore adolescenziale Mary Jane. Nel cast entrano Bruce Campbell e Sam Neill. Il giovane Peter Parker cresce ed è chiamato ancora a mettere in pratica il suo motto: «A grandi poteri corrispondono grandi responsabilità».

Contro due cattivoni nuovi di zecca: Dr. Octopus e Lizard. Il regista ex-horror Sam Raimi è già al lavoro per la Columbia. Lo scrittore Michael Chabon, vincitore del Pulitzer, collaborerà alla sceneggiatura. Uscita prevista: 7 maggio 2004.

X-Men 2: X2

Il manipolo di mutanti del professor Xavier continua la lotta per farsi accettare da una società che li teme e li odia. Un attacco selvaggio da parte di sconosciuti colpisce la scuola di Xavier. Nell'opinione pubblica si fa largo un movimento anti-mutanti capeggiato dal sinistro generale Stryker (Brian Cox). Magneto (Ian McKellen), evaso dalla sua prigione, propone un'alleanza per combattere il nemico comune: le Sentinelle, robot-killer creati dal Dipartimento di Stato Usa per dar loro la caccia. Ma ci si potrà fidare di lui?

Confermati il regista Bryan Singer e il cast: il premio Oscar Halle Berry (Storm), Anna Paquin (Rogue), Famke Janssen (la dottoressa Grey), la nuova musa di De Palma Rebecca Romijn-Stamos (l'acquatica Mystique), Shawn Ashmore (Iceman), James Marsden (Cyclops). Mentre Wolverine (l'australiano Hugh Jackman) prosegue la ricerca delle sue origini, dovrà affrontare un nuovo pericolo: Yuriko alias Lady Deathstrike, interpretata da Kelly Hu. Due nuovi membri si aggiungono al team: Gambit e Nightcrawler. Produce la 20th Century Fox con un budget di 125 milioni di dollari. Uscita prevista: 2 maggio 2003.

Le major hollywoodiane puntano ai superpoteri e a giganti verdi per scongiurare la crisi: la prossima stagione è appaltata a Hulk, Wonderwoman, i Fantastici 4, Daredevil & co



suo padre. Uscita prevista: 20 giugno 2003.

I Fantastici 4

Ancora radiazioni. Stavolta cosmiche, colpiscono quattro astronauti durante una missione: lo scienziato Reed Richards diventa l'Uomo Elastico, la sua fidanzata Sue Storm (Charlize Theron, ancora non confermata) è la Donna Invisibile, suo fratello Johnny Storm è La Torcia, il pilota Ben Grimm diventa un ammasso roccioso e prende il nome di La Cosa.

I quattro useranno i loro poteri per difendere il pianeta dalle trame del folle

Dopo i trionfi di Spider-man e di X-Men, si saccheggiano i fumetti e i telefilm: l'incredibile Hulk questa volta è affidato ad Ang Lee



Doctor Doom. Dirige per la 20th Century Fox Chris Columbus, che abbandona così la saga del maghetto Harry Potter, pare in seguito alle minacce dei figli di andarsene da casa visto che non lo vedevano mai. Figlio unico di un minatore, Columbus fa

parte del vivaio di Spielberg per cui negli anni '80 diresse Gremlins e I Goonies. Creati nel 1962 da Stan Lee e Jack Kirby, I Fantastici 4 erano già stati oggetto nel '92 di un B-movie di Roger Corman mai approdato nelle sale. Uscita prevista: estate 2004.

Ben Affleck nei panni di Daredevil. A sinistra, Linda Carter nel telefilm dedicato a Wonderwoman. A destra, Lou Ferrigno nel telefilm «L'incredibile Hulk»

Silver Surfer

Di questo progetto, ancora agli inizi, si sa poco. Di nuovo la 20th Century Fox, regista sconosciuto, sceneggiatura di Andrew Kevin Walker. Il fumetto è fantascienza pura: Norrin Radd un tempo era uno scienziato sul pianeta Zenn-La, con un'innamorata di nome Shalla-Bal. Il malvagio Galactus, nel tentativo di distruggere il suo mondo, lo priva della forma umana. Diventa così un essere di metallo argenteo, capace di volare attraverso il cosmo come se scivolasse sulle onde: Silver Surfer.

L'Uomo Ragno avrà ancora la faccetta di Tobey Maguire... per il resto, uomini d'argento e radiazioni spaziali

tributi

RINGO & PAUL INSIEME SUL PALCO PER GEORGE HARRISON
Ringo Starr e Paul McCartney riuniti nel nome di George Harrison. È stato questo il momento più emozionante venerdì sera del tributo per George Harrison, ad un anno dalla morte. Il concerto, tenuto alla Royal Albert Hall di Londra e organizzato dalla vedova Olivia e dal figlio Dhani, ha visto la partecipazione tra gli altri di Eric Clapton, Ravi Shankar e Joe Cocker che si sono esibiti davanti a 5 mila spettatori. Il ricavato del concerto andrà ad un'associazione di beneficenza fondata da Harrison. Il via al concerto è stato dato da Clapton che ha cantato *I want to tell you*, seguito da Cocker e da Dhani che si sono uniti all'ex chitarrista dei Cream in *Here comes the sun*.

a teatro

SARA BARAS, GARCIA LORCA E LA PASSIONE CIVILE DEL FLAMENCO

Maria Grazia Gregori

Applausi, bis, emozione al Teatro Studio di Milano, nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa del Piccolo, per Mariana Pineda, spettacolo flamenco tratto dal melodramma di Federico Garcia Lorca con le coreografie di Sara Baras, trentunenne stella della danza flamenca e la drammaturgia e la regia di Lluís Pasqual, regista catalano al quale si devono alcuni fra i maggiori allestimenti lorchiani di questi ultimi decenni e che ha già diretto, in omaggio a Lorca, una Casa di Bernarda Alba con Antonio Canales. Gli ingredienti di questo romanzo «in tre stampe» - oggi diremmo in tre istantanee - che Lorca trasse fra il 1923 e il 1925 da un racconto popolare e che narra vita, passione, morte, lotta politica di una protagonista dei moti liberali spagnoli del 1831, impiccata per non avere voluto tradire i suoi compagni, per volere di Ferdinando VII sono molto diversi da

quelli abituali del flamenco: innanzi tutto grazie alla passione civile ma anche al senso della tradizione così tipico del grande Federico, Mariana Pineda è sì una donna del suo tempo con tutte le costrizioni delle donne del suo tempo, ma è anche una donna che travalica un'epoca chiusa e maschilista e che afferma come un sentimento purissimo la propria dignità di persona, di giovanissima vedova coraggiosa in lotta, né più né meno di tanti uomini, contro l'ingiustizia e la repressione. Non ci sono solo i sentimenti primordiali come amore, passione, tradimento, gelosia in questo spettacolo di flamenco e non ci sono solo le forti individualità a venire in primo piano, ma una vera e propria storia che Pasqual ci racconta con libertà e amore facendola iniziare quasi dalla fine e concludere con la scena in assoluto più bella di tutto lo spettacolo quando Pineda-Baras con il collo

tenuto da una lunga fascia che si tende e si ritira e che simboleggia la corda dell'impiccagione, vive come un uccello prigioniero gli ultimi sussulti di una vita straordinaria e tragica. Pasqual immerge Mariana in luci bellissime, di fronte a un muro mobile che non simboleggia solo le grate del convento di Santa Maria Egiziaca, fra un andare e venire di monache, dove la giovane donna è rinchiusa prima della morte, ma anche le porte di qualsiasi prigione. Aprendosi e chiudendosi questo muro-sipario si riflette e riflette i personaggi su di una superficie a specchio che sta sul fondo e che ne duplica le silhouettes e i gesti. Da qui entrano ed escono i personaggi: suore, soldati, l'innamorato di Mariana don Fernando, il grande amore della donna don Pedro, il capo della polizia Pedrosa in un gioco di attrazioni e di ripulse. E poi c'è l'orchestra che esegue le musiche di Manolo Sanlúcar,

che commentano e stabiliscono l'azione interrotta da canti che hanno la funzione di un vero e proprio racconto: una specie di coro-testimone posto su di un piano in alto che domina la scena delle passioni e della danza. La forza, l'energia, il fascino di questo Mariana Pineda nasce dalla straordinaria bravura di Sara Baras, dal suo strepitoso «zapatado» che è il tipico movimento di tacco e di punta dei piedi, nel bel gesto delle braccia, nella sensibile espressività del suo corpo, nella buona prova dei suoi compagni fra i quali si distinguono José Serrano, Luis Ortega, Miguel Canas, nell'espressività della sua coreografia, ma anche dalla sintonia perfetta che la bionda danzatrice di Cadice ha trovato con la regia di Pasqual, non solo danzando, ma «recitando» - corpo e sguardo, muscoli e piedi, sentimento e tecnica - la sua magnifica Mariana Pineda.

Ma com'è nevrotico il cinema italiano

Verdone, Faenza, D'Ambrosi & co: i film in arrivo tra panico, follie varie e vite ai margini

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

SORRENTO Disagio e «depressione» fuori e dentro il cinema italiano. Se dalle «giornate professionali di Sorrento» - concluse ieri - emerge che nell'ultimo anno il pubblico è un po' «depresso» - aumentano gli schermi rispetto al 2001 ma non aumentano gli spettatori -, depressione, nevrosi e disagio mentale sono anche i temi forti di gran parte della produzione made in Italy che arriverà prossimamente sul grande schermo. Anche questa presentata a Sorrento nell'ormai consueto appuntamento, «Pronti, quasi pronti, al nastro di partenza».

A fare da capofila ai film, diciamo così, da «strizza cervelli» è il nuovo lavoro di Carlo Verdone che arriva a tre anni di distanza dal «flop» di *Un cinese in coma*. È *Ma che colpa abbiamo noi* - dal 10 gennaio nelle sale - una commedia leggera e divertita intorno ad otto personaggi tenuti insieme da una «terapia di gruppo». Presi dalle loro ossessioni, dai tic e dalle nevrosi, i pazienti arriveranno addirittura a non rendersi conto che la loro amata «dottoressa» è venuta meno nel corso di una seduta: morta stecchita davanti alle loro chiacchiere. E se Verdone punta alla risata e al paradosso Roberto Faenza, invece, col suo *Prendimi l'anima* ci racconta una pagina di storia «segreta» della psicoanalisi. Quella della relazione tra Jung e Sabina Spielrein, una giovane ebrea russa affetta da «isteria», divenuta pubblica, nel '97, col ritrovamento di un carteggio tra la ragazza, Freud e lo stesso Jung.

La follia come strumento «tera-



Carlo Verdone

grazie, Pinocchio

La crisi del made in Italy e il mercato che non c'è

DALL'INVIATA

SORRENTO «Se quest'anno non ci fosse stato il *Pinocchio* di Benigni la quota di mercato del cinema italiano sarebbe stata inferiore al 20%». A dare i «numeri» del nostro cinema è Valter Vacchino, presidente dell'associazione degli esercenti (Anec) che, a fronte di un leggero calo di spettatori nelle sale rispetto all'anno passato, descrive, invece un

peutico» contro la noia e la depressione, poi, è il tema affrontato da Dario D'Ambrosi in *Il ronzi delle mosche*. Qui, addirittura, s'immagina che un'équipe di scienziati metano insieme gli ultimi «pazzi» sopravvissuti sulla terra, per riportare la spensieratezza in un mondo ormai grigio e infelice. Problemi mentali, ancora, ha anche uno dei protagonisti di *Il tramite*, il nuovo film di Stefano Reali che descrive un on the road in un'Italia popolata di extracomunitari, clandestini e malviventi, tutti alle prese con l'arte di arrangiarsi. Più nel «dettaglio» del disagio psichico, poi, ci porta Gianluca Maria Tavarelli alla sua terza prova da regista con *Liberi*. Tra i protagonisti c'è una ragazza di vent'anni che soffre proprio di crisi di panico, così diffuse non solo tra i giovani. Ma oltre al suo «disagio» c'è anche quello, verreb-

be da dire più «reale», di chi vive il dramma della perdita del lavoro. È il caso, infatti, di un altro personaggio del film, il più anziano: un operaio che, dopo trent'anni in fabbrica, si ritrova sbattuto fuori per la chiusura del suo comparto. Proprio come accade agli operai di *Il posto dell'anima*, il nuovo film di Riccardo Milani - con Silvio Orlando e Michele Placido - che si spinge su un tema di drammatica attualità come quello delle lotte operaie in difesa del posto di lavoro.

Il disagio, le difficoltà a confrontarsi con le scelte imposte dalla vita - senza necessariamente sedersi sul lettino dello psicoanalista - diventano ancora più evidenti quando l'obiettivo si avvicina ai giovani, soprattutto a quei trentenni che da Muccino in poi sembrano essere i protagonisti assoluti di tanto cinema italiano. Come nel caso di *Ecco-*

aumento di pubblico nel periodo estivo, da sempre ritenuto il più moscio della stagione e quindi disertato dai titoloni in grado di attirare le folle.

Insomma, dopo la cosiddetta primavera, è di nuovo crisi? «Bisogna aspettare l'uscita dei film di Bertolucci, Salvatores, Ozpetek, vedere come andranno in sala e poi si potranno tirare delle conclusioni» - risponde Lionello Cerri di Albachiara, ma anche vicepresidente dell'Agis - . Il problema di fondo è politico. In Italia non esiste il mercato perché se vuoi fare un film non puoi che rivolgerti alla Rai o a Medusa. Tanto più, ora, con la crisi di Cecchi Gori. Dunque, il mercato non c'è. Per questo è sempre più urgente una nuova legge sul cinema che punti sia sul progetto produttivo che sulla creatività. Ma il governo attuale non mi sembra proprio che lavori in questa direzione.

ga.g.

mi qua di Giacomo Ciarrapico, in cui si racconta la storia di Matteo incapace di accettare una paternità a «sorpresa». Scelte più «pesanti», ancora, sono quelle che devono affrontare i *Giovani* degli «indipendentissimi» gemelli Mazzieri: Matteo che vuole praticare l'eutanasia alla madre malata terminale e Juliette, studentessa universitaria che, come da manuale, aspetta un figlio dal suo professore, sposato e assolutamente convinto di non mandare all'aria la sua vita tranquilla. Completano la carrellata *Ora o mai più* di Lucio Pellegrini su uno studente di fisica che vive una vita tutta immaginaria e *Bags Bunny & il cormorano* di Edoardo Gabbriellini il cui protagonista è un giovanotto col sogno di andare negli States per fare il talent scout di gruppi rock. Tutto questo, prossimamente sul grande schermo.

r.b.

Cantata a teatro per i bambini morti di mafia

Ulisse Patrigiani è un omone che sembra uscito da un libro di fiabe. Un gigante buono e tenace come l'eroe mitologico di cui porta il nome. La sua missione è il teatro per ragazzi. Portare a loro una buona novella, anche quando, come nel caso di Cantata per la festa dei bambini morti di mafia, è una storia triste e drammatica. È la morale che conta in questa fiaba buia illuminata dalla speranza di un domani migliore per tutti. Il domani che non avrà più delitti di mafia e non ci saranno più bambini, donne e uomini uccisi che, radunati nel giardino del Limbo, aspettando l'ultimo morto assassinato per poter riposare in pace. La Cantata l'ha scritta Luciano Violante, anni fa, come un sommesso, poetico e commosso ricordo di quanti - adulti e bambini - hanno perso la vita nella scommessa più alta del nostro Paese: riuscire a far prevalere il senso dello Stato e della democrazia in tutti i cittadini, senza che nessuno tenti ancora di prevalere con la violenza e la corruzione. Da Giovanni Falcone a Caterina e Nadia Nencioni, perite a 2 e 8 mesi appena, dal giudice Borsellino all'agente Antonio Agostino che morì con la moglie Giovanna Ida, incinta a vent'anni. Una lista di nomi e persone che riecheggiano a teatro nelle parole e nell'interpretazione di Guido Quintozzi, nei panni di un professore che la porta in classe e la fa diffondere ai suoi allievi. E siamo un po' tutti, ragazzi e adulti, allievi di questa Cantata da mandare a memoria come memento di un Paese migliore. Da vedere e far vedere ai nostri figli. Diverse le repliche a Roma, al Tenda Pianeta a dicembre nell'ambito di una rassegna di teatro per ragazzi organizzata sempre da Patrigiani e al teatro Argilla a gennaio. Informazioni allo 06-9288861.

AE Associazione Italiana Editori

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura Sport e Tipografia

In collaborazione con:

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTRUZIONI CULTURALI

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Regionale per il Lazio Direzione Generale

REGIONE LAZIO

PROVINCIA DI ROMA Assessorato alla cultura e alle politiche giovanili

Biblioteche di Roma

Con il patrocinio:

UNESCO

1ª Fiera nazionale della piccola e media editoria

Più Libri

ROMA - Palazzo dei Congressi EUR
29 novembre/2 dicembre 2002

Visita la più grande libreria di Roma e incontra i personaggi della cultura, dello spettacolo e dello sport.

Programma completo su www.piulibripiuliberi.it

Ingresso: ridotto per ragazzi e anziani. Riduzioni per possessori di abbonamento e biglietto ATAC obliterato, e tessera GO CARD **Orari:** venerdì 11-20, sabato 10-22, domenica 10-20, lunedì 10-18. Palazzo dei Congressi EUR - fermata Metro B: EUR Fermi

Con il contributo: **atac**, **(acea)**, **Il Messaggero**, **CAPITALIA** GRUPPO BANCARIO

lettera di Nemer Hammad

«Bimbi-martiri, mai in tv quegli spot»

Nemer Hammad*

Trovo sorprendente e strana la pubblicazione di un articolo su *l'Unità* di ieri che afferma la messa in onda di spot per bambini kamikaze sulla televisione palestinese. Una notizia che non corrisponde a verità: le trasmissioni della televisione palestinese sono ufficiali e non clandestine. Chiunque le può vedere, dunque mi stupisco che nessuno prima d'ora abbia notato simili spot. Nemmeno lo stesso Sharon, e per lui sarebbero stati un argomento assai opportuno per sostenere che l'autorità palestinese è responsabile degli attentati dal momento che la tv ne promuove la pubblicità. Sarebbe bastato dire: vedete, la tv palestinese incita persino i bambini al terrorismo!

Questi spot non esistono, sono prodotti della peggiore propaganda israeliana. Se fossero stati davvero trasmessi, avrebbero suscitato inevitabilmente delle reazioni e altri giornalisti avrebbero riportato la notizia. Il problema è che certa propaganda israeliana è impegnata a costruire informazioni, migliaia di carte e video per convincere l'opinione pubbli-

ca, i mass media e le lobbies negli Stati Uniti che i palestinesi hanno legami con il terrorismo, che ci sono connessioni con Bin Laden e Al Qaeda. A cosa serve tutto questo? Gli israeliani vogliono forse mantenere la guerra all'infinito?

Persino Abraham Yehoshua, un grande scrittore israeliano, ritiene che finché ci sarà un generale brutale come Sharon al potere non c'è possibilità di soluzione. Uno scrittore che è stato militare, sotto lo stesso Sharon, scrive queste cose. Poi, arriva un giornalista e riporta queste notizie. Ma chi mai in Palestina potrebbe immaginare uno spot così? Chi potrebbe avere una mente tanto malata?

Ci sarà stato qualche episodio, certo, dal quale tutto ha avuto origine. Magari un bambino avrà detto in televisione, chissà in quale occasione, «sono pronto a sacrificare la mia vita per la patria» oppure «ho la Palestina nel cuore», ma sono frasi che potrebbe dire anche un bambino italiano. Non significano automaticamente «voglio diventare un kamikaze».

Il problema di certa propaganda è che poi la gente non cerca di approfondire o di sapere come stanno davvero le cose: si limita a dire l'ho sentito in tv, l'ho letto sul giornale. Noi non esistiamo come popolo per gli israeliani. Dicono che nei nostri libri di scuola per i ragazzi ci sono tracce di odio per gli ebrei e

antisemitismo, ma - e l'ho detto anche in una trasmissione di «Porta a porta» - mi auguro che un giorno porteremo in televisione i nostri libri e quelli israeliani confrontando pagina per pagina quello che c'è scritto, senza propaganda. Nei loro libri, noi palestinesi non esistiamo. Un ragazzo israeliano studia la storia di duemila anni fa e poi arriva direttamente all'Olocausto e al ritorno degli ebrei. Ma nessuna parola sull'esistenza del popolo palestinese.

C'è qualcuno che non si vuole confrontare con la verità: che c'è un popolo su questa terra. Non si può vivere sicuri e tranquilli nei propri confini negando il diritto di un altro popolo.

*Delegato generale palestinese in Italia

La nostra fonte, come riportato nell'articolo, è il *Palestinian Media Watch*, un osservatorio sui mezzi di comunicazione palestinesi che viene normalmente citato e utilizzato da grandi network d'informazione come la *Nbc* e la *Fox news* nonché da grandi giornali come il *New York Times*, il *Washington Post* e il *Guardian*. E che in questo caso ha fornito il video di cui abbiamo parlato.

numeri utili

FARMACIE DI TURNO APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina: SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82 BETTINI Via di Corticella, 68

COMUNALE Via Cavazzoni, 2 APERTE con orario continuato: S. SALVATORE Via Portanova, 2 COMUNALE Via Triunvirato, 28 FERRARI Via Dagnini, 32 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: IRNERIO Via Irnerio, 20 COMUNALE Via Cavazzoni, 2 CARRACCI Via Tiarni, 16 ALBERANI Via Farini, 19 S. RITA Via Massarenti, 179 COMUNALE Via A. Costa, 156 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:

S.PIETRO Via Indipendenza, 20 DE PISIS Via Ruffini, 2 S. ANTONIO Via Massarenti, 23 S. PAOLO Via Collegio di Spagna, 1 IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180 PONTEVECCHIO Via E. Ponente, 29 DALLE DUE TORRI Via S. Vitale, 2 CROCE BIANCA Via Saffi, 63 S. GIORGIO Via Garavaglia, 6

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale

Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO

051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze)

Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su

24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290

AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

Table of theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDUSA, METROPOLITAN, NOSADELLA, SAN GIOVANNI, SASSO MARCONI, VERGATO, NUOVO

Table of theaters in Bologna: IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDUSA, METROPOLITAN, NOSADELLA, SAN GIOVANNI, SASSO MARCONI, VERGATO, NUOVO

Table of theaters in Bologna: ODEON MULTISALA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, GALLIERA, ORIONE

Table of theaters in Bologna: TIVOLI, CINECLUB LUMIERE, PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO, CINEMAX, MULTISALA ASTRA, MULTISALA STAR, CA' DE FABBRI, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, UCI CINEMAS MERIDIANA, CASTEL DARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, CREVALCORE, IMOLA, CRISTALLO

Table of theaters in Bologna: DONFIORENTINI CINEMA TEATRO, LAGARO, LOIANO, MONTERENZIO, PORRETTA TERMIE, KURSAAAL, RASTIGNANO, STARGIY, UCI CINEMAS MERIDIANA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, VERGATO, NUOVO

Table of theaters in Bologna: RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA ARGENTA, MODERNO, BONDIENO, ARGENTINA, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, LIDO ESTENSI, DUCALE, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, EMBASSY, SAN GIOVANNI, MARCONI, VERGATO, NUOVO

Advertisement for RIGHI sewing machines. Features images of machines and text: 'RIGHI per cucire... per la maglieria', 'Per Natale... REGALATEVI O FATEVI REGALARE una macchina da cucire o tagliacuci!!'. Lists various models and prices.

Advertisement for LICEO ITIS. Text: 'SCIENTIFICO TECNOLOGICO ATTIVO ALL'ITIS "E. MAJORANA" S. LAZZARO DI SAVENA (BO)', 'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE "ETTORE MAJORANA" S. LAZZARO E BUDRIO (BO)'. Includes images of electronic and mechanical equipment.

Advertisement for FALLIMENTO. Text: 'DA FALLIMENTO Trib. VE VENDIAMO CAPI FIRMATI ED INOLTRE CAPI IN PELLE, CALZATURE, ARTICOLI DA REGALO E NATALIZI, LIBRI, GIORNALI, ECC... SERVICES D.P.T. SRL Via Emilia Est n° 311 - Modena Tel. 059/374535 DOMENICA APERTO

Advertisement for SCEGLI IL CINEMA. Text: 'SCEGLI IL CINEMA Dove si viaggia su comode poltrone.' Includes an image of a movie screen.

Table of theaters in Bologna: VERGATO, NUOVO, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, EMBASSY, SAN GIOVANNI, MARCONI, VERGATO, NUOVO

Table of theaters in Bologna: CIVIAK, MULTISALA ASTORIA, SAFFI D'ESSAI, SAN LUIGI, TIFFANY, ARISTON

PROVINCIA

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	📺
Sala 100	La cosa più dolce
76 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,20)
Sala 200	Via dall'incubo - 15.30-17.45-20.30-22.40
Sala 300	Austin Powers in Goldmember
202 posti	15.30-17.30-20.30-22.40
Sala 400	The Bourne identity
358 posti	15.30-17.45-20.15-22.40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	📺
400 posti	Il popolo migratore
	15.30-17.30-20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL via V. di Cattolino, 20 Tel. 0547/383425	📺
Sala 1	Insomnia - 15.30-17.45-20.20-22.30
Sala 2	Pinocchio - 15.30-17.45
	Femme fatale
	20.20-22.30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	📺
Sala 1	Debito di sangue - 16.00-18.00-20.30-22.30
Sala 2	Elling
320 posti	16.00-18.00-20.30-22.30

ESPERIA Località S. Carlo

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	📺
546 posti	Il regno del fuoco
	16.30-18.30-20.30-22.30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757	📺
	Spider
	16.30-18.30-20.30-22.30

VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218	📺
202 posti	Stuart Little 2 - 15.00-17.00
	Minority Report
	21.00

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	📺
494 posti	El Alamein - La linea del fuoco
	15.30-17.45-20.30-22.30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	📺
200 posti	Monsters & Co. - 15.00
	Red Dragon
	21.00

GAMBETTOLA

CARACOL via Mazzini, 51	📺
	Lilo & Stitch - 14.30-16.30
	Minority Report
	20.15-22.30

METROPOL via Mazzini, 51

	Red Dragon
	14.30-16.30-20.30-22.30

GATTEO

PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543	📺
	L'era glaciale - 14.30
	Il pianista
	21.00

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	📺
200 posti	Minority Report
	15.00-17.30-20.30

SARSINA

SILVIO PELLICO via Roma	📺
	Minority Report
	15.30-21.00

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701	📺
1	Spider
2498 posti	14.00-16.00-18.05-20.10-22.15
2	Austin Powers in Goldmember
	14.00-16.05-18.15-20.25-22.20

3	Pluto Nash - 13.45-15.50-18.00-20.20-22.25
4	The Bourne identity - 14.30-17.25-20.00-22.30
5	La cosa più dolce - 13.50-15.45-18.05-20.40-22.40
6	Il regno del fuoco - 13.45-15.50-18.05-20.30-22.45
7	Pinocchio - 13.35-15.50-18.00-20.15
	K-19: The widomaker - 22.35
	Femme fatale - 13.30-15.45-18.00-20.10-22.25
9	Come se fosse amore - 16.15-18.10-20.15
	Debito di sangue - 22.25

10	Via dall'incubo - 14.45-17.15-20.15-22.35
11	Insomnia - 15.40-18.00-20.20-22.40
12	Che fine ha fatto Santa Clause?
	13.40-15.55-18.10
	Un Aldo qualunque
	20.25-22.30

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Perlicani, 5	📺
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	14.30
	Le quattro piume
	21.00

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	📺
Multisala Sala 1	Pinocchio
500 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2	D'Essai
	El Alamein - La linea del fuoco - 16.00-18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 3	Spider - 15.45-18.00-20.15-22.30
Multisala Sala 4	Insomnia
	15.30-17.50-20.10-22.30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	📺
Sala Rubino	Come se fosse amore
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo	Insomnia - 15.30-17.45-20.00-22.30
Sala Turchese	La cosa più dolce
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411	📺
	Le quattro piume
	15.30-17.50-20.10-22.30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	📺
	Spider
	16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	📺
200 posti	L'uomo del treno
	17.00-18.50-20.40-22.30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	📺
250 posti	Alitù! Sono un pesce - 10.30
	Elling
	18.30-20.30-22.30

METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102	📺
Sala 1	Red Dragon
	15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2	Austin Powers in Goldmember
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	📺
500 posti	The Bourne identity
	15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	📺
Sala Rosa	Femme fatale
396 posti	15.30-17.50-20.20-22.30
Sala Verde	Insomnia
110 posti	15.00-17.30-20.10-22.30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	📺
Multisala Sala 1	Il regno del fuoco
505 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
252 posti	15.00-16.45
	Debito di sangue - 18.30-20.20-22.30
	K-19: The widomaker
	15.00-17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 3	Che fine ha fatto Santa Clause?
252 posti	
Multisala Sala 4	Il popolo migratore - 18.50-20.40-22.30
	15.00-17.00
Multisala Sala 5	Il pianista - 16.30-19.30-22.30
Multisala Sala 6	Via dall'incubo
	15.00-17.30-20.00-22.30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	📺
	L'erba proibita
	20.30-22.30

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273	📺
515 posti	The Bourne identity
	15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA

BOMPORTO

COMUNALE Via Verdi, 8/a	📺
	Snow dogs - 8 cani sotto zero - 16.30
	Insomnia - 18.30

CARPI

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	📺
(S. Marino)	Laissez-Passer
296 posti	20.00

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	📺
614 posti	Femme fatale
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	📺
816 posti	The Bourne identity
	15.00-17.30-20.00-22.30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	📺
350 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	14.30-16.00
	Insomnia
	18.00-20.15-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	📺
Sala Luna	Il popolo migratore - 16.30-18.30
	Via dall'incubo - 20.30-22.30
	Spider - 16.30-18.30-20.30-22.30
	La cosa più dolce
	16.30-18.30-20.30-22.30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	📺
Sala Azzurra	Austin Powers in Goldmember
450 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Gialla	Il regno del fuoco
450 posti	16.15-18.20-20.30-22.35

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	📺
Sala A	El Alamein - La linea del fuoco
246 posti	15.30-17.30-20.30-22.30
Sala B	Femme fatale
150 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

ARISTON Via Roma, 6/B	📺
201 posti	Le quattro piume
	21.00 (E 5,16)

CAVEZZO	📺
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31	📺
8 donne e un mistero - 21.00	
Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio - pom	

CONCORDIA	📺
SPLENDOR via Garibaldi, 25	📺
350 posti	Le superchicche
	14.30-16.30

FINALE EMILIA	📺
CORSO via Matteotti	📺
	Insomnia

FIORANO	📺
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	📺
	Pinocchio
	14.30-16.30

FONTANALUCCIA	📺
LUX via Chiesa	📺
	Le quattro piume

MARANELLO	📺
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	📺
456 posti	The Bourne identity
	15.30-17.50-20.10-22.30

MIRANDOLA	📺
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	📺
500 posti	The Bourne identity
	15.00-17.30-20.00-22.30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	📺
755 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	15.00-16.45-18.30
	One Hour Photo - 20.30-22.30

NONANTOLA	📺
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	📺
250 posti	Come se fosse amore
	16.15-18.10-20.15
	Debito di sangue - 22.25

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/630434	📺
	K-19: The widomaker
	16.00-19.00-22.00

PIEVEPELAGO	📺
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	📺
	Red Dragon - 21.30

RAVARINO	📺
ARCADIA p.zza Libertà	📺
	One Hour Photo

ROVERETO	📺
LUX	📺
	Insomnia
	17.30-21.00

SAN FELICE SUL PANARO	📺
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	📺
400 posti	Insomnia - 16.00-18.10-20.20-22.30

SASSUOLO	📺
CARAN via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	📺
739 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	14.15-16.15-18.15
	K-19: The widomaker
	20.15-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	📺
	Il pianista
	15.30-18.30-21.30

SAVIGNANO SUL PANARO	📺
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	📺
Sala Blu	La cosa più dolce
180 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Rossa	El Alamein - La linea del fuoco
406 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Verde	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
96 posti	14.30-16.00-17.20
	One Hour Photo - 18.40-20.30-22.30

SESTOLA	📺
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62/436	📺
	Insomnia

SOLIERA	📺
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	📺
	Alitù! Sono un pesce - 15.00
	StmOne - 17.30-21.00

ZOCCA	📺
ANTICA FILMIERIA ROMA via Tesi, 954	📺
400 posti	Red Dragon - 21.00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	📺
480 posti	Il regno del fuoco
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	📺
422 posti	Il pianista
	17.05-20.00-22.40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	📺
Sala 1	The Bourne identity
450 posti	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2	Insomnia - 15.00-17.30

scelti per voi

RAACCONTI DI VITA Raitre 12,30 Regia di Andrea Dorigo. In occasione della giornata mondiale di lotta all'aids la puntata di oggi si sofferma sulla realtà della grave malattia. Giovanni Anversa si avvale del contributo di Andrea Mingardi, che scrisse "Canto per te" per ricordare, e di testimonianze di coloro devono affrontare la malattia, per non dimenticare che di aids ci si ammalava ancora.

PER UN PUGNO DI LIBRI Raitre 18,00 Regia di Igor Skofic. Prosegue l'appuntamento domenicale con il book game condotto da Neri Marcorè. La puntata di oggi vedrà affrontarsi i ragazzi delle scuole sostenuti da Maria Amelia Monti e Franco Castellano nella sfida con il libro "Il Visconte dimezzato" di Calvino. Contributi video degli scrittori Maurizio Maggiani, Giovanna Zucconi e Andrea De Carlo.



POTERE ASSOLUTO Rete4 21,00 Regia di Clint Eastwood - con Gene Hackman, Clint Eastwood. Usa 1996. 121 minuti. Thriller. Luther Whitney, un vecchio ladro, in occasione di un furto diventa l'unico testimone di un omicidio scottante. L'amante del Presidente degli Stati Uniti viene uccisa dagli uomini della scorta. L'uomo viene così braccato dall'FBI, dalla polizia e da un killer assoldato dal potente marito della donna.

LA NOTTE Raitre 0,55 Regia di Hans-Jürgen Syberberg - con Edith Clever. Germania 1984/85. 360 minuti. Sperimentale. Seconda parte di uno dei più intensi film di Syberberg in cui la fusione di musica, parola e immagine suscita un vento poetico-straniato-romantico che, come una spirale, avvolge gli spettatori e la protagonista in un turbine poetico. Un film di sei ore girato in periodi e luoghi diversi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno Rai Due Rai Tre RADIO RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.
10.30 LINEA VERDE - ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORTE NOTIZIE
20.45 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv.
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità.

eine cinema NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.45 IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972).
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 SHOW DOWN. Film (, 1993)

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.08 EST-OVEST
7.10 CILIO E VANGELICO
8.27 GR SPORT. GR Sport
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIUMILIA
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.36 PANGEA
14.50 BABAB DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO

20.00 IL MEGLIO DI...
20.05 FIRST STRIKE. Film azione (Hong Kong, 1996).
20.30 BLOB. Attualità.
20.50 ELISIR. Rubrica di medicina.
22.50 TG 3. Telegiornale.
22.55 TG REGIONE. Telegiornale.

13.00 NATURA. Documentario.
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
15.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. "Racconti da una cripta italiana".
16.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. "Leonardo: l'uomo dietro la Sindone?".

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm.
7.10 TOTAL SECURITY. Telefilm.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
19.17 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 SPECIALE BABORNUM. RADIOSCRIGNO
18.30 OGGIUMILIA - LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE

21.00 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997).
20.40 IL BAMBINO DI BETLEMME. Film Tv drammatico (Italia, 2002).
23.20 SCHERZI DEL CUORE. Film commedia (USA, 1998).
1.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.05 PRIMA DEL BUIO.
3.10 DOMENICA IN CONCERTO. (R)
4.00 NOTTE SELVAGGE. Film (Francia, 1992).

14.00 IL RITORNO DELLA TARTARUGA. Documentario.
14.50 SPY KIDS. Film commedia (USA, 2001).
16.20 EDWARD BUNKER - MEMORIE DI UNA BESTIA FEROCCE. Documenti.
17.15 BANDITS. Film commedia.
19.15 FERITE MORTALI. Film azione (USA, 2001).

7.00 SUPER PARTES. Rubrica.
12.00 YOUNG HERCULES. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica.
13.50 LUPIN E LE PROFEZIE DI NOSTRADAMUS. Film Tv (Giappone, 1995).
15.50 EXCALIBUR. Film (GB, 1981).
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm.
20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
22.45 M.O.D.A.. Rubrica.
23.20 TG LA7. Telegiornale
23.35 SPECIALE TG LA7. Attualità.
0.35 STAYING ALIVE IV. Documentario.

20.15 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.
22.45 M.O.D.A.. Rubrica.
23.20 TG LA7. Telegiornale
23.35 SPECIALE TG LA7. Attualità.
0.35 STAYING ALIVE IV. Documentario.
1.10 INSIEME VERSO LA NOTTE. Film Tv (USA, 1994).

12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 BEST OF MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 CHIPS. Musicale
15.30 MONDO SPECIALE. Musicale (R)
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
16.35 MUSIC MEETING. Musicale.
17.30 AZZURRO. Musicale (R)
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
18.40 COMPILATION. Musicale
20.00 INBOX. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica.
21.30 100% ROCK. Musicale.
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO
Sereni, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporali, grandine, neve, nebbia, vento forte, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.
Temperatures in Italy: Bolzano 5 12, Verona 7 11, Aosta 3 7, Trieste 11 17, Venezia 7 11, Milano 7 13, Torino 5 13, Mondovì 5 7, Cuneo 6 9, Genova 11 12, Imperia 10 15, Bologna 5 9, Firenze 9 9, Pisa 12 10, Ancona 8 15, Perugia 7 10, Pescara 7 15, L'Aquila 5 7, Roma 10 14, Campobasso 8 9, Bari 12 16, Napoli 11 15, Potenza 10 14, S.M. di Leuca 15 15, R. Calabria 12 17, Palermo 14 15, Messina 14 14, Catania 13 16, Cagliari 9 15, Alghero 12 15.
Temperatures in the World: Helsinki -11 -10, Oslo -5 0, Stoccolma -2 1, Copenhagen 4 6, Mosca -18 -14, Berlino 6 8, Varsavia 3 2, Londra 8 9, Bruxelles 6 11, Bonn 5 10, Francoforte 7 11, Parigi 5 10, Vienna 5 7, Monaco 5 7, Zurigo 2 8, Ginevra 5 11, Belgrado 5 14, Praga 5 7, Barcellona 8 16, Istanbul 8 15, Madrid 5 10, Lisbona 13 17, Atene 12 18, Amsterdam 2 10, Algeri 10 20, Malta 15 20, Bucarest 0 12.

Se non si è ricchi
avere del fascino
non serve a niente

ex libris

storia&antistoria

Oscar Wilde

BERLUSCONI, URGE CORSO DI RECUPERO. A LONDRA

Bruno Bongiovanni

Ci sono vari modi di porsi nei confronti del passato. Il nostro presidente del consiglio, quello di Romolo e Remolo, ha per esempio auspicato, confermandosi in sospeso tra kitsch e trash, una vita parallela tra sé e Carlo V, il cui regno sarebbe durato cinquant'anni con beneficio artistico di Praga. Errori sesquipedali, questi, come sanno anche i bambini delle più disastrose scuole medie di quella che sino alla devoluzione è stata l'Italia. Sul *Corriere* di ieri, Paolo Mieli ha detto che questa gaffe non è tra le cinquanta peggiori cose dell'età berlusconiana. Ha ragione da vendere. Io direi anche tra le duecentocinquanta peggiori cose. Tuttavia, quest'improvvisata esibizione di una consolidata ignoranza, è, con tutta la sua allegria barzellettiera, un sintomo. Se il presidente del consiglio può essere così gargantuescamente e olimpicamente imprudente, vuol dire infatti che è successo qualcosa in questo paese. Berlusconi ci mette del suo, naturalmente. E ha notevoli risorse. Il passato parrebbe

tuttavia trasformato in un magazzino male illuminato dove si possono prendere a caso le merci più diverse. E cambiarle continuamente di posto.

Mai la storia è stata così ossessivamente spettacolarizzata. Mai è stata così spensieratamente maltrattata. Veniamo, dal punto di vista dell'uso mediatico della storia, da anni di parzialissimi «scoop» decontestualizzati. O di universalissimi stravolgimenti interpretativi privi di riscontri documentari. La «conoscenza» storica offerta dai media di massa è sembrata cioè procedere, all'opinione pubblica, secondo una dialettica barcollante e costituita dall'alternarsi solo apparentemente contraddittorio di mirabolanti «rivelazioni» (quasi sempre da tempo arcinote) e di graffianti «provocazioni» (mai inedite, queste, e sempre già effettuate in precedenza). Se la patria è morta, del resto, tutto è permesso.

Tutt'altra sofferita serietà filtra invece dall'Inghilterra. Dove il ministro degli esteri di un governo che non può essere definito a priori



pacifista ha fatto una franca autocritica in merito alle responsabilità del colonialismo britannico. Se fosse stato animato da spirito di parte avrebbe potuto gettare su altri tali responsabilità, giacché sono stati i rappresentanti del partito ora di nuovo al potere, il laburista, a smantellare dopo il 1945 l'Impero britannico. Jack Straw ha parlato invece, e autorevolmente, a nome dell'intero suo paese. E senza introdurre, nella circostanza, elementi d'ordine morale e umano. Per questi ultimi rimando all'eccellente volume di Mike Davis, *Olocausti tardovittoriani*, tradotto ora da Feltrinelli. Straw ha fatto riferimento ai soli fattori politici e storici che condizionano ancora il presente. Si pensi alla figura coloniale del «mandato» dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano. Al disegno artificioso dei confini della Mesopotamia. Alla costituzione (1928), con americani e francesi, dell'Iraq Petroleum Company. Saddam viene da lontano. Ed è più «occidentale» dei ministri della Lega.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Lello Voce

Gadda, la lingua del cobra

Un libro bianco, con in copertina una foto bianco-nero, virata in seppia, della villa di Longone. Era l'edizione Einaudi del 1984. Un oggetto apparentemente inoffensivo. Docile, con quella sua aria fin de siècle, l'immagine familiare dello struzzo, in alto a sinistra. Solo quel titolo, vagamente minaccioso e definitivo: *La cognizione del dolore*.

Quanto di più religioso possa dire un ateo, pensai, mentre lo pagavo e me lo portavo a casa, sotto braccio.

Certo dovevamo essere davvero una strana coppia, io e il mio Gadda: un ex-anarchico, ex-giovane-imprenditore-per-caso, ora in bolletta, con tonnellate di mali oscuri che ancora gli si aggiravano su e giù per l'angiogramma e più o meno gli attossicavano futuro e ricordi, mentre tentava tardivamente di laurearsi scribacchiando poesie, e lui, il romanzo, barocco verbale di un matricidio, di un delitto forse mai commesso ma solo immaginato e, proprio perciò, ancora più terribile, storia, tanto intricata, quanto evenemenzialmente evanescente, di Gonzalo Pirobutirro d'Eltino, un po' Misanthropo e un po' Malato immaginario, che, dopo la morte in guerra del fratello, vive nella villa di famiglia con l'anziana madre vedova: fino alla sera terribile dell'aggressione contro di lei e - forse, ma il testo è, al proposito, assolutamente reticente, quasi che fosse lui l'imputato - del suo assassinio.

Cosa avrebbe mai potuto legarci, me, il figlio del geometra self made man, e lui, l'Ingegnere: cosa avremmo avuto mai da dirci? Cosa univa la mia villa e la sua villa, la mia solitudine e la sua solitudine; c'era dunque un colloquio possibile tra il male invisibile di Gonzalo e la coscienza oscura che si nutriva della sua stessa entropia che io sentivo ancora pulsarmi tra il fegato e lo sterno e che mi aveva squarciato le vene di crateri?

Cosa c'entrava la mia provincia centro-italiana, annottante, strabordante di yuppismo rampante e droghe pesanti, avvelenata di craxismo e merci, rificollata di privilegi a basso prezzo e morte delle ideologie, con la sua Lombardia, travestita da immaginario e sudamerindio Maradagal, con la sua Brianza mascherata da Latino-America? Cos'avevano in comune un ragazzo, figlio di un ex parà della Nemo e di una socialista lombardiana con simpatie rivoluzionarie, un po' napoletano, un po' calabrese, un po' irpino e con un cognome etrusco, tirato su tra Impresa e Brecht, e l'ambivalente ed inquietante hidalgo gaddiano, Gonzalo Pirobutirro dei Marchesi d'Eltino, eroe dimidiato di un romanzo ancor più me-

Capii allora che quel libro stava parlando proprio di me... che quella era la condizione essenziale dell'esistenza mia e più in generale nostra

”

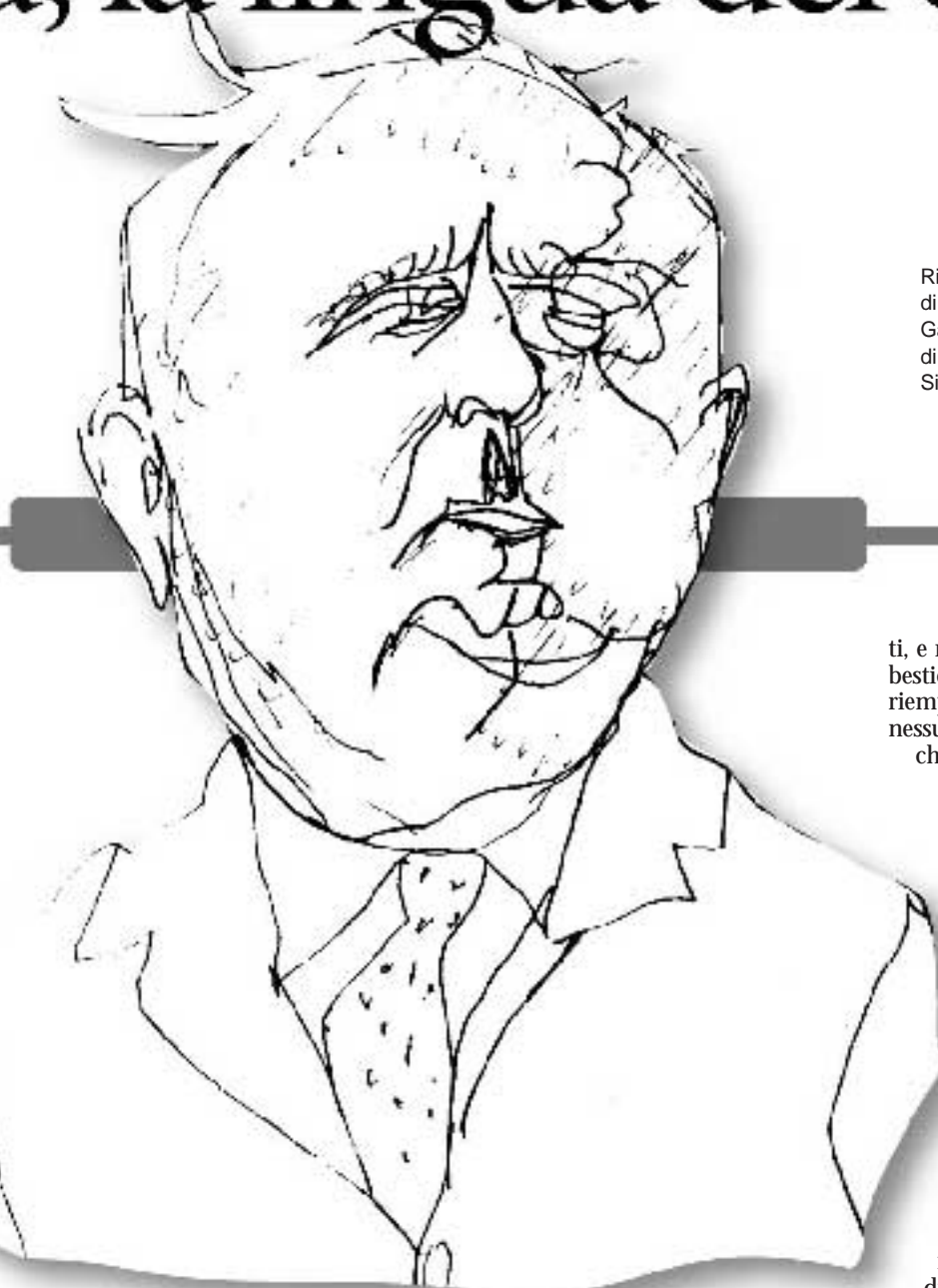
in sintesi

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno vi hanno fatto vivere una storia.

Elena Stancanelli (29 luglio) ha parlato della raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), ha raccontato un'estate insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) ha reso omaggio a Scerbanenco e ai «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori (18 agosto) ha parlato «America» di Kafka in Uzbekistan; Rocco Brindisi (25 agosto) ha visto sua moglie nella «Mite» di Dostoevskij; Beppe Sebaste (31 agosto) ha indagato sull'autista di Lady Diana insieme a Brautigan e al suo «Sognando Babilonia»; Lidia Ravera (8 settembre) è entrata nell'adolescenza con «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi (15 settembre) ha parlato di un'estate con Hemingway; Valeria Viganò (22 settembre) ha ricordato il colpo di fulmine per «Le onde» della Woolf; Marcello Fois (29 settembre) ha parlato del «Giorno del giudizio» di Salvatore Satta; Maurizio Chierici (13 ottobre) ha viaggiato in Patagonia in compagnia di quattro libri; Giulia Niccolai (27 ottobre) ha viaggiato in Giappone e nel buddismo insieme a «La struttura dell'Iki»; Emanuele Trevi (3 novembre) ci ha raccontato «Il commesso» di Bernard Malamud; Tommaso Pincio (10 novembre) ci ha parlato de «L'amore ai tempi del Colera»; e Silvia Ballestra (24 novembre) ha ricordato «Vuoi star zitta per favore» di Raymond Carver.

mento della vicenda, improvvisamente si trasferì da una villa all'altra e fino al pianoforte a coda di Villa Enrichetta e, di lì, nella bagnarola della donna di servizio, e poi ancora, saltando a piè pari, giunse - digressione dopo digressione - al fantasma del Caçoncellos, aedo locale, per rimbalzare infine, sempre più turgida di virtuosismi sintattici e magnifici attriti lessicali, sui pensieri del medico condotto che, perplesso, si avviava a incontrare Gonzalo, il «figlio della Signora».

La prosa mi danzava davanti agli occhi, come un cobra lesto all'attacco, e io non capivo, seguivo il sentiero tortuoso e pieno di sassi che risaliva anche il Condotto, verso la Villa



Ritratto
di Carlo Emilio
Gadda
di Leonardo
Sinisgalli (1963)

Avverbi, aggettivi, congiuntivi neologismi come migliaia di sonagli di un serpente: attraverso la scrittura de «La cognizione del dolore» la presa di coscienza di un destino personale e politico

dell'Hidalgo, affascinato e ipnotizzato dal flettersi morbido e dall'ondeggiare del racconto, tra le voci ossessive e terribili che circondavano il figlio. «José, il peone, sosteneva che egli avesse dentro, tutti e sette, nel ventre, i sette peccati capitali, chiusi dentro nel ventre, come sette serpenti: che lo rimordevano e divoravano dal di dentro, dalla mattina alla sera, e perfino di notte, nel sonno...» «e poi scoppia fuori in un verso che è buono solo lui di farlo, - a parlare adesso è la Battistina, gozzuta domestica della villa - come fosse il diavolo a ridere, ai piedi d'un morto, che lo ha appena usmato e sta per beccarselo via; e dice che le donne son bestie con addosso cinquemila pezzi di brillan-

ti, e nient'altro che bestie, dice, porche bestie... e che intanto i morti hanno riempito i cimiteri, sicché non c'è più nessuno che si decide a morire, neanche le bestie».

Il serpente si dondolava sulla coda, mentre migliaia di sonagli - sotto le mentite spoglie di avverbi, aggettivi, congiuntivi, neologismi - mi risuonavano negli occhi. C'era qualcosa che mi minacciava e che mi riguardava, alla fine di quella danza di una lingua che si trasformava in rettile e saettava biforcuto. Girai la pagina e lessi oltre. «E c'era, per lui, il problema del male: la favola della malattia, la strana favola propalata dai conquistadores, cui fu dato raccogliere le moribonde parole dello Incas. Secondo cui la morte arriva per nulla, circondata di silenzio, come una tacita, ultima combinazione del pensiero. È il «male invisibile», di cui narra Saverio López, nel capitolo estremo de' suoi Mirabilia Maradagalai».

Capii allora che quel libro stava parlando proprio di me, che per qualche oscura, ma innegabile ragione, Gonzalo ero io. O, almeno, che lo ero stato fino a poco prima e che, per altri versi, lo sarei rimasto per sempre. Che quella era la condizione essenziale dell'esistenza mia, ma più in generale, della esistenza nostra. Senso definitivo e spiccio. Senza appello.

La cognizione del dolore. E che se si falliva, l'alternativa era solo l'avverarsi del terribile sogno dell'hidalgo: «Un sogno... strisciati verso il cuore... come insidia di serpe. Nero. Era notte, forse tarda sera: ma una sera spaventosa, eterna, in cui non era più possibile ricostituire il tempo degli atti possibili, né cancellare la disperazione... né il rimorso: né chiedere perdono di nulla... di nulla! (...) Ogni finalità, ogni possibilità, si era impietrata nel buio. Tutte le anime erano lontane come frantumi di mondo (...) esuli senza carità da noi nella disperata notte...». O il realizzarsi della sua fantasia più violenta: «Estraeval dall'astuccio la leggera mitraglia, ne riprovava a vuoto il congegno (...) Ecco il caricamento e il recupero: funzionavano? oh! se funzionavano! Tatràc, la molla! il gancio (...). I caricatori eran lucidi, con acute punte, come pettini (...). Scendeva: le scale di casa sua, scendeva. La sala era piena di gaglioffi. Si piazzava allora sul terrazzo, ritto, a gambe larghe sul terrazzo di casa sua, con la pistola a mitraglia, co-

me tenesse un bel mandolino, da grattarlo! da grattarlo ben bene, quel mandolino. Tatràc: la molla, il nottolino, il gancio. Un caricatore lucido, un pettine. La canna del mandolino infilava la sala. Oh! che bella romanza, che mandoline, checcanzuna, che marechiare, nella casa liberata! disinfettata!».

Mentre leggevo, sempre più scoprivo quella specularità evidente, che suonava quasi come una condanna: soli entrambi, io e Gonzalo, in una villa deserta, mentre al piano di sotto si aggirava il silenzio dolente della madre. Sopravvivere ai propri figli, come era rischioso che capitasse anche a mia madre, nella sua assoluta innaturalità, è l'insulto più infame che il destino possa riservarci.

Dimostrazione definitiva e tragica dell'insensatezza del dolore e dell'immediabilità della sopravvivenza, il dramma della madre di Gonzalo, che si aggira in cantina minacciata dallo scorpione, pensando al figlio morto in guerra, mi è sempre apparso come l'allegoria suprema del male e della sofferenza - allora come oggi. «Il suo pensiero non conosceva più perché, perché dimentico, nella offesa estrema, che una implorazione è possibile, o l'amore, dalla carità delle genti (...). Invano aveva partorito le creature, aveva dato loro il suo latte: nessuno lo riconosceva dentro la gloria sulfurea delle tempeste, e del caos (...); e per lei la vecchiezza: questa solitudine postrema a chiudere gli ultimi cieli dello spirito (...). Non vide più nulla. Tutto fu orrore, odio».

Mi sorprende oggi a chiedermi, dopo quasi un ventennio da quella prima lettura, cosa direbbe la madre di Gonzalo a quelle della Plaza de Mayo, cosa alle rughe assuefatte troppo presto alla vecchiaia e alla miseria delle donne di Hebron, di Gaza, o ai volti ben curati e straziati delle madri di Tel Aviv, New York, o Mosca. E a volte immagino che sia lei, la madre di Gonzalo, a parlare con la voce di Haidi Giuliani, mentre racconta di Carlo. Così come, sempre più spesso, di fronte a questo nostro mondo falsamente globale e realmente molto, molto «particolare», ormai sull'orlo di un tragico collasso, mi domando se non era a questo che alludeva Gadda, quando, parlando della morte (di un uomo, di una civiltà, o di un sistema sociale), la definì come la «decomposizione estrema dei possibili».

Addirittura mi capita, se c'è il sole e sono in vena di sognare allegramente sino al delirio, con un volo più pindarico di quelli pindarici, di immaginarli tutti, oggi, i personaggi minori della *Cognizione* - José il peone, la Beppina, la Battistina, Pedro Mahagones, o almeno (almanco, in maradagalese) i loro nipoti - in una Aguacaliente zapatista, piena di bambini, riuniti attorno a un passamonatagna scuro, sollevato da «un naso prominente».

E immagino che il Sup (il nomignolo del subcomandante Marcos) come viene scopra il suo volto, infine: quello di un Gonzalo che non odia più i bambini, ma che, anzi, infine, sorride loro sornione, con quel sorriso definitivo e profetico che dissolve il dolore delle generazioni, nel realizzarsi dell'Utopia che rinasce per chi domani nascerà.

Di fronte a questo nostro mondo sull'orlo di un tragico collasso mi chiedo se non era a questo che alludeva quando parlava della morte

”

PREMIO «MORAVIA»: VINCONO GIOVANNI RABONI E FATOS LUBONJA
Giovanni Raboni, 70 anni, vince il premio «Alberto Moravia» 2002 per la letteratura italiana. Il consiglio di amministrazione del Fondo Alberto Moravia (presieduto da Dacia Maraini) ha voluto premiarlo per la sua recente raccolta *Barlumi di storia* (Mondadori). Il premio di letteratura straniera è stato attribuito allo scrittore albanese Fatos Lubonja, 51 anni, per la sua attività di intellettuale militante in favore della difesa dei diritti umani e per la sua produzione narrativa, in particolare per il libro-testimonianza *Diario di un intellettuale in un gulag albanese* (Marco editore). I premi saranno consegnati martedì 3 dicembre a Roma.

sunday morning

RICORDARE, RICORDARE, RICORDARE LE BRUTTURE DI OGGI

Beppe Sebaste

Un uomo va dal dottore e dice che ha dei problemi di memoria. «Da quanto tempo?», chiede il medico. «Da quanto tempo?», risponde attonito il paziente. È una barzelletta, sì, ma vero è che di solito si parla molto di ciò che non esiste più, o che minaccia di estinguersi. È il caso, a parte ogni retorica, della memoria. «Salvare in memoria», nel gergo dei computer, significa cliccare un tasto e non pensarci più, un po' come fare una fotocopia invece di leggere un libro, e passare ad altro.

Esistono tantissimi libri, alcuni ottimi, sul tema della memoria, così come sul concetto di «testimonianza» - temi che hanno rivoluzionato gli studi storici a partire dall'unicità dell'evento della Shoah.

Ne segnalo due. Quello dello storico parigino nato in Marocco, Georges Bensoussan, *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?* (Einaudi 2001), buon riepilogo della questione con ricca bibliografia. E quello della studiosa tedesca Aledia Assmann, uscito di recente per i tipi del Mulino: *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Quest'ultimo è una ricerca dai riferimenti sterminati, dalla mnemotecnica del Cinque-Seicento alla nozione odierna di archivio e alle installazioni degli artisti contemporanei (il riferimento al grande artista della commemorazione Christian Boltanski è d'obbligo).

La perdita della memoria è fattore di disgregazione e di alienazione. Lo sapevano bene gli antichi, essendo la *damnatio memoriae* la pena dei dannati,

spromontati senza ritorno nell'oblio della mente di Dio. D'altra parte la nozione di «memoria», da Auschwitz in poi (simbolo di una vicenda senza misura, e che secondo il premio Nobel Elie Wiesel sarebbe per gli Ebrei importante quanto il Sinai), può sconfinare in un pensiero e una pratica della reliquia; e infrangere quella sottile barriera, essenziale alla psiche, che dispone i morti da una parte e i vivi dall'altra. Eppure solo chi ricorda può permettersi di dimenticare (come solo chi ha paura può permettersi il coraggio). Per questo affiancherò al libro della Assmann il simmetrico studio di Harold Weirich, *Letzte. Arte e critica dell'oblio* (Il Mulino 1999). La memoria è degli angeli, insegnano i mistici e i poeti, da Dante a Rilke. E degli animali, che



condividono la condizione dell'infanzia. Lo stupore del mondo e per il mondo è condizione angelica e infantile, nonché di ogni poesia e filosofia. «Non c'è nulla di antico sotto il sole», esclamava rovesciando il noto detto dell'*Ecclesiaste* il fotografo Luigi Ghirri, con rinnovata meraviglia di «trovarsi nel mondo». Ma penso anche (e scusate il brusco mutamento di tono) al coraggio di chi ogni giorno denuncia, su questo giornale, lo scempio politico e morale che si rinnova sotto i nostri occhi. Non so voi, ma io sono stanco, e spesso non vado oltre le vignette dei comici, che dicono già tutto. Ma ammiro profondamente chi continua a denunciare ed opporsi, a dire, come se a ogni infamia del nostro governo e del mondo fosse il primo giorno.

Vandana Shiva, i semi della libertà

Intervista con la scienziata indiana che lotta contro l'agricoltura delle multinazionali

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

VARESE È la storia di Davide contro Golia quella che racconta Vandana Shiva, personaggio ben noto nella galassia «No Global», che da almeno 15 anni combatte per svelare il grande bluff delle multinazionali: le corporazioni come la Monsanto, che arrivarono in India promettendo ai contadini raccolti miracolosi, ricchezza e benessere e rivelarono molto presto l'inganno nascosto dietro al miraggio di seducenti campagne pubblicitarie. Lei, scienziata prestato all'agricoltura, ha fondato un'organizzazione, Navdanya, che raccoglie dieci milioni di agricoltori indiani. Ha attraversato l'India, girando da un villaggio all'altro, spiegando ai contadini che il modello di sviluppo proposto dalle multinazionali li avrebbe trasformati da consumatori di sementi a consumatori di prodotti chimici e di semi geneticamente modificati, che non si sarebbero più riprodotti.

Un meccanismo che avrebbe indotto qualcosa che è paragonabile alla tossicodipendenza: la dipendenza dai narcotici dell'agricoltura.

Vandana Shiva, lei poche settimane fa era a Firenze, in occasione del Social Forum. Che cosa pensa del movimento No Global?

«Tanto per cominciare, forse non si dovrebbe chiamare più No Global, ma Pro Local, nel senso che è un movimento che cerca di promuovere la diversità, la democrazia, il rispetto delle differenze. È un mo-

vimento forte e vibrante, che ha saputo raccogliere attorno a sé forze diverse, manifestando pacificamente nonostante minacce, provocazioni e pressioni».

C'è un filo che lega la sua attività in India con questi nuovi movimenti occidentali?

«Partiamo da lontano: 10 o 15 anni fa, i modelli di sviluppo dividevano nettamente il Nord dal Sud del mondo: il Nord rappresentava lo sviluppo e il Sud il sottosviluppo. Io non sono stata mai d'accordo con questa rappresentazione della realtà, che rispecchiava un obiettivo preciso: l'Occidente voleva mantenere le sue ricchezze e il Terzo mondo era costretto a rincorrere quel tipo di sviluppo. Oggi la globalizzazione ha prodotto almeno un effetto positivo: le cose per cui combattono i contadini italiani sono sostanzialmente simili a quelle per cui lottano gli indiani. Entrambi vogliono difendere la qualità della loro vita, produrre in modo sano, su una terra sana».

È sicura che questa consapevolezza sia così diffusa?

«Diciamo che in Europa come in India c'è ormai la consapevolezza che le multinazionali che controllano le sementi e privatizzano l'acqua sono un nemico da combattere. Prima della globalizzazione eravamo divisi, adesso, la stessa globalizzazione ci ha uniti».

Lei in India ha cercato di costruire delle alternative concrete. Come si può riassumere l'esperienza di Navdanya?



La scienziata indiana Vandana Shiva

«C'è una parola indiana, *Satiagre*, che spiega il nostro lavoro. Vuol dire combattere per la verità, con la forza della non-violenza. Noi abbiamo stretto un patto con i contadini, convincendoli a non collaborare con le multinazionali. Abbiamo creato una banca dei semi, tutelando l'incredibile varietà di specie che produciamo. Le multinazionali ci dicevano che avevano inventato semi resistenti alla salinità, alle alluvioni, alla siccità. Ma noi abbiamo risposto: "li abbiamo già". La loro ingegneria genetica è assolutamente primitiva rispetto alla ricchezza delle nostre risorse. Abbiamo una tale varietà, che possiamo fare a meno di loro. L'alternativa è semplice: contrapporre la bio-diversità all'omogeneizzazione».

Non è così facile contrastare, così semplice mezzo della parola, una multinazionale. Come avete fatto?

«Noi diamo alternative ai contadini che stanno morendo e che si suicidano perché non riescono a saldare i loro debiti. Ma le multinazionali hanno rivelato da sole il loro bluff. Facciamo un esempio: in tre stati dell'India del Sud avevano pubblicizzato e venduto un seme di cotone che avrebbe dovuto dare raccolti miracolosi, ma in effetti ha prodotto solo un decimo delle promesse. Il 26 marzo scorso, i contadini che erano caduti in questa trappola hanno constatato di aver perso un miliardo di rupie: il guadagno mancato, rispetto all'uso di semi di cotone tradizionali. Ora

stiamo cercando di fare causa alle aziende che hanno venduto miraggi».

Avete provato a stabilire rapporti di collaborazione con l'Onu?

«L'Onu ha firmato due trattati che aiutano molto il nostro lavoro: uno per la difesa della bio-diversità e uno, stipulato con la FaO, dopo dieci anni di interminabili trattative, sulle risorse genetiche delle piante. Entrambi riconoscono i diritti degli agricoltori, ma adesso si tenta di vanificarli a favore del Wto. In agosto, quando si tenne a Johannesburg il summit del mondo su sostenibilità e sviluppo, noi abbiamo cercato di difendere il trattato sulla bio-diversità, spiegando che l'Onu non può sottostare ai diktat del Wto, che invece vuole imporre la tutela dei brevetti».

Le vostre forme di lotta sono sempre state pacifiche?

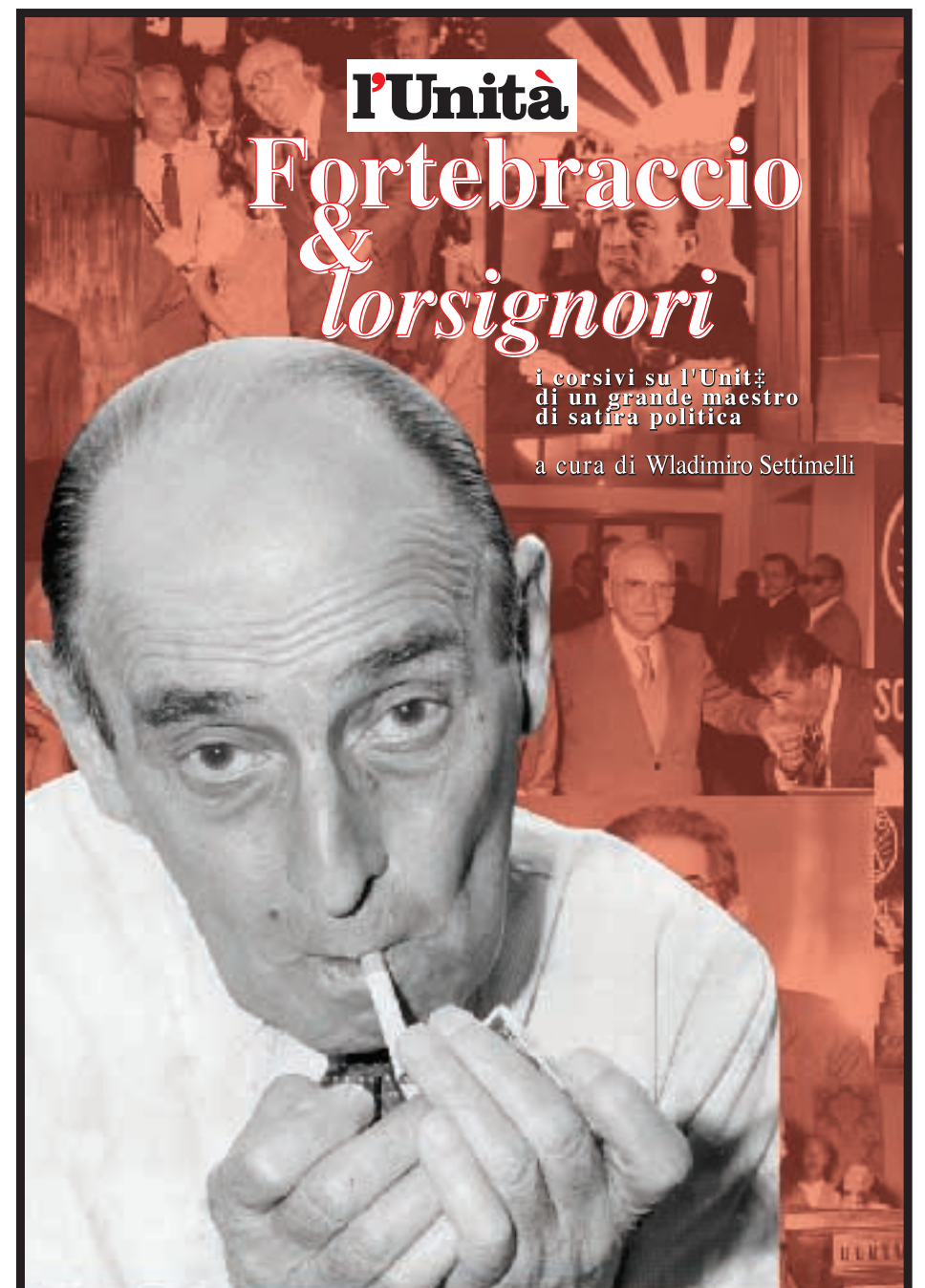
«Noi lottiamo contro aziende che hanno riconvertito in agricoltura i prodotti chimici dell'industria bellica. Ma abbiamo sempre presente l'insegnamento di Gandhi. Negli anni 30 gli inglesi volevano privatizzare i 7 mila chilometri di costa indiana e proibire la libera produzione del sale. Gandhi disse la natura ci ha dato il mare e noi ne abbiamo bisogno per la nostra sopravvivenza. Le vostre leggi sono immorali e noi non ubbidiamo a leggi immorali. Noi oggi diciamo esattamente la stessa cosa: la natura ci ha dato gratuitamente i semi che appartenevano ai nostri antenati e noi continuiamo a volerli usare liberamente».

*i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica*

Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più



UNA CHIESA NUOVA E BELLA: E TOR VERGATA SEMBRA BETLEMME

Renato Pallavicini

Un edificio di architettura moderna che nasce è sempre una buona notizia. E lo è ancora di più se la nascita avviene, per così dire, in sordina, senza eccessivi strombazzamenti mediatici riservati esclusivamente alle grandi opere delle grandi firme. È il caso di questa piccola chiesa progettata da Vittorio De Feo e intitolata a San Tommaso d'Aquino, inaugurata qualche giorno fa nella spianata di Tor Vergata a Roma. L'edificio, che è diventato la Cappella della Seconda Università romana, sorge a pochi passi dall'area che vide la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù in occasione del Giubileo del 2000. Area, almeno a partire da quella data, carica di «testimonianze», eppure assolutamente priva di qualsiasi consolidato valore ambientale, sicché la nuova chiesa la si potrebbe ironicamente definire la classica «cattedrale nel deserto».

Certo tanto deserto il luogo non è: su quelle lande pratee e un po' desolate crescono in ordine sparso gli edifici della «nuova» università, si sfrangono resti di borgate e capannoni e s'intreccia un reticolo di faraoniche strade e svincoli che, attualmente, si perdono nel nulla. In questo «sprawl» non ancora urbano è nato questo piccolo edificio di De Feo dalla solare e complicata semplicità. A prima vista sembra un magma compatto, però tutt'altro che magmatico e cioè indistinto, piuttosto un blocco fuso di geometrie elementari (cubi, parrallelepipedi, coni, semisfere) ma che mantengono la loro identità volumetrica. Poi, avvicinandosi, girando intorno all'edificio, penetrando al suo interno, il gioco delle geometrie e degli spazi sembra quasi annullarsi e la sensazione è di un edificio sorprendentemente unitario. De Feo raggiunge questa unità spaziale inventando scarti e



rotazioni della pianta rispetto alle pure geometrie degli involucri esterni. Riveste tutto con un caldo travertino di cui stempera l'indolenza con infissi metallici colorati di un verde tenue ma brillante. Anche all'interno il gioco dei colori e delle luci è felice e avvolge l'aula e l'ampio ballatoio-matroneo che la sovrasta. Scarti spaziali ed ironici, come nelle repliche degli angeli borrominiani posti a custodi dell'ingresso o come in quel pilastro quadrato nell'aula della chiesa, unico tra altri a pianta circolare: costruito così «per allegria», come ama ripetere De Feo. Ma la sorpresa maggiore di questa chiesa è rappresentata da una piccola corte che unisce i due edifici che in realtà la compongono (quello della cappella e quello destinato all'accoglienza). In questo spazio, che è un poligono aperto, è stato piantato un ulivo, proprio sotto il campanile, una torre quadrata dagli echi coloniali. Nonostante la giornata grigia dell'inaugurazione, spira un'aria mediorientale. Siamo a Tor Vergata, ma se spunta il sole, sembra di stare a Betlemme.

architetture

agendarte

– GENOVA e MILANO. Meschac Gaba (fino al 15/01/2003). Prima personale italiana (in due sedi) dell'artista africano Meschac Gaba (classe 1961), dal 1995 residente ad Amsterdam, noto internazionalmente per aver partecipato all'ultima edizione di Documenta con il Museum of Contemporary African Art. Milano, Galleria Artra, via L. Settala, 6. Tel. 0229402478. Genova, Galleria Artra, Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 28. Tel. 0105955822

– MILANO. Savinio (fino al 2/02/2003). Ampia antologica che documenta la poliedrica attività di Alberto Savinio (1891-1952): pittore, scenografo, illustratore, scrittore e musicista. In mostra più di 70 dipinti e altrettanti disegni, oltre alle sezioni dedicate al teatro, alle arti decorative e ai documenti. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197. www.mazzotta.artv.it

– ROMA. Giacomo Manzù. L'Uomo e l'artista (fino al 2/02/2003). Attraverso una settantina di sculture, oltre a dipinti e opere di grafica, la retrospettiva ripercorre tutto l'arco creativo di Manzù (Bergamo 1908 - Ardea, Roma 1991), uno dei



maggiori scultori del Novecento. Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 06.32650712

– ROMA. Virgilio Guzzi dalla Scuola romana al «cubisme d'après nature» (fino al 25/01/03). Attraverso una cinquantina di dipinti e un gruppo di disegni, oltre ad una sezione documentaria, la mostra illustra l'intero percorso creativo di Guzzi (1902-1978), uno dei protagonisti dell'ambiente artistico romano del Novecento. Galleria Russo, via del Babuino, 53. Tel. 066789949

– ROMA. Il volo dello sciamano. Simboli ed arte delle culture siberiane (fino al 26/05/2003). La mostra indaga il fenomeno dello sciamanesimo siberiano ricostruendo: l'ambiente, la figura e la seduta di guarigione dello sciamano. La gran parte degli oggetti esposti, e le foto originali di fine '800 - inizi '900, provengono dal Museo di Etnografia di San Pietroburgo. Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, piazza Marconi, 8/10. Tel. 065926148. www.popolari.arti.beniculturali.it

– ROMA. Fausto Maria Franchi. Un ponte parallelo al fiume. Anelli scultura 1962-2002 (fino al 26/01/2003). Attraverso la particolare tipologia produttiva dell'anello, la rassegna ripercorre quarant'anni di lavoro di orafa di Franchi (classe 1939). Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, via F. Crispi, 24. Tel. 064742909

A cura di F. Ma.

Il mistero del «puzzle» di Arianna

A Bologna, dopo Roma, il frammento del grande dipinto di Guido Reni poi smembrato

Renato Barilli

Delle volte un'opera d'arte può attraversare vicende tanto avventurose da meritare di diventare oggetto di un romanzo poliziesco. È il caso dell'enorme tela *Nozze di Bacco e Arianna* eseguita da Guido Reni (1575-1642), il famoso pittore bolognese rinomato anche in tutta Europa. Di essa ci resta solo un frammento concernente la figura di Arianna, alto più di due metri, largo uno e mezzo, mentre l'originale doveva rasentare i cinque metri di base.

L'enigma di questo quadro ha suggerito, prima ai Musei Capitolini di Roma, poi alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, di costruirci sopra una mostra, piccola ma precisa e intrigante (visibile ora nella sede bolognese fino al 12 gennaio). Nel catalogo (Electa) Segio Guarino ricostruisce con competenza la storia complessa e problematica. All'origine di tutto c'è una regina d'Inghilterra, Henrietta Maria, figlia di Maria de' Medici, sposa di Carlo I Stuart, il sovrano che tentò di riaccostare l'Inghilterra alla Roma papista, ma mal gliene incolse perché cadde nei rigori di Cromwell, che giunse fino al punto di commettere su di lui un clamoroso regicidio, nel 1649. La moglie Henrietta, francese, di formazione cattolica, ovviamente lo assecondava nel tentativo di ritorno alla fede dei padri, ma era anche di gusti raffinati, e quindi si rivolse a un potente cardinale romano, Francesco Barberini, per avere da lui un'opera dal «divino» Guido, di grande formato, da mettere nel soffitto della sua stanza da letto. Il Reni attese alla committenza prestigiosa nel suo rifugio finale di Bologna, dove, vittima di nevrosi da successo, se ne stava rintanato negli ultimi anni, lavorando con lentezza esasperante. L'enorme tela fu pronta solo nel 1640, ma a quel punto l'astuto cardinale Barberini fu preso dal dubbio che l'opera, tipica espression-



L'Arianna di Guido Reni

ne del nostro gusto spregiudicato, non fosse proprio il miglior biglietto da visita per ringraziarsi gli ambienti puritani di Londra, e quindi la trattenne il più possibile.

Intanto di là dalla Manica le cose precipitavano, la regina si rifugiò a Parigi, dove aveva un gran bisogno di denaro, e quindi volle ricevere senza più indugi il capolavoro, che però era ormai un lusso insostenibile per lei, e dunque decise di venderlo a un facoltoso mercenario francese, poi scomparso. I suoi eredi, ufficialmente, protestarono contro il carattere licenzioso del dipinto, dichiarando il dovere morale di farlo a pezzi, ma noi posteri insinuammo che quella fosse solo una commedia, che in realtà l'opera del Reni fu frantumata per vendere con miglior successo le varie trame. Una delle quali è appunto la tela al centro della mostra attuale.

Che ne è stato degli altri ritagli? È lecito sperare che riemergano, e che si possa ricostituire il tutto? Questa la speranza espressa da Sir Denis Mahon, il baronetto inglese che ha dedicato la sua vita a rivalutare la Scuola bolognese, dei Carracci, del Guercino, del «divino» Guido, meritandosi proprio in questi giorni una laurea honoris causa presso l'Ateneo petroniano.

Ma al di là di tutto questo, a noi interessa prima di tutto un'occhiata globale a come il dipinto doveva essere uscito dalle mani dell'artista: ci permettono di rispondere, appunto, il vasto frammento in mostra, ma più ancora una copia in formato ridotto del totale, integrata da alcuni disegni e incisioni. Di sicuro, si trattava di un capolavoro, dove il Reni «ultimo» svolgeva in pieno la sua genialità, che per noi contemporanei è stato così difficile tornare ad amare (e c'è voluta tutta l'ostinazione di Mahon, con le celebri Biennali da lui

organizzate a Bologna, assieme a Grudi e alla sua squadra). Noi eravamo tarati sui valori «terribili» del naturalismo caravaggesco, che Guido aveva frequentato in gioventù, ma per poi avviarsi a esiti opposti, svuotando la pittura di materia, esalandola in creature spirituali, tramate di vuoto: corpi pallidi, lunari, dalle movenze lente, come se si agitasse al ritmo di un balletto acquatico sul fondo di una vasca deliziosamente trasparente. Il che li obbligava anche a pro-

cedere frontalmente, in una specie di parata sacra. Tutto ciò pur mantenendo dimensioni ingenti, a grandezza naturale. Ne viene un meraviglioso equilibrio tra stasi, imponenza, maestosità, e invece un movimento eccitato, seppure colto al rallentatore. Figure di ignudi

danzano, grandiosi ma nello stesso tempo elastici, come se procedessero su una pedana rimbalzante, pronta a dare slancio, ad accogliere, per esempio, i corpiccioli degli infanti sul proprio soffice manto, ma a rimandarli verso l'alto, magari fino a prendere dimora nel cielo ampio, spazioso, leggero, salvo poi a ricaderne al suolo, ma sempre nel rispetto di questa strategia generale che sembra voler avviare le creature terrestri a un destino aereo. Insomma, se Caravaggio è il dio crudele della terra, e assieme ad essa della notte e del fuoco, il suo antagonista Reni è l'incantato abitatore dei regni del cielo o dell'acqua, degli elementi fluidi, diafani, trasparenti, la cui inconsistenza si impadronisce delle sembianze umane nutrendole di preziosa assenza.

Il tutto, se si vuole, rappresenta al meglio le eterne categorie estetiche dell'evasione, del disimpegno, dell'anacronismo, perfino nel senso con cui quest'etichetta è stata usata in anni a noi vicini per designare la pittura di Carlo Maria Mariani e dei suoi compagni nell'arte della citazione.

L'Arianna di Guido Reni
Bologna
Pinacoteca Nazionale
fino al 12/1/2003

Carrà, Mafai, Morandi e tanti altri: ad Ivrea 55 opere della collezione della ditta

Quanti artisti all'Olivetti!

Ibio Paolucci

Alle «trombe» di Agnelli rispondono a distanza di alcune settimane le «campane» di Olivetti. Squillanti i rintocchi di Ivrea che porta in campo, negli spazi della storica struttura dell'officina H, settantasette opere d'arte che recano la firma di ben 55 artisti del secolo appena passato. Dipinti e sculture scelti dalla raccolta della grande azienda (circa un migliaio di pezzi) da Renzo Zorzi, «memoria storica» della ditta. Purtroppo la mostra, che rientra nel quadro delle iniziative per il centenario della nascita di Adriano Olivetti, dura soltanto fino al 15 dicembre e, dunque, bisogna affrettarsi per visitarla.

Accompagnata da un catalogo pubblicato da Skira, la rassegna si apre con tre splendide litografie di Vassilij Kandinskij (*Piccolo mondo* del 1922), Pierre Bonnard (*Piazza Clichy* del '23), Edouard Vuillard (*La cucciniera* del 1899). Le altre opere sono prevalentemente di autori italiani da Semeghini a Carrà, Casorati, De Chirico, Morandi, Campigli, Rosai, De Pisis, Viviani, Marini, Mafai, Birolli, Morlotti, Cassinari, Guttuso, Greco, Zigaina, Tancredi e altri. Fra gli stranieri, figurano opere di Klee, Alechinsky e Sutherland.

Le acquisizioni della raccolta sono dovute in larga misura agli operatori dei servizi culturali della società, col concorso di grosse personalità come, fra gli altri, Paolo Volponi, Libero Bigiaretti, Geno Pampaloni. Inutile cercare una linea orientativa in questa collezione. Come precisa Renzo Zorzi «l'azione Olivetti in questo campo è stata meno unitaria, meno continua e incisiva, talvolta prodotta da particolari occasioni (...) attraverso scelte decise da una pluralità di persone e perseguite secondo indirizzi, gusti e attitudi-



«La fonte Aretusa a Siracusa» di Francesco Trombadori

dini non identici».

Dovendo giudicare da ciò che è esposto, non conoscendo le altre centinaia di pezzi della raccolta, il panorama offerto è non solo globalmente gradevole ma fatto anche di esemplari di rilievo, quali, per

fare qualche esempio, lo *Spettro di guerriero* di Klee, la *Figura a fondo celeste* di Casorati, i *Cavalli sulla spiaggia* di De Chirico, un *Paesaggio* di Morandi, il *Ritratto di Pospisil* di De Pisis, i *Soldati* di Viviani, la *Natura morta con fiori* di Mafai, l'*Autoritratto* di Zigaina. Interessante questa rassegna anche e forse soprattutto perché, come è stato rilevato, è la risultante di un periodo preciso della storia culturale del nostro paese, del gusto degli uomini che guidarono Olivetti, e delle loro amicizie. Un periodo denso di risultati di qualità produttive (si pensi alla leggendaria «Lettera 22» usata da generazioni di giornalisti, prima dell'avvento del computer) e anche di tensioni ideali e di utopiche speranze.

55 artisti del Novecento
dalla Fondazione Olivetti
Ivrea
Officina H
fino al 15 dicembre

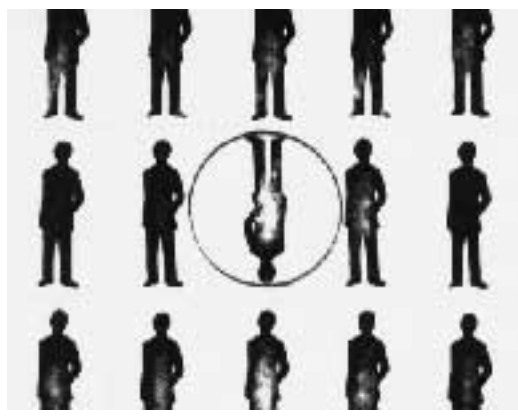
A Roma un'antologica che rilegge il percorso di un protagonista della scena artistica

L'ombra lunga di Mambor

Flavia Matitti

Una grande sagoma campeggia al centro della sala, rappresenta un uomo ma pare un'ombra, mentre per terra, dove ci aspetteremmo di trovare effettivamente l'ombra, c'è un uomo. L'ombra è in piedi e l'uomo sta sdraiato sul pavimento: è con questa immagine drammatica, di un atroce ribaltamento della condizione umana, che si inaugura la mostra *Renato Mambor - Progetto per un'antologica 1957-2002*, curata in modo esemplare da Barbara Martusciello e aperta a Roma, negli spazi della Galleria d'Arte Mascherino, fino al 7 gennaio. Durante l'inaugurazione un attore ha interpretato l'opera animandola, come in una sorta di «tableau vivant», perciò l'artista preferisce parlare di «quadro scenico», o di scultura abitata, a proposito di questo suo recente lavoro, che ha intitolato misteriosamente *L'arte è come l'ombra* (quando il corpo si piega l'ombra si inchina). Ma come sempre, nell'opera di Mambor, l'enigma nasconde un significato filosofico ed esistenziale, e si sa di quante implicazioni sia ricco il tema dell'ombra. «L'uomo - spiega l'artista - è come il corpo e l'ambiente è come l'ombra. Ogni azione dell'uomo si riflette sull'ambiente. È l'uomo che deve cambiare atteggiamento affinché il mondo esterno cambi: bisogna fare prima di tutto una rivoluzione soggettiva. Anche l'arte è come l'ombra, se vedi che il corpo si piega, vuol dire che il corpo si è piegato. L'una è lo specchio dell'altro».

La Galleria del Mascherino, diretta da Stefano Dello Schiavo, è nota per la sua attenzione alle sperimentazioni dei giovani artisti, ma l'interesse per Mambor, uno dei protagonisti della scena artistica italiana fin dagli anni '60, nasce dalla volontà di operare una rilettura del lavoro dell'artista in una chiave «concettuale visiva», piuttosto che Pop, mostrando come la sua opera abbia percorso molte delle



«Capovolto» (1963) di Renato Mambor

attuali ricerche condotte dalle ultime generazioni. La mostra è dunque solo la prima di una serie che la Galleria intende dedicare a Mambor, approfondendo ogni volta un aspetto del suo lavoro. L'attuale antologica, strutturata come una sorta di catalogo a parete, introduce l'artista che, quest'anno, celebra i 45 anni di attività, illustrando attraverso una cinquantina di opere dal 1957 a oggi le tappe fondamentali del suo percorso creativo. Vediamo, tra l'altro, una serie di fotografie realizzate nel 1969. Sono anche queste foto drammatiche, perché ritraggono l'artista con il volto, le mani o le gambe legate. «In quegli anni - prosegue Mambor - eravamo fermi alla constatazione del nostro impedimento, ci sentivamo

legati dal di fuori e volevamo liberarci. Oggi, anche se con il governo Berlusconi ci sentiamo tutti impotenti, è più importante capire che l'uomo ha il potere di cambiare se stesso e occorre prima cambiare se stessi per cambiare il mondo. Credo, insomma, che adesso la cosa più importante sia l'autoriforma dell'uomo».

Renato Mambor.
Progetto per una
Antologica 1957-2002
Roma
Galleria il Mascherino
fino al 7/1/2003

Il programma di ridurre il potere d'acquisto

Quello di pensioni e salari e delle fasce più deboli, naturalmente... La totale assenza del Governo in materia di lotta all'inflazione è destinata a generare pesanti effetti negativi

ALFIERO GRANDI

L'inflazione in Italia cresce ancora. Ci sono ragioni di seria preoccupazione. Per questo vale la pena di concentrare l'attenzione sulle ragioni della sua crescita. È impressionante confrontare quanto è scritto nel documento - redatto dal Governo - per l'aggiornamento del Patto di Stabilità per l'Italia, e inviato a Bruxelles, che prevede il 2,6% di inflazione per il 2002 mentre la realtà dei fatti ci dice che siamo già al +2,8%. Il Governo fa questa previsione sbagliata a soli due mesi dalla fine dell'anno, cioè quando la previsione dovrebbe essere ormai fatta con precisione millimetrica. I dati Istat più recenti infatti registrano il 2,8%, con un ritmo di aumento di 0,1% al mese. Questo vuol dire, in altri termini, che la tendenza dell'inflazione italiana è tuttora a crescere e che in realtà è oggi esattamente il doppio dell'inflazione programmata prevista all'1,4% nella Finanziaria 2003. Obiettivo che non ha alcuna possibilità di essere realizzato nel 2003 con un livello così alto di inflazione alla fine del 2002. Questo ha come conseguenza che i rinnovi contrattuali (e l'aggiornamento delle pensioni) nel 2003 recupereranno circa la metà dell'inflazione reale. Fatti salvi risultati contrattuali migliori nelle poche aziende in cui i rapporti di forza lo consentiranno. In altri termini il risultato che si avrà nel 2003 è la programmazione della riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, attraverso la crescita dell'inflazione, con conseguenze pesanti per il livello dei consumi. Anche volendo trascurare - e non è possibile - l'iniquità della riduzione del potere d'acquisto che graverà soprattutto sugli strati più deboli della società, l'effetto economico di un potere d'acquisto che non terrà il passo dell'inflazione sarà la riduzione della domanda interna, proprio nel momento in cui ci sarebbe bisogno di sostenerla. Quindi la crescita economica dell'Italia ne risentirà negativamente, con conseguenze sull'insieme dell'economia. Nemmeno la riduzione del prelievo fiscale sui redditi previsto dalla legge finanziaria per il 2003, pari a circa 3,5 miliardi di

Euro, riuscirà a compensare il risultato negativo dell'aumento dell'inflazione sul potere d'acquisto. Infatti il già citato documento redatto dal Governo valuta in 3,490 miliardi di Euro lo sgravio Irpef nel 2003. Quindi meno dello 0,5% del Pil con un evidente incapacità di compensare gli effetti dell'aumento dell'inflazione. Il potere d'acquisto da recuperare sarà la differenza tra l'1,4% programmato e il livello reale d'inflazione. Va aggiunto che da questo conto sono esclusi gli effetti negativi della Finanziaria 2003 sui redditi reali per i tagli previsti alla spesa sociale; sia per quelli diretti che per quelli «girati» alle Regioni e agli Enti

Locali. Quindi il risultato sarà una perdita netta di potere d'acquisto. Un ulteriore problema è che questa non è un'inflazione da domanda e quindi il contenimento dei redditi, in questa situazione, non ha effetti di riduzione dell'inflazione perché non è originata dall'eccesso di domanda, che - al contrario - è già fin troppo fiacca. Anzi il rischio principale è oggi la cosiddetta stagflazione, cioè l'assenza di crescita con in più l'inflazione. Quindi la totale assenza del Governo in materia di lotta all'inflazione è destinata a generare pesanti effetti negativi. Tutto questo se non si aggiungerà l'attacco all'Iraq. Perché se al contrario dovesse esser-

ci l'attacco all'Iraq oltre le terribili conseguenze umane e politiche ci sarebbe anche l'aumento dei prezzi petroliferi. Effetto che potrebbe essere devastante, con contraccolpi pesanti sull'economia italiana. Questa preoccupazione non sembra essere condivisa dal Governo che semplicemente ignora le possibili conseguenze. Eppure Greenspan, il governatore della Banca centrale Usa, ha già avuto occasione di mettere in guardia sugli effetti negativi che una prospettiva di guerra potrebbe avere sullo sviluppo americano e mondiale. L'opposizione deve riprendere con forza l'iniziativa per porre all'attenzione il te-

ma della lotta all'inflazione, nell'interesse del paese. Tanto più che la maggioranza di centro destra durante la discussione sulla Finanziaria 2003 ha respinto ogni tentativo di affrontare il problema. L'esperienza ci dice che il primo presupposto di una politica antinflazionistica è sgombrare il campo dal clima creato dall'accordo separato (il cosiddetto Patto per l'Italia) e creare al contrario un clima di fiducia tra i vari soggetti sociali interessati, che allo stato sembrano invece tentati di partecipare alla guerra di tutti contro tutti, scaricando gli oneri dell'inflazione sugli altri. In questo quadro alcuni campi di iniziativa possono essere i seguenti:

1) ripristinare un meccanismo di riduzione del prelievo fiscale sui prodotti derivati dal petrolio, tanto più in presenza di una possibile crescita dei prezzi internazionali che provocano di per sé un aumento surrettizio della tassazione;
2) monitoraggio dei prezzi al consumo, avendo particolare attenzione ad un pacchetto di beni di consumo importante per i redditi bassi, con l'introduzione di un meccanismo di sorveglianza e prevenendo un intervento simile a quello che nel settore del credito provoca la messa in accusa per usura. Gli strumenti di intervento per scoraggiare aumenti immotivati possono essere tanti e il più temuto è certamente decidere il controllo fiscale a tappeto nei settori e nelle aree territoriali in cui si verificano aumenti fuori da ogni ragionevole parametro;
3) risoluzione parlamentare rivolta alle Autorità che presiedono al controllo della concorrenza nei diversi settori per ottenere che la riduzione dell'inflazione diventi un parametro costitutivo delle decisioni che debbono adottare. Naturalmente possono essere utili anche iniziative decentrate, delle Regioni e dei Comuni, per concordare con le parti sociali e con le organizzazioni di rappresentanza dei cittadini iniziative di controllo e monitoraggio, come è avvenuto a Roma. Queste iniziative sono importanti per creare il clima necessario ad una coscienza diffusa che il gioco al più uno in materia di inflazione provoca inevitabilmente colpi seri all'equità, perché colpisce silenziosamente i più deboli, e alla coesione sociale e indebolisce seriamente la forza del sistema economico. Il Governo purtroppo è assente e questo comportamento è quantomeno sospetto. Infatti si ha l'impressione che un aumento dell'inflazione possa essere l'occasione per redistribuire le risorse nel corpo sociale (togliere con una mano quello che viene dato con l'altra) e anche per aumentare in modo surrettizio le entrate dello stato che sono in diminuzione attraverso quella vera e propria tassa occulta che è l'inflazione.



Una conferenza nazionale dell'Ulivo per la giustizia

ELIO VELTRI

Il giorno 19 Nitto Palma deputato di Forza Italia ha ripresentato alla Camera la proposta di legge sulla immunità parlamentare, che era stato costretto a ritirare nel mese di luglio, quando infuriava la polemica sulla legge Cirami e Berlusconi e Previti erano convinti che fosse idonea a risolvere i loro problemi. Poiché nulla lascia prevedere che le cose per i processi di Milano si mettano bene in Cassazione, Palma è corso ai ripari con la proposta n. 3393 che ha per titolo: «Disposizioni in materia di procedimenti penali nei confronti del Presidente della Repubblica, dei membri del Parlamento e dei giudici Costituzionali». Il testo stampato non c'è ancora, ma il deputato di Forza Italia ne ha già chiarito il contenuto essenziale e gli scopi: la modifica dell'articolo 68 della Costituzione si impone per evitare che i Parlamentari vengano processati e, magari, condannati, senza che la Camera di appartenenza possa intervenire e «verificare la presenza o meno del Fumus Persecutionis». Il deputato, quindi, propone che venga sospeso l'iter dei procedimenti giudiziari fino al termine del mandato. Se la proposta dovesse essere approvata, anche se i tempi saranno lunghi trattandosi di una legge costituzionale, nel nostro paese la legge non sarebbe più uguale per tutti e avremmo due categorie di cittadini: gli immuni per volontà costituzionale e tutti gli altri. Con

la conseguenza che la corsa verso il Parlamento dei delinquenti di ogni rima sarebbe inarrestabile e il Parlamento diventerebbe una zona franca. Dal momento che la proposta Palma potrebbe sembrare eccessiva anche ad alcune componenti della maggioranza, i centristi cercano di addolcire la pillola e ne presentano una che prevede il ripristino dell'autorizzazione a procedere, che nella sostanza non cambia le cose di una virgola. Infatti, nella storia della Camere, i casi di autorizzazioni concesse si contano sulle dita di una mano a fronte di centinaia di richieste dei magistrati. La proposta Palma, deputato di seconda fila, magistrato come Cirami, costituisce la risposta a quanti sono rimasti sconcertati dalla sentenza Andreotti e hanno parlato della necessità di aprire un dialogo, o peggio, di sedersi a un tavolo, per discutere di giustizia con la maggioranza. Sul caso Andreotti condiviso quanto ha scritto Marco Travaglio sull'Unità. Aggiungo solo che i tanti che parlano di clemenza e di perdono e chiedono amnistie e indulti, non hanno detto una sola parola di pietà per Pecorelli assassinato barbaramente; non sono affatto sconcertati per i rapporti tra mafia, criminalità come la banda della Magliana, uomini politici e pezzi dello Stato; sono del tutto indifferenti al fatto che gli appalti di intere regioni sono controllati dalla mafia che impone la sua legge ai rappresentanti dello Stato e

che i costi della Salerno-Reggio Calabria sono decuplicati prima del termine dei lavori; che l'on. Andreotti, magari innocente per il delitto Pecorelli, avesse frequentazioni con criminali e mafiosi come Sindona (il quale a me ne parlò nel carcere di Voghera come di un santo), Lima, Salvo e tanti altri e che più che essere santificato, forse andrebbe spronato a dire tutto quello che sa, rendendo un grande servizio allo Stato, dal momento che non ha più nulla da perdere e da temere. Il guaio di questo nostro paese è che la politica somiglia maledetta-

mente alla malaria terzana, con brividi e febbre da cavallo a giorni alterni, per cui tutti dichiarano di volere restituire dignità alla politica, rifiutano il ruolo di supplenza e ogni tentativo di condizionamento della magistratura, intimano ai magistrati di stare al loro posto, ma poi è sufficiente una condanna in appello perché si condizionano da soli, tutto cambi come se sul paese si fosse abbattuto un tornado. In questi giorni ne abbiamo sentite di tutti i colori. La dichiarazione più grave e irresponsabile l'ha fatta il capo del governo, il quale ha straparlatto

senza conoscere la sentenza, ma quel che è più grave, ha dimenticato le cose che diceva in passato sulla gestione del potere andreottiano e democristiano più in generale. Fassino sull'Unità si sofferma con puntiglio sulle riforme da fare per cambiare le condizioni della giustizia con l'obiettivo di coniugare garanzie ed efficienza. Concorro, con due precisazioni: la prima riguarda il clima nel quale opera la magistratura e per capire meglio confronto medici e giudici. I medici hanno nelle mani la vita delle persone; commettono più errori dei giudici, con conseguenze quasi sempre più gravi, ma non sono nell'occhio del ciclone per due ragioni: i ricchi e i potenti possono scegliersi i medici che vogliono e scelgono i migliori, ma, finora, non hanno potuto scegliere i loro giudici. Inoltre, per i medici vale la categoria dell'errore umano. Per cui se sbagliano si comprende perché l'errore viene messo in conto. Per i magistrati, ormai, vale solo la categoria del complotto. Il Pm di Cosenza, a mio parere, ha sbagliato, ma i no global e non solo loro, hanno gridato al complotto. Per Andreotti si è verificata la stessa cosa. Hanno urlato al complotto anche coloro, vedi Berlusconi e gli avvocati onorevoli, che volevano i loro processi a Perugia e coloro che hanno dato la benedizione alla proposta di legge Anedda che prevede di trasferire in Corte di Assise la maggior parte dei reati perché la giuria

è popolare e quindi garantisce meglio dei giudici di professione. A questo proposito, ricordo che il titolo dell'articolo della proposta Anedda è il seguente: «Estensione della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia» e si commenta da solo. Quanto alle riforme che Fassino individua e propone, è necessario ricordare che nella scorsa legislatura, e mi scuso per qualche omissione perché vado a memoria, sono state approvate queste leggi: modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, con parere contrario del ministro Flik; abuso di ufficio; patteggiamento in Cassazione o legge Dell'Utri; modifica delle intercettazioni telefoniche; confisca dei beni della mafia; riforma della legge sui testimoni e pentiti; incompatibilità Gip-Gup; competenze penali al giudice di pace; valutazione della prova; modifica della legge sui reati contro la pubblica amministrazione; riforma della legge sulla custodia cautelare o Simeone; giusto processo; depenalizzazione dei reati minori. Esse riguardano solo il penale. Se la situazione è così grave, quanto meno, Fassino me lo consentirà, sarà necessario capire se hanno funzionato o no. E allora ritorno alla proposta che insieme agli amici di Opposizione Civile abbiamo fatto più volte: convocare una conferenza nazionale dell'Ulivo sulla giustizia con il compito di fare il check-up delle leggi in vigore e proporre le nuove.

Italiani di Piero Sciotto

I vertici Rai non sono disposti a mollare

Saccam

Questo governo va oltre qualunque limite

L'ipertà

cara unità...

Lettera aperta
contro i manicomi

Giulia Rodano, Giovanni Herminin, Alessio D'Amato, Maura Cossutta, Augusto Battaglia

Le notizie apparse in questi giorni sulla stampa sull'inchiesta avviata dal tribunale di Velletri per quanto riguarda una serie di strutture sanitarie e sociali che ospitano persone con problemi psichiatrici, riportano in primo piano la questione dell'applicazione concreta della legge 180. Noi che in ogni occasione abbiamo dimostrato il massimo rispetto per l'azione della magistratura e riteniamo che, ove ci fossero abusi, pazienti maltrattati, strutture non adeguate al delicato compito che devono svolgere, la magistratura abbia il dovere di intervenire con tempestività e di compiere tutti gli atti che ritenga necessari, pensiamo tuttavia che un simile rispetto dovrebbe ispirare le parole e l'azione di tutti, e in particolare di coloro che hanno sulla gestione della tutela dei malati responsabilità di governo, evitando di usare un'inchiesta giudiziaria a fini di parte. È evidente che la politica non può non riflettere sulla esperienza straordinaria che nel Lazio ha condotto alla chiusura del manicomio della città e sul lavoro svolto in questi anni per creare un altro modo, altri strumenti, un'altra cultura, non solo dei medici, ma delle famiglie e di tutta la comunità per affrontare il dramma della malattia mentale, determinando nel Lazio una delle situazioni più avanzate e significative in questo

campo così complesso e difficile da affrontare. Tuttavia ci sembra che intorno a questa inchiesta si stia creando, al contrario di uno sforzo di chiarezza, un nuvolone di polvere per nascondere quanto di buono esiste e fare un balzo indietro negli anni. Abbiamo letto una serie di interventi di autorevoli esponenti della destra, dal presidente dell'Agenzia di sanità pubblica del Lazio, Gramazio, al consulente dell'assessore Saraceni, Cantelmi, che ci sembrano voler aprire una specie di fuoco concentrico con il malcelato obiettivo di tornare a un sistema di tipo manicomiale. È noto, d'altra parte, che in parlamento la maggioranza di centrodestra sta cercando di rimettere in discussione la possibilità di prendersi cura dei disturbi psichiatrici per quello che sono, e cioè un problema di salute, per tornare alla storia tragica e terribile in cui i malati costituivano al contrario solo un problema di controllo sociale, se non di ordine pubblico. Rischiamo dunque di assistere ad una vera e propria strumentalizzazione di una inchiesta che meriterebbe ben altro rispetto. Come se si volesse utilizzare il lavoro giudiziario per stabilire una verità politica o addirittura per far prevalere scelte culturali o tecniche. La situazione è tanto più grave perché la stessa inchiesta giudiziaria si inserisce - e in questo senso propone all'attenzione della politica - in una situazione di immobilismo e di paralisi politica e di governo che sta facendo aggravare tutti i problemi della tutela della salute mentale degli italiani. Eppure questi problemi sono stati descritti e denunciati unitariamente dagli operatori, dai familiari e dagli stessi pazienti non più di due anni fa, nella prima conferenza nazionale sulla salute mentale che fu tenuta nel gennaio del 2000. Ma da allora nulla è avvenuto per mettere mano ai quei problemi. Uno dei problemi che fu posto in quella occasione solenne fu proprio quello (che sembra essere al centro dell'intervento della Magistratura)

della necessità di mettere appunto, definire, sancire e finanziare in modo certo tutto il percorso di cura, riabilitazione e reinserimento dei cittadini che si trovano ad dover affrontare problemi psichici. La necessità cioè di distinguere fra le strutture di tipo sanitario in senso stretto, e quelle finalizzate al reinserimento nella vita sociale di quei malati psichici che, una volta superata la fase critica della malattia, abbiano bisogno di una struttura di supporto per tornare alla vita «normale» e come sia difficile e delicato separare radicalmente queste attività. Occorre, per lavorare bene, studiare luoghi specificamente per malati che non possono tornare a casa o che semplicemente non hanno più una casa. L'inchiesta della magistratura, almeno da quanto emerso sulla stampa, sembrerebbe riguardare casi del tutto differenti, ma fra i quali è difficile operare una distinzione amministrativa, proprio perché la normativa è carente o datata e l'esperienza è ancora iniziale. A questo punto dovrebbe entrare in campo la politica. E non per vagheggiare improponibili salti indietro. Diciamo dovrebbe perché, almeno nel Lazio da due anni tutto è fermo. Dal 1997, quando si cominciò a chiudere i manicomi, fu fatto un grande lavoro, furono create esperienze in gran parte positive per il reinserimento dei malati psichici, con particolare attenzione, per quanto riguarda Roma, al Santa Maria della Pietà. (...) Ma da quando si è insediata questa giunta regionale questo lavoro si è fermato. Abbiamo più volte denunciato che questo immobilismo stava creando non pochi problemi a strutture che non avevano ancora un inquadramento giuridico preciso. L'inchiesta, almeno nei termini in cui ne hanno parlato i giornali, non fa altro che confermare i nostri timori. Assieme a casi gravi, sarebbero sotto inchiesta strutture, che soddisfanno i pazienti, gli operatori e le famiglie, ma che rischiano di chiudere per sole ragioni burocratiche, perché la giunta regionale si è dimenticata (nella migliore delle ipotesi)

della loro esistenza. (...) Ecco perché siamo preoccupati: non per l'intervento della magistratura, che forse, costretta a svolgere una supplenza dell'inazione della politica, può aiutarci a riportare i problemi veri, ma perché, se uniamo l'iniziativa parlamentare del Polo, l'atteggiamento della Giunta del Lazio, agli interventi di questi giorni degli esponenti della maggioranza di centrodestra della regione, ci sembra di individuare un disegno preciso. Da un lato non si mettono le strutture nelle condizioni per poter lavorare in condizioni di sicurezza, si opera scientemente perché la magistratura non abbia gli strumenti per poter operare le necessarie distinzioni. Dall'altro lato si cerca di affermare una visione ideologica che ci riporta dritta verso il buio dei manicomi, o, per essere precisi, delle cliniche psichiatriche private. Una cosa è certa: non si può restare fermi ancora a lungo. La giunta regionale ha il dovere di intervenire, di mettere a punto le norme e la fase transitoria delle autorizzazioni che consentano alle strutture che lo meritano la certezza amministrativa e giuridica, ai pazienti e ai familiari prospettive sicure di tutela, al mondo della psichiatria la tranquillità di poter svolgere il proprio difficile lavoro e di poter far nascere e sviluppare nuovi e più avanzati sistemi di assistenza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La questione non è solo quella (giustissima) che non basta dire no. Ma anche quali si vengono detti

È una caricatura quella secondo la quale chi si oppone alle ricette neoliberiste non vuole, o non è in grado, di fare proposte

Diciamo i «sì», ma che siano quelli giusti

CESARE SALVI

Segue dalla prima

Espero facilmente l'imbarazzo dell'essere stato io il ministro che alcuni «sì» li ha detti, perché parlerò di una mia proposta fatta proprio dal governo Amato. Mi riferisco al credito d'imposta per la nuova occupazione, varato nell'ultimo biennio della passata legislatura e poi abolito nei mesi scorsi dal governo Berlusconi. Quella legge ha prodotto un incremento dei posti di lavoro, li ha prodotti prevalentemente nel Mezzogiorno, li ha prodotti non con ulteriore flessibilità, anzi contrastando il precariato. Questo adesso lo dice anche Confindustria, nel momento in cui attacca l'abolizione di quella mia legge. Voglio citare la più recente e autorevole fonte. Nell'ultimo Bollettino semestrale della Banca d'Italia (Novembre 2002, pag. 42 e seguenti) si precisa che la crescita dell'occupazione dipendente di 280mila unità, realizzata lo scorso anno, «è stata favorita dal credito di imposta a sostegno dell'occupazione a tempo indeterminato, introdotto con la legge finanziaria per il 2001». Più specificamente, «il ricorso agli incentivi era giunto ad interessare nella primavera scorsa circa 190mila lavoratori, di cui 90mila nel Mezzogiorno». Questa crescita occupazionale netta, rilevantissima, ha scontato «la flessione della quota dei lavoratori dipendenti con contratto a termine, da collegare all'operare del credito di imposta». Al tempo stesso gli effetti benefici hanno riguardato anche le imprese: «il credito maturato per le assunzioni a tempo indeterminato equivale - cito sempre Banca d'Italia - ad una riduzione dello 0,2% del costo del lavoro unitario». Per gli autori del citato volume sul lavoro, il fatto che ho ricordato (una buona legge del centrosinistra che ha prodotto forte crescita occupazionale, riduzione del precariato, diminuzione del costo del lavoro) non esiste nemmeno, perché contrasta con la loro ideologia, l'unica rimasta all'inizio del terzo millennio. L'ideologia neoliberista, per la quale l'unica ricetta è la deregolazione, che per il lavoro assume il nome di flessibilità. Come un tempo i marxisti escludevano dalla loro analisi i fatti che contrastavano con la loro ideologia, così oggi fanno i neoliberisti di sinistra, a differenza di quelli di destra. E così Tremonti viene attaccato non per i guasti che produce con

la sua dissenata politica di bilancio, ma perché, al fine di cercare di distrarre l'attenzione da quei guasti, avanza proposte che mettono (a parole) in discussione i dogmi della privatizzazione e della deregolazione. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Uno importante voglio aggiungere, perché concerne la dramma-

tica e attualissima situazione alla Fiat. Per i licenziamenti, il tema dei neoliberisti è sempre quello di renderli più facili, e non - al contrario - di introdurre una manovra che, in coerenza con la direttiva europea per l'informazione e la consultazione dei lavoratori, imponga all'impresa che vuole licenziare la preventiva approvazione

di un piano sociale condiviso. Già immagino le reazioni. Per carità! Rendere difficili i licenziamenti collettivi! Questo non è riformismo, è demagogia, estremismo, movimentismo... Ricorrono i 50 anni dalla morte di Benedetto Croce. Con un'unica eccezione (a mia conoscenza) non è stato ricordato quello che è, a mio

avviso, il più attuale insegnamento di questo studioso: la netta distinzione tra liberismo e liberalismo, che diede luogo ad una famosa polemica con Luigi Einaudi. Conseguo una sola citazione: «Il liberalismo non coincide con il cosiddetto liberismo economico, con il quale ha avuto bensì concomitanza, ma sempre in guisa provvisoria

e contingente». La stessa permanenza della proprietà privata è «questione di esperienze e non di ideali». Se l'ordinamento capitalistico comportasse crisi e distruzione di ricchezza, aggiungeva Benedetto Croce «il liberalismo non potrebbe se non approvare o invocare per conto suo quella abolizione». Non giungo a tanto (cioè a propor-

re l'abolizione della proprietà privata e del capitalismo), ma forse qualche dubbio, nel sonno dogmatico della sinistra liberista, non guasterebbe: per domandarsi non già se abolire il capitalismo, ma almeno come contrastarne i più seri limiti sociali e le più gravi inefficienze economiche. Per dire dei sì, ma quelli giusti.

la foto del giorno



Una immensa nuvola di polvere, 400 chilometri a sudest di Sidney

segue dalla prima

A sinistra del piccolo lord

E che cosa credete che dirà in quei due-tre discorsi al giorno della campagna elettorale che comincia subito? Dirà cose che - nella strana concezione italiana della politica a reti unificate, - verrebbero definite «massimaliste». A parte la passione, l'impegno, la persuasione, la militanza, c'è anche una ragione pratica: nessuno, altrimenti, ti presterebbe attenzione.

Provate a chiedervi che significato avrebbe, in un altro paese, l'idea di sottoscrivere in forma bipartisan la frase seguente: «Riconoscere piena legittimità alle forze politiche presenti in Parlamento».

Forse i repubblicani americani ritenevano Clinton illegittimo quando lo hanno sottoposto a decine di inchieste parlamentari (alcune con accuse infamanti) e a quattro processi a cui Clinton non si è mai sottratto? Era illegittimo Nixon, o soltanto colpevole, quando la sua opposizione lo ha forzato, con la minaccia di impeachment, a lasciare la Casa Bianca?

Ha detto bene Violante su questo giornale (l'Unità, 27 novembre): «I loro falchi se ne stanno sul trespolo e lasciano svolazzare le loro colombe fino a quando non ci sarà da votare un'altra legge per i sodali del gruppo». È una descrizione efficace ma anche una spiegazione.

La spiegazione è questa: l'intera operazione disgelò è a carico della sinistra. Primo, deve prendere l'iniziativa, che vuol dire sbugiardare una parte di se stessa e dichiararla «prodotto non genuino di cui diffidare». È vero che alcuni a sinistra rilasciano volentieri questa dichiarazione, ma è comunque un danno in casa, il rischio (o il desiderio) di perdere un pezzo.

Secondo, deve smentire se stessa, deve dire: abbiamo scherzato

quando abbiamo detto, per esempio, che la Cirami era una legge per due sole persone e uno scandalo costituzionale, quando abbiamo denunciato il falso in bilancio, quando abbiamo chiamato il mondo a testimone sul conflitto d'interessi.

Terzo. Come prova ulteriore della sua indegnità, la sinistra dovrà pazientemente esporti al pericolo di essere soppiantata dal centro (della sinistra) se il centro resta sul posto (sulle «barricate») a fare una opposizione che comunque continua.

Quarto, dovrà benevolmente accettare di comparire in televisione solo come partner di conversazioni che legittimano l'altro, il personaggio chiave che - di volta in volta - rappresenta la destra. Qualunque cosa lui abbia detto, fatto e sostenuto, comprese le più sprezzanti insinuazioni, lui non paga, lui viene dichiarato rispettabile. L'evento è a carico del destinatario di sinistra e del suo pubblico disorientato.

Quinto. Tocca a te, la sinistra, mantenere la calma, anzi una serenità un po' infastidita dai clamori e al di sopra delle parti. Per farlo dovrai non notare il rapporto fra dichiarazioni come quella di Baget-Bozzo ai dirigenti di Forza Italia («vogliamo abolire il 25 aprile come festa degli italiani perché è una festa che divide»), quella di Antonio Socci (i khmer rossi erano comunisti e assassini, tutti i comunisti sono khmer rossi, tutti gli ex comunisti sono ex assassini), quella di un alto dirigente leghista legato al ministro della Giustizia che annuncia «distribuiremo al popolo nome e fotografia dei giudici che non applicano la legge Bossi-Fini».

Sesto. Quando un trasalimento verso nuove indegnità ti costringerà a tornare «massimalista», «urla-tor», «esagitato», preda del movimentismo «che va alla deriva verso una sinistra esasperata» tutto questo potrà essere usato contro di te. Disgelo. Chi sboccia?

Furio Colombo

Milano, i paradossi dell'alluvione

PAOLO HUTTER

L'area milanese alluvionata suggerisce considerazioni e paradossi. Per esempio questa: «caldaie allagate: migliaia di famiglie al freddo». Dunque, se sono caldaie centralizzate in cantina saranno tutte o quasi a gasolio... Riscaldamenti a gasolio e carbone, veicoli a benzina e gasolio sono i principali responsabili dell'eccesso di anidride carbonica nell'atmosfera e quindi dell'effetto serra.

Non ci sono più molti dubbi sul fatto che piogge così intense e prolungate in stagioni come questa sono la conseguenza del riscaldamento globale del pianeta, alimentato dalle nostre emissioni. Uno dei massimi responsabili dell'autorità di bacino del Po mi fa notare che non si è mai stati in allerta per la piena del Po a fine novembre, ma al massimo all'inizio di novembre... Empiricamente tutti notiamo che le temperature erano molto più alte della media stagionale in questi giorni al Nord

Italia. Personalmente non ero mai riuscito a vivere giornate senza il bisogno di accendere il riscaldamento attorno al 25 novembre. Spero che i signori con la caldaia allagata riescano ad asciugarla prima che torni un forte freddo, ma penso anche a tutti i palazzi che in questi giorni avranno continuato allegramente a bruciare gasolio (o metano, che già è meglio) per riscaldare inutilmente o eccessivamente gli appartamenti, come capita

con gli impianti centralizzati e con quei contratti furbetti che non misurano i consumi effettivi... Per finire con questo primo paradosso: l'aumento della temperatura media invernale sta già facilitando il risparmio di emissioni da riscaldamento anche

senza le riforme energetiche che sarebbero necessarie. Il secondo paradosso riguarda Milano, città che ha creduto di poter esistere senza fiumi, che li ha cancellati, interrati o tombinati, e che adesso si ritrova le esondazioni in crescita, schiuma di

rabia e cerca con chi prendersela. («Chi avrebbe dovuto scavare circoscrizioni acquatiche che scavalcino la città? Perché non lo ha fatto?»: questi i termini prevalenti nei commenti politici.) Ma io non guarderei agli scolmatore come al toccasana. Non occorre essere idrogeologi ambientalisti per sapere che i fiumi non si possono cancellare, e che se piove tanto, l'acqua da qualche parte deve uscire. In linea di massima dovrebbe uscire prima, a monte, prima delle città, prima del Po. La grande questione di politica territoriale è decidere dove facilitare gli allagamenti. E c'è qualcuno a cui bisogna dire: la tua casa, il tuo campo andranno sott'acqua. Non siamo onnipotenti. Il terzo paradosso si ricollega al primo: Milano si è candidata ed è riuscita ad ottenere di ospitare la prossima conferenza mondiale sul clima, cioè sul tentativo di realizzare le promesse della conferenza di Rio e gli impegni per altro minimali di quella di Kyoto. La conferenza si terrà nel settembre 2003. Probabilmente trattandosi di settembre non ci saranno esondazioni e allagamenti (più probabili ad agosto o in autunno). Ma potrebbero anche esserci... E il capoluogo lombardo non è che abbia tanto le carte in regola per ospitare una conferenza del genere: a Milano non c'è neanche l'agenda 21 per coinvolgere gli attori sociali nella realizzazione degli obiettivi di Rio e per ridurre su base innanzitutto locale le emissioni. La straordinaria piena dell'Elba, l'estate scorsa, ha rafforzato nell'opinione pubblica tedesca l'idea che ci si debba impegnare sulla riduzione dell'effetto serra, e la coalizione Spd-Verdi è stata capace di raccogliere sia le esigenze immediate di protezione civile che quelle più strategiche di uno sviluppo sostenibile. Non credo che l'opinione pubblica italiana sia insensibile. Bisognerebbe però sollecitarla adeguatamente.



<h2>I Unità</h2> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabe s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 30 novembre è stata di 145.592 copie



GOTHA

6^A Mostra Internazionale di Antiquariato

*In una scenografia da
sogno sfilava il
GOTHA dell'alto
antiquariato europeo*

Parma, 30 novembre - 8 dicembre 2002

ORARIO: dalle 11 alle 20 tutti i giorni
venerdì 6 dicembre dalle 11 alle 23

**FIERE DI PARMA**

*Fiere di Parma S.p.A. Via F. Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - gotha@fiereparma.it*


Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA